



43.10.

*[Faint, illegible handwritten text]*

*Ulrich Middeldorf*

335 Temanza, Tommaso. Vita di Andrea **Palladio** Vicentino egregio Architetto. 100 pp. life of Palladio and writings by the master on the Cathedral of Brescia and on designs for a bridge. anal. index, bibliogr. of Palladio's literary works, frontisp. portr. of Palladio by Giovanni Battista Brustoloni. 4to. Venice (Pasquali) 1762. Large paper copy of the **FIRST EDITION**. Cicognara 2376. Fowler 344. \$240.00

250 / A

638 Temanza, Tommaso. Vita di Jacopo **Sansovino** Fiorentino Scultore et Architetto chiarissimo. 60 pp. life of Sansovino, heavily annotated, index. frontispiece from Titian's portrait of Sansovino, engr. in the text showing both sides of a medal for Sansovino's church of S. Francesco della Vigna, 4to. Venice (Storti) 1752. Schlosser 560. Fowler 343. \$135.00  
*FIRST EDITION preceding the collected edition of Temanza's Lives. (1778).*

ino, scultore et  
i carta grande.  
L. 65.000  
etro Monaco su  
tc. etc.). Manca

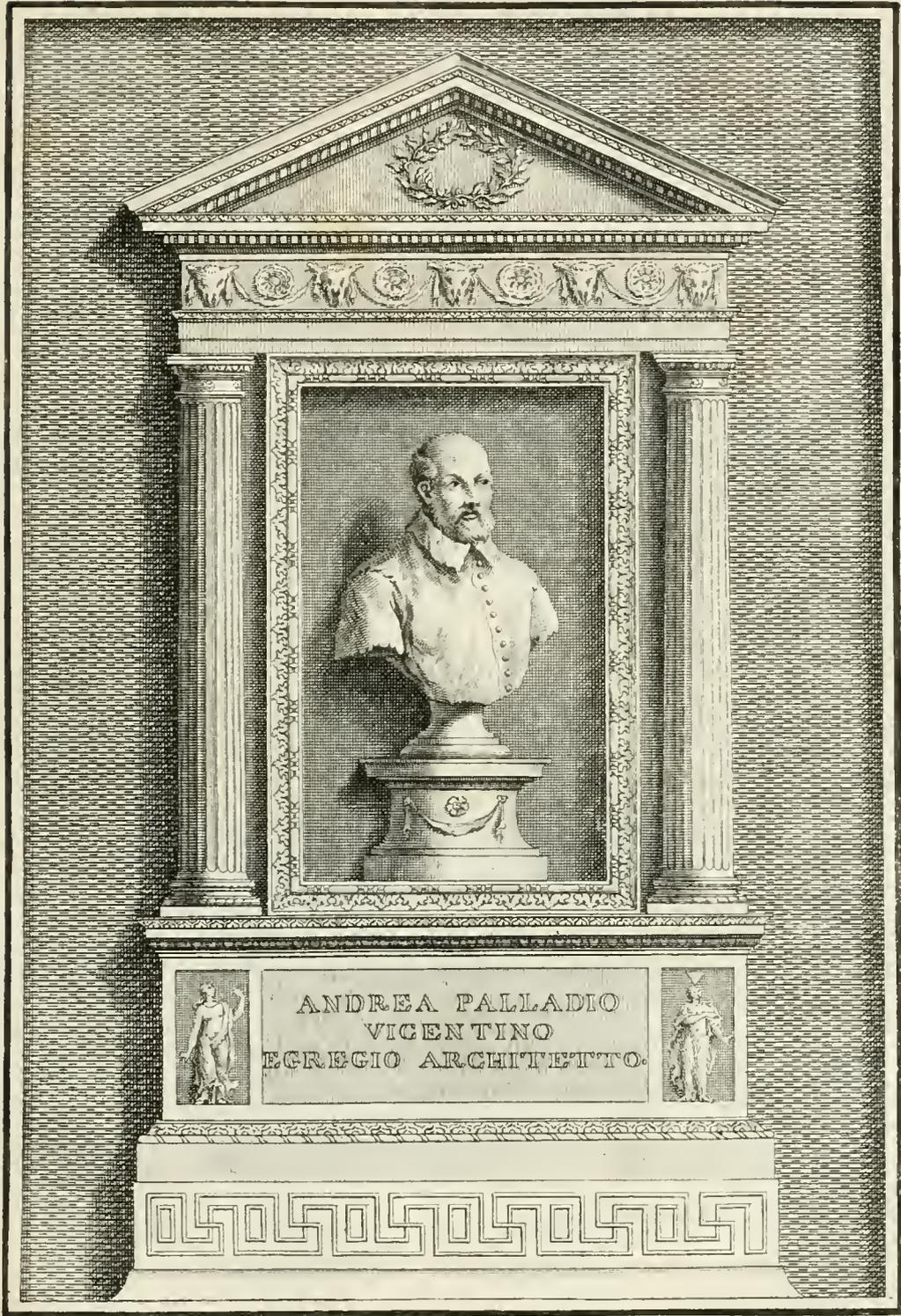
*2. Sansovino*

*... ..  
... ..  
... ..  
... ..*



Digitized by the Internet Archive  
in 2010 with funding from  
Research Library, The Getty Research Institute

<http://www.archive.org/details/vitadiandreapall00tema>



ANDREA PALLADIO  
VIGENTINO  
EGREGIO ARCHITETTO.



V I T A  
D I  
ANDREA PALLADIO  
V I C E N T I N O  
E G R E G I O A R C H I T E T T O  
S C R I T T A  
D A T O M M A S O T E M A N Z A  
A R C H I T E T T O , E D I N G E G N E R E  
D E L L A  
S E R E N I S S I M A R E P U B B L I C A  
D I V E N E Z I A .  
A C C A D E M I C O O L I M P I C O  
D I V I C E N Z A ,  
E T R I C O V R A T O D I P A D O V A  
A G G I U N T E V I I N F I N E  
D U E S G R I T T U R E D E L L O S T E S S O P A L L A D I O  
F I N O R A I N E D I T E .



IN VENEZIA, MDCCLXII.

Presso GIAMBATISTIA PASQUALI.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



AI NOBILISSIMI, ET DOTTISSIMI SIGNORI  
CO. GIOVANNI BATTISTA DI VELO  
PRINCIPE, E SOCIJ  
DELL' ACCADEMIA OLIMPICA DI VICENZA.

TOMMASO TEMANZA.

**S**E vi fu mai scrittore, che di avere indirizzato l'opera sua a soggetto, cui unicamente convenisse, siasene compiaciuto, io certamente non hò a invidiare la scelta di lui, avendomi proposto di porre sotto il vostro Patrocinio, nobilissimi, & dottissimi Signori, la Vita da me scritta dell' egregio vostro Architetto Andrea Palladio. Imperocchè essendo egli stato non solo Vicentino, e uno di quei ragguardevoli soggetti, che nel 1555. la celebratissima vostra Accademia fondarono, ma uno anche dei più chiari lumi dell' Accademia medesima, a chi mai, più che a voi dovea determinarmi di offerir-  
la

la? Determinazione, in vero, per me faustissima, perchè avendo incontrato il pieno vostro gradimento, non solo vi siete degnati d'accogliere benignamente l'opera mia, ma di più avete voluto onorare la debile mia Persona, di un fregio vostro particolare, ascrivendomi, con pieno consenso del vostro nobilissimo corpo, a codesta Accademia. Non che io sia tale, che seder possa

----- \* *tra cotanto senno*

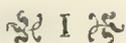
ma perchè così voi avete voluto graziosamente innalzare, chi, per sua buona sorte, vi hà presentato il maggior argomento, che ampliar possa la vostra gloria, ed interessar la vostra riconoscenza.

Confesso il vero, dottissimi, & nobilissimi Signori, che i vostri generosi modi mi hanno talmente infiammato l'animo di desiderio di non demeritare l'onore fattomi, che con miei studj, e fatiche farò sì, per quanto potrò, che non abbiate a pentirvi di avermi così onorato.

Venezia li 14. Gennajo 1762.

---

\* Dante Infer. c. IV. v. 102.



# V I T T A

D I

## ANDREA PALLADIO VICENTINO EGREGIO ARCHITETTO.



**L**A Città di Vicenza, madre sempre feconda d' Uomini illustri, conta, fra suoi Cittadini, Andrea Palladio Architetto di nome chiarissimo. Nacqu'egli l'anno (1) 1518. e se vuoi si prestar fede al Castellini (\*), ed al Gualdo, il dì 30. Novembre dedicato all' Apostolo Santo Andrea, il nome del quale gli venne imposto al sacro fonte, per questo, con prosperi auspici. Ch' egli nascesse in cotesta Città, anzi che nel Contado, oltre che lo abbiamo dal Gualdo predetto, lo disse anche il nostro Boschini, quando chiamollo

(\*\*) *Parto della Città, che 'l Bacchiglion  
Ghe lava le canise turro l'anno.*

Comechè il nostro Palladio sia indubitabilmente Vicentino, ho però qualche sospetto, ch'ei fosse oriundo del Friuli, ove alcune famiglie Palladio fiorirono. E' diceria manifesta, quella che da molti si spaccia, che il Cognome *Palladio* non fosse quello del suo Cafato, ma un soprannome, appiccatogli dal Chiarissimo Gian Giorgio Trissino, dinotante il raro talento di esso; in quella guisa medesima, che lo stesso

A

stesso

---

(1) Il Signor Giuseppe Smith Inglese, possede qui in Venezia un ritratto del Palladio di mano di Bernardino Licino con la seguente iscrizione

B. Licinii  
opus.  
Andreas Paladio  
A.  
Annorum XXIII.  
MDXLI.

Si levino dall'anno 1541. i 23. anni di vita, che contava allora il nostro Architetto, e chiaramente ne risulterà l'anno del nascimento di lui; cioè il 1518. Il Gualdo autore della vita pubblicata dal Chiarissimo S. C. Giovanni Montenarij, nella seconda edizione del suo Teatro Olimpico, p. VII. (Padova 1749.) lo fa nato l'anno 1508. Ma non è questo il solo granchio ch'egli ha preso, come dimostrerò alla nota 49.

(\*) Silvestro Castellini, Annali di Vicenza M. M. S. S.

(\*\*) Carta del navigar Pittoreesco Vento 3. pagina 175.

stesso Trifino, nel suo Poema, diede il soprannome, o l'aggiunto di Palladio all' Angelo Custode di Belifario.

\* *Allor l' Angel Palladio, che a la cura  
Di lui fu posto dal voler superno  
Il primo di, che fu prodotto al Mondo,  
Discese giù dal Ciel per darli ajuto.*

Non solo nel Friuli vi furono delle famiglie *Palladio*; ma di un *Sebastiano Palladio* ritrovo fatta menzione negli annali (\*\*) manoscritti della Certosa di Vigonza poco distante da Padova; Il passo si è questo, che il Priore di quel Monistero Don Peregrino de Litiſ l'anno 1545. *aquisivit a Sebastiano Palladio marzario Livellum ducati unius super campos octuaginta de juribus Gagliardorum*. Ecco in que' tempi, senza ricorrere al mirabile, una famiglia *Palladio*, anche di mezzana condizione, e forse nella Città di Padova. Nel ritratto del nostro Architetto, posseduto dal Signor Smith, fatto quando egli non contava che 23. anni, lo veggio indicato semplicemente così:

ANDREAS PALLADIO. A. cioè *Architectus*

Gran cosa, che in età così giovanile si fosse meritato un soprannome così distinto, e quando anche ciò fosse vero, che il Pittore non avesse scritto, prima del soprannome, il nome del suo Casato! Gli Scrittori sincroni, che parlano di esso, come Fausto da Longiano, il Vafari, il Sansovino, il Marzari, lo Scamozzi, e molti altri lo appellano col solo nome di Andrea Palladio; nè ho mai dubitato, che di una famiglia Palladio ei fosse rampollo. Che più? io vidi alcune composizioni (che darò qui sul fine) in versi recitate nell'Accademia Olimpica, in occasione della morte di lui, e comechè in esse molto si scherzi su Pallade, in niuna però vi trovai indizio o cenno di tal cambiamento di nome, che pure a' Poeti avrebbe somministrato larga, e distinta materia di lode.

II. L'accennata pittura lo rappresenta con abito di giovane qualificato, con anello in dito, e con isquadra, e compasso in mano; il che appieno conferma ciò, ch'egli dice nella lettera dedicatoria del suo primo libro d'Architettura; cioè, che *fin dalla sua giovinezza si era grandemente dilettato delle cose di Architettura*. Anche nel Proemio così ragiona di se stesso: (\*\*\*) *Da naturale inclinazione guidato mi diedi nei miei primi anni allo studio dell'Architettura.... Mi proposi per maestro e guida Vitruvio*. Quindi rilevasi chiaramente e il suo genio, e gli studj, e l'età, in cui egli li ha coltivati. Cose tutte, che smentiscono certa tradizione, ch'egli avesse consumata la sua giovinezza nel vilissimo, e faticoso mestiere di manovale. Se crediamo al

Gualdo

(\*) Italia Liberata, edizione di Verona 1729. l. 2. p. 12. col. 1.

(\*\*) Pag. 566.

(\*\*\*) I quattro libri dell'Architettura di Andrea Palladio &c. Lib. I. Proemio. In Venezia appresso Bortolomeo Carampello 1601.

Gualdo (\*) la prima professione del nostro Palladio fu la Scultura : ma il non vedere dipinto nell'accennato ritratto simbolo o strumento veruno appartenente a quell'arte , mi fa credere non vera tale asserzione . Abbiamo veduto di sopra , com'egli si propose Vitruvio per suo maestro , e per guida . L'opera di Vitruvio non è cibo per ogni stomaco , e chi non ha più sodi principj , di quei del disegno , non può digerirlo . Quindi mi do a credere , ch'egli nell'età di 23. anni avesse già corsi almeno gli studj di Geometria , e delle lettere umane , mediante i quali poggìo suffeguentemente sì alto .

III. Molti han creduto che il Palladio apparasse l'Architettura da Gian Giorgio Trissino . Ma quì entra in campo il Sig. Conte Pompei , (\*\* ) che tiene opinione affatto diversa da questa . *Non già che il Trissino (dic'egli) all'altre sue dottrine non avesse altresì accoppiata una gran perizia in Architettura , ma nominandolo Andrea , con tanta lode , nel Proemio del primo libro , e nulla accennando d'essere stato suo discepolo , ed avere mai nulla appreso da lui ; come mai una tale conoscenza potria supporfi in Andrea , quale trovo da scrittori contemporanei lodatissimo per buon costume ? Tanto più ch'egli dovuto avrebbe stimar sua gloria ch'un' Uomo di tanta fama , e di sì nobil condizione , qual fu il Trissino , e da lui chiamato Splendor de' tempi nostri , tal conto avesse fatto di lui fanciullo , che non si fosse sdegnato d'ammestrarlo .* Di fatto , come Plinio (\*\*\*) di se stesso diceva a Tito Vespasiano : *est enim dignum & plenum ingenui pudoris fateri per quos profeceris .* Per dire la verità hanno l'esposte ragioni tal peso , che non saprei rivolgermi , nè seguire sentimento contrario . Tanto più , perchè lo stesso Palladio non frodò della dovuta laude il Trissino stesso , per averlo instruito dell'ordine e disciplina dell'antica milizia , come a chiare note si legge nel Proemio ai Comentarj (\*\*\*\* ) di Giulio Cesare illustrati da lui con le figure degli alloggiamenti , de' fatti d'arme , e delle Circonvallazioni , con cui tanto onore egli s'ha meritato .

IV. S'io fo confronto dei tempi colle azioni (\*\*\*\*\* ) di Gian Giorgio Trissino , ritrovo ch'egli , dopo varie legazioni , fu quasi sempre fermo in Vicenza sua patria dall'anno 1530. fino al 1540. nel qual decennale si può contare il tempo della giovanezza del Palladio , tutta data agli studj dell'Architettura . Quindi io non sono lontano dal credere , che se il Trissino non gli fu Maestro , l'abbia però infiammato , e colla voce , e con l'esempio pegli onorati studj delle Bell'Arti , ondè

(\*) Vita di Andrea Palladio pubblicata dal S. C. Giovanni Montenarij nella seconda edizione del suo Teatro Olimpico . Padova 1749. nella Stamperia del Seminario pagina VII.

(\*\*) Li cinque ordini dell'Architettura civile di Michel Sanmicheli rilevati dalle sue fabbriche , &c. dal C. Alessandro Pompei in Verona MDCCXXXV. Per Jacopo Velarsi p. 36.

(\*\*\*) *Historia Naturalis Præfat.*

(\*\*\*\*) In Venezia presso Pietro dei Franceschi e Nepoti MDLXXIII.

(\*\*\*\*\* ) Vita di Giovangiorgio Trissino Oratore e Poeta scritta da Pierfilippo Castelli Vicentino . In Venezia per Giovanni Radici MDCCLIII. pag. 46. e seg.

viè più s'adoprasse a conseguirne , come poi fece, laude , ed ònore : In quest'ozio volle il Trissino rimodernare il suo antico Palazzo di Cricoli, Villa non lungi dalla Città di Vicenza. Per ciò l'anno 1536. vi rizzò la facciata a mezzogiorno , con loggia di sotto , e Sala di sopra , che restan ferrate fra due antiche torri poste sugli angoli del Palazzo. Spiccano egualmente in quest' opera e il nobil pensiero, e la parsimonia: mentre in altro più non consiste, che in una facciata di poca estensione, e di moderata altezza. Io l'ho veduta, ed esaminata, e la tengo fermamente per una delle prime opere del nostro Palladio; checchè ne dicano coloro , che l'attribuiscono al Trissino . Oh quante favole (2) non si sono inventate su questa fabbrica di Cricoli, in proposito del nostro Architetto!

V. Avanzando negli anni il Palladio, profittava altresì della lettura di Vitruvio, e dell'Alberti, gran maestri dell'Arte. Il suo raro talento, le sue cognizioni, e la gentil sua maniera di conversare lo refero assai per tempo caro e stimato presso d'ogn'uno. Quindi nell'anno 1541. nell'età di 23. anni fu, in contraffegno di orrevolezza, dipinto al naturale da Bernardino Liccinio Friulano discepolo del Pordenone. Questo ritratto è posseduto oggidì (come accennai) dal Signor Giuseppe Smith Inglese, in Venezia, dotto e diligente raccoglitore di tutto ciò, che alle Bell'Arti appartiene. Ce lo rappresenta il Pittore con ricca giornea listata di vai, sotto la quale apparisce un fasetto cremesi nobile e vago. Nelle mani vi pose squadra, e compasso: Segni manifesti della di lui maestria nel Disegno. La faccia bruna, l'occhio viva-

ce,

---

(2) In una Cronaca ms. esistente presso il M. R. P. Claudio di S. Mattia Vicentino, Carmelitano Scalzo (alla gentilezza del quale sono tenuto di molte notizie) e che viene attribuita a Sebastiano Liviera Vicentino, il quale visse poco dopo Gio. Giorgio Trissino, ove parla del Palazzo di Cricoli, così si legge. *Vi lavorò per Manoale, & Garzone Andrea, che poi da Gio. Giorgio, per l'elevato suo ingegno, ebbe il cognome di Palladio, & imparò sotto così gran maestro l'Arte dell'Architettura, e fu il più famoso di questi secoli &c.* E Giovanni Imperiale, pur egli Vicentino nel suo Museo Istoricò (pag. 188.) così ce la racconta. *Andreas Palladius Vicentinus Architectus omnium celeberrimus, cum puer scalpendis incumberet lapidibus, ac forte in extruendo Palatio Jo. Georgii Trissini Poetæ Clarissimi laboraret, audiens ipsum Georgium Architecturæ peritissimum sapius ex Artis præceptis cæteris imperantem ita singula fidis condidit auribus, ut mox proprium audiendo magistrum, cuius tunc erat famulus, omnes in sui stuporem pertraheret, unde ab ipso Joanne Georgio incitatus, ei se Arti, ante decimum quartum annum citius devovit, in qua principem postea locum obtinuit &c.* Il Palagio di Cricoli non si edificò prima del 1536, mentre il Palladio contava 18. anni di vita. Come dunque si dedicò egli sotto la scorta del Trissino, agli Studj dell'Architettura prima dell'età di 14. cioè quattro anni prima che si lavorasse in detto Palazzo? Abbiamo veduto, che detto Gian Giorgio non fu altrimenti il maestro del Palladio, e che non poche famiglie Palladio allora si numeravano. Cose tutte, che caratterizzano per favolosi i racconti predetti, i quali in fine altro non sono, che false illusioni di chi, perdendosi dietro all'ammirabile, smarrisce affatto le tracce del vero.

ce, una certa non affettata sostenutezza cel fanno conoscere in quella età per giovane di grande aspettazione.

VI. Gli Studj del nostro Palladio non erano però ristretti fra i soli cancelli dei precetti di Vitruvio, dell'Alberti, e degli altri Maestri dell'Arte. Egli volle vedere le fabbriche degli Antichi e disegnarle, e misurarle colle sue mani. Per ciò dice più volte essersi trasferito (\*) in diverse parti d'Italia, e fuori, per potere interamente da quelle quale fosse il tutto comprendere, e in disegno ridurlo. Per quel fuori d'Italia vuolsi intendere Nimes nella Provenza, ove sappiamo che ha disegnate quelle Antichità. Secondo il Gualdo, (\*\*) il Trissino tre volte condusse seco il Palladio a Roma. Sia pur vero quanto egli scrisse; è certo fuor d'ogni dubbio, che nell'anno 1547. il nostro Architetto si ritrovava in cotesta Città; nel tempo appunto, che il Trissino faceva quivi stampare i nove primi libri del suo Poema. L'appoggio di un tanto soggetto, e di grande riputazione in quella Corte, averà molto giovato al nostro Architetto. È cosa notissima che in simili circostanze può più un Mecenate, che un Cesare. Misurò in tanto, e disegnò egli tutti gli antichi edifizj di Roma, e dei luoghi vicini. Lungo studio, dura fatica, ed estrema diligenza usò in concepirne le idee, e nell'intendere gli accorgimenti e gli artificj, dei quali abbondano tanto le fabbriche degli Antichi. Non lasciò opera, benchè rovinosa, senza sottilissimo esame, nè mai fu contento, se non vide, co' proprj occhi, le fondamenta di quelle moli, che già tanti secoli prima eran ite in rovina. Sulle tracce di esse concepiva le piante degli edificj, nelle quali riuscì poi sopra ogni altro eccellente. Dopo avere assai profittato nello studio delle antichità, uscì il Palladio di Roma circa la metà di Luglio dello stesso anno 1547, per rimpatriarsi in Vicenza. Gian Giorgio Trissino scrive così al C. Ciro suo figliuolo in data dei dieci dello stesso mese dalla suddetta Città. *Pur venendo Palladio non voglio star di replicar per lui queste poche parole, per il quale ancora ti mando i nove libri dell'Italia, stampati, e legati.* Portò egli in Vicenza al C. Ciro Trissino i nove libri dell'Italia liberata, rallegrando così doppiamente quei cittadini, e colla persona sua, e coll'Opera immortale di quest'insigne Poeta.

VII. Benchè non contasse in quel tempo il nostro Palladio, che l'età di 29. anni, non era con tutto ciò sì poco nota la fama del nome suo, che anche fuor delle mura di Vicenza non si fosse allargata. Muravasi allora il gran palazzo pubblico di Udine, detto il Castello (il cui primo Architetto diceasi, che sia stato un Giovanni Fontana) (3)

opera

(\*) I quattro libri dell'Architettura di Andrea Palladio &c. lib. I. Proemio.

(\*\*) Vita di Andrea Palladio p. VII.

(3.) Più volte mi è nato un sospetto, attesa la conformità del Carattere degli ornati di questo Palagio d'Udine, colla maniera del nostro Palladio, che il primo e vero suo Maestro si fosse stato quel Giovanni Fontana, che diceasi autore del Palagio predetto. Ma non essendomi riuscito di ritrovare appoggio a questo mio sospetto, non ho voluto farne altro conto, che quello di accennarlo in questa nota.

opera non solo degna d'un Governatore di Provincia, ma certamente, se avesse avuto il suo compimento, di qualunque Monarca. Io credo fermamente che il Palladio vi avesse mano. Troppe cose ci vedo di suo carattere, e fra queste la porta a Tramontana della gran Sala del medesimo, rizzata l'anno 1548. Chiunque vi porrà mente, farà del mio sentimento.

VIII. Ma opera non men grande, e reale stavano meditando da lungo tempo coloro che erano al governo della Città di Vicenza sua Patria. Imperocchè fin dal principio di quel secolo si divisò di cignere di nobili arcate i portici, che giran d'intorno la Sala della Ragione, due secoli prima già fabbricata. V'eran, è vero, le vecchie arcate; ma o non piacesse la loro maniera Tedesca, o forse mal reggendo elleno agli insulti del tempo, si pensava di murarle di più nobile e soda struttura. Ritrovavasi in quel tempo a fervigi del Marchese di Mantova Giulio Romano, discepolo del gran Raffaello. Grande stima s'aveva egli acquistata in Lombardia: era costui gran pittore, e rinomato architetto; quindi i Sig. Vicentini l'hanno chiamato, per consultarlo. Pare ch'egli fosse d'opinione di non abbandonare l'antica Struttura di detta fabbrica; ma trasportando le scale su gli angoli, e facendovi alcuni acconciamenti, si prometteva di ridurla in istato migliore. Fece per ciò varj disegni, e produsse anche un modello: ma passato qualche tempo, morendo egli in Mantova, altri Architetti furono consultati, senza però che i SS. Vicentini si determinassero a veruna elezione. Bell'occasione fu questa, in cui il nostro Palladio, appena ritornato di Roma, desse una prova del suo sapere a' suoi concittadini; e torna molto in sua lode, che a lui piuttosto, che a qualche straniero, volessero appoggiare sì riguardevole fabbrica, e singolarmente in età molto ancor giovanile. Pure il suo credito, ed il favore di Gio. Alvise Valmarana, e di Girolamo Chiericato, i quali nel Consiglio arringarono a pro di lui, fecero sì, che superate le difficoltà gli fu commesso di dar pensiero a quell'opera. Da una deliberazione presa nel Consiglio di Vicenza ai 5. di Marzo dell'anno 1549. si rileva ch'egli aveva prodotto un modello del secondo ordine di quelle arcate; e che quattro volti del primo erano già rizzati sulla Cantوناتa, che riguarda la Piazza, e la strada del Duomo. Non credo per questo che si voglia metter in dubbio, se del primo ordine ei ne fosse l'Architetto. Imperocchè troppo chiaro riluce il carattere di lui in quell'opera, ed a troppo chiare note egli ce lo asserisce nel capo XX. del terzo libro della sua Architettura. Pare però che poco più allora si fosse fatto, che stabilire il modello del Palladio; mentre si osserva, che lentamente per qualche anno avanzò l'opera stessa.

IX. Il Gualdo lasciò scritto, che la quarta volta, che il nostro Architetto si portò a Roma, fu per essere stato *chiamato (\*) per la nuova Chiesa di San Pietro, ma al suo arrivo ritrovò il Sommo Pontefice*

---

(\*) Pagina VII.

*fice morto e tutta la Città soffopra.* Se questo fatto è vero non può esserē accaduto che verso l'anno 1550. Nell'an. 1546. (\*) era già morto il giovane Antonio da San Gallo, architetto della Chiesa di San Pietro. Paulo terzo volle, che a cotesto succedesse Michelagnolo (\*\*) Buonarrotà. Ma la fetta Sangallesca, come la chiama il Vasari, non cessava d'inquietare il nuovo architetto, perchè poco favorevole si mostrava alle cose operate Sangallo. Quindi non poche brighe ebbe il Buonarrotà, massime negli ultimi anni di Paulo III, nè altri fuori di lui avrebbe potuto far fronte a tanti nemici. Si consideri inoltre, che nel 1549. mal contento il Trissino di un giudizio seguito in Venezia contro di sè, abbandonò Vicenza sua Patria, e trasferitosi prima in Germania a Carlo V. passò poi a Roma, ove nel seguente anno 1550. cessò di vivere. Il Trissino era in possesso della grazia di Paulo Terzo, e molto gli stava a cuore l'avanzamento del Palladio. Tutte queste cose mi mettono un ragionevole sospetto, ch'egli procurasse l'andata del Palladio a Roma, colla speranza di cogliere qualche felice momento nelle circostanze testè accennate. Ma la morte per così dire, immatura del Pàpa, e molto più quella del Trissino, seguita nel predetto anno 1550. avranno rotto quella tela, che con tanta industria era stata ordita dal Trissino stesso. Non rimase però frodato del tutto il nostro Architetto. Imperocchè volle (\*\*\*) *riveder di nuovo, misurare e ripigliar in disegno la maggior parte di quei antichi Edifizj, come Teatri, Anfiteatri, Archi trionfali, Tempj, Sepolture, Terme, & altre più più famose fabbriche sì dentro come fuori di Roma.* Questa nuova ripassata sulle Antichità, non fu che frutto del suo bel genio, e della sua diligenza.

(\*\*\*\*) *Non a caso è virtù; anzi è bell'Arte.*

Sono le antiche fabbriche a guisa di ricche minere ove ogni bene, e ogni perfezione s'asconde, nè a un sol tratto può ingegno umano comprendere tutto ciò, che coteste contengono. Convieni vederle replicatamente, esaminarle, e delinearle per coglierne frutto. Io sono d'avviso, che non sia stato per avventura sì breve il soggiorno del Palladio nella Città di Roma, poichè ha dovuto quivi rifare le sue osservazioni, ed esami sullo studio di quelle antichità. Fu per avventura in quel tempo, ch'egli ordinò il Ciborio dell'Altare maggiore della Chiesa di Santo Spirito in Sassia, e l'Altare nell'Ospitale medesimo. Vuolsi pure ch'ei architettasse la facciata sopra Campo Marzo del Palazzo del gran Duca di Toscana. Queste cose dimostrano chiaramente, che tra la schiera di tanti eccellenti Professori, che allora fiorivano in Roma, faceva anch'egli onorata comparsa.

X. Qualunque volta mi è venuto il dextro di leggere quelle terzine di Pietro Aretino, in lode della Regina di Francia, mi parve degno di

(\*) Vasari p. 3. A. pag. 327.

(\*\*) Lo stesso Vasari p. 3. B. pag. 167.

(\*\*\*) Gualdo vita d'Andrea Palladio pag. vii.

(\*\*\*\*) Petrarca Sonetto 292.

di riflesso , che in esse non sia nominato il nostro Palladio , tra quei molti Professori invitati da lui a presentare qualche lor opera in onore della medesima . Ma ciò mi fa decidere appunto , che nel 1551 , nel cui torno furono scritti que' versi , egli ancora non fosse noto in Venezia , ove dimorava l' Aretino ; nè si avesse acquistato per anche concetto in questa Città . Di fatto egli stesso confessa , che in Vicenza prima che altrove ebbe occasione di far' uso di quello , che poi a comune utilità diede alla luce . Il C. Giuseppe Porto fu forse dei primi Vicentini , che si valessero dell' opera del nostro Architetto , del che ne fa fede il suo bel Palagio sulla *Contrà Porta* , in fronte del quale vi si legge

JOSEPH PORTO MDLII.

Un bel faggio del suo buon gusto diede il nostro Andrea in questo edificio , benchè non compiuto .

XI. Ma il bel genio ch'egli nutriva per le antichità , che in Roma aveva coltivate , non gli faceva trascurare occasione veruna , per cui riveder le potesse novellamente . Quinci fu , secondo il Gualdo , ch'egli vi ritornò *la (\*) quinta volta con alcuni Gentiluomeni Veneziani amici suoi , dove pure si diede a rivedere , misurare , e considerare la bellezza , e la grandezza di quei maravigliosi edificj , e stampò anco a quel tempo un libretto di esse antichità* . Ciò fu appunto nell' anno 1554 , in cui furono fatte due edizioni ( 4 ) dell' opera predetta : una in Roma presso *Vincenzio Lucrino* ; e altra in Venezia per *Matteo Pagan in Frezzaria all' insegna della Fede* ; amendue in XVI . Ell'è una succinta descrizione di quell' antica Città , tratta dagli *Autori antichi e moderni* , come nel Frontispicio di quel libricciuolo sta scritto . Qualunque siasi tal opera , ella certamente non solo dimostra il bel genio dell'Autore , ma ci fa noto eziandio lo studio e l'applicazione , ch'ei pose sopra un sì vasto argomento . Due edizioni nello stesso anno fan pruova della stima , con cui venne accolta . E quante non ne furon fatte dipoi ?

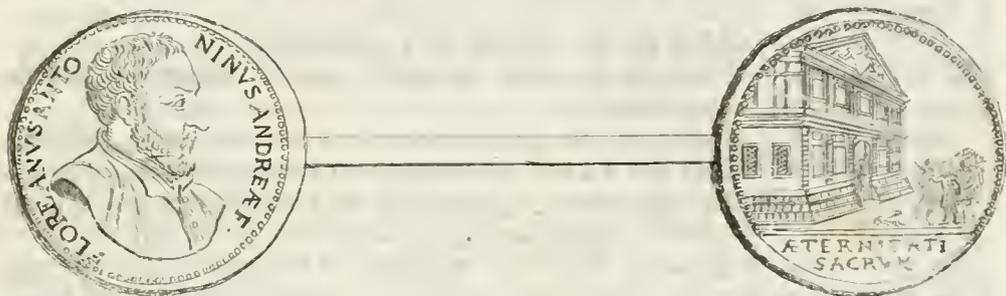
XII. Regnava allora , come anche oggidì , nella Città di Vicenza tale e tanto fervore per le bell' Arti , che per richiamarle , e promoverle di proposito fu creduto necessario l' istituzione di un' Accademia . I più dotti e cospicui Cittadini s' impiegarono con tutta la possa in sì lodevole affare . Quindi fu istituita la celebre Accademia Olimpica , che tuttora segnalasi , tra le molte , che in Italia fioriscono . Del numero dei suoi fondatori fu pure il nostro Palladio , e avremo occasion di veder nel progresso di questa Storia , di qual lustro , e profitto sia egli stato alla stessa .

XIII. Fausto da Longiano in una sua lettera , colla quale indirizza al *Nobilissimo Signor Anastagio Monticolo* di Udine certo suo opuscolo ,  
così

(\*) Vita di Andrea Palladio pag. viii.

(4) In queste due edizioni manca quel capitolo , che v'è in fine di tante altre da me vedute , in cui si parla dei fuochi degli Antichi . Tale capitolo non è del Palladio .

così scrisse : *Messer Andrea (\*) Palladio nobile Architetto Vicentino mi rese una di V. S. e le salutazioni del Signor Jacopo Valvasoni, e del Signor Floriano Antonino.* Convien supporre che il Palladio fosse stato in Udine, e che di là recato avesse in Vicenza a Fausto la lettera del Monticolo. Quel Floriano Antonino di cui portò al Fausto i saluti, è quel desso, che co' disegni del nostro Architetto eresse in Udine un maestoso Palazzo. Di questa Fabbrica io possedo la seguente Medaglia in bronzo, per gentil dono del Signor Conte Gian Luigi Antonini, nobile possessore del Palazzo predetto.



Ma l'idea vera l'abbiamo dallo stesso Palladio nella tavola prima del Capo III. del libro secondo della sua Architettura. Il male si è, che non fu mai compiuta; ed il peggio, che le scale, e le finestre delle stanze su i lati della Sala, su tutte e tre le facciate, furono impiastricciate da qualche indotto architetto. Del nostro Andrea sono le due loggie sulle due fronti principali, l'atrio terreno, e non altro. Belle avvertenze ci sono nei capitelli Jonici delle quattro colonne dell'atrio stesso. L'accennata lettera del Fausto al Monticolo fu pubblicata nel 1556., ed è ragionevole, che fosse scritta in quel torno. Che allora si fabbricasse il mentovato Palazzo non è che una conghiettura, nulla su tal proposito rilevandosi dalla seguente iscrizione, che vi si legge nel fregio del primo ordine della facciata.

GENIO. VRBIS. VTIN. FAMILIAEQUE. ANTONINORUM.  
FLOREANVS. ANDREAE. F. DICAVIT.

Nel predetto anno fu eretto l'arco Dorico, sulla Piazza di San Giovanni d'Udine; per cui si ascende al Castello. Il Carattere di esso è affatto Palladiano, nè posso non crederlo opera del nostro Architetto. In bel quadro nel mezzo, sopra il Serraglio dell'arco, vi si legge la seguente iscrizione.

B

DO-

---

(\*) *Le annotazioni nelle orazioni di M. T. Cicerone de i Sestertii. De l' Ortografia. Al nobilissimo Signor Anaflagio Monticolo. I Vinegia MDLVI.*  
Stanno nel terzo Tomo delle orazioni sudette.

DOMINICO BOLLANO EQ.  
PRAETORI.  
OB LIBERATAM FAME.  
PESTILENTIA . CONIURA-  
TIONE PROVINCIAM  
FOROJULIENSES  
ARCUM HUNC EREXERUNT.  
M D L V I.

V'è qualcosa del nostro Architetto anche nella Sala del Parlamento, e particolarmente nella porta, per cui dalla loggia si passa alla Sala predetta. Non può esser lontano dal vero, che il Palladio avesse in Udine qualche leale amico estimatore della sua virtù. Fiorivano allora in quella Provincia alcune Famiglie *Palladio*, e di nobile condizione. La uniformità del Casato, e, chi sa? qualche vincolo di comun'origine, potrebbero avere fomentato il genio di quei Cittadini a promuovere gli avanzamenti del nostro Architetto.

XIV. Ma più degli altri n'erano impegnati i Signori Vicentini, fra quali fu de' primi il C. Marc'Antonio Tiene figlio del C. Gian Galeazzo. Volendo questi farsi edificare in Vicenza, sulla Piazza de' Signori, una Casa per sua abitazione, si fece fare dal Palladio il disegno; che fu anche, nei quarti verso Oriente, e Settentrione, eseguito. Chi lo vede, quantunque non compiuto, non può non rimanerne contento. Bella e nobile si è l'interna distribuzione delle Stanze, bella la Euritmia della facciata. Il primo ordine è rustico, il secondo è composito. Rendonfi osservabili le fenestre del secondo piano intrecciate di rustico nelle colonne joniche, e nei loro sopraornati: esempio assai raro nelle opere del Palladio. Ma forse ciò fece, perchè il gentile del secondo ordine non distonasse, col rozzo del primo. Nella fascia, che compie il rustico, leggevsi la seguente iscrizione

M. ANTONIUS THIAENEUS JO. GALEATII F. AN. MDLVI.  
e nel fregio del Cortile

MDLVIII.

Dal che si comprende, che le stanze che riguardano la facciata, furono compiute due anni prima di quelle, che rispondono sopra il Cortile. *Le stanze di questa fabbrica, ch'ora sono finite, scrive il Palladio, (\*) sono state ornate di bellissimo Stucchi da Messer Alessandro Vittoria, e Messer Bartolomeo Ridolfi; e di pitture da messer Anselmo Canera, e messer Bernardino India Veronesi, non secondi ad alcuno de nostri tempi.* Dicesi che la morte del C. Ottavio figlio del predetto C. M. Antonio, e l'estinzione di quell'illustre famiglia, furono le cagioni, che l'opera ne restasse imperfetta.

XV. Con-

---

(\*) Libro II. Cap. III.

XV. Convien credere, che il nome di Andrea incominciassè a risuonare anche in Venezia. Pel confronto dei tempi a me pare che la prima opera, ch'egli ordinasse in queste parti, sia stata di Palazzo de' Foscari presso la Malcontenta, sulla sponda del Fiume. Nel piano terreno di questa fabbrica vi distribuì le officine e le stanze da servizio. Il Solajo lo destinò agli usi nobili della famiglia. In fronte v'è magnifica loggia jonica, che si ascende, per due maestose scale laterali alla stessa. La Sala interna, con ampia porta rispondente alla loggia, è fatta a Croce, ne' quarti della quale ci sono belle copie di stanze, co' stanzini sopra assai comodi e belli. La novità dell'idea, la nobiltà del disegno, le rare pitture, che l'adornano, lo resero oggetto di molto pregio. Ed anche oggidì, dopo il giro di dugent'anni e più, fa nobile compariscenza. Con siffatta opera incominciò egli a farsi conoscere quì per buon cultore della più sana Architettura. La seguente iscrizione, che si legge nel fregio della Loggia, ci ha conservati i nomi dei chiarissimi edificatori.

NICOLAUS ET ALOYSIUS FOSCARI FRATRES  
FEDERICI FILII,

XVI. Lo studio fatto sulle antichità, e la profonda cognizione delle dottrine di Vitruvio, non poterono non renderlo accetto al Chiarissimo Monsignor Daniel Barbaro. E' cosa certa che il Palladio disegnò le figure del Vitruvio di lui, che per la prima fiata uscì alla luce nel 1556. Al che volle alludere il famoso Magagnò in quel suo Sonetto, colla coda, allo stesso Monsignor Barbaro indiritto che incomincia:

*Quando (\*) cha g' havi caro Bonsegnore  
Lagò la bella villa de Noventa  
così in sua rustica lingua cantando*  
*A te viri quel dì*  
*In t'una cha, ch'è tutta ben doba*  
*E mi a stago in t'un Chiosso despasa*  
*Che secondo che fa*  
*Le cefiole un puoco d'un niaro*  
*Purpio così fa un puovero Boaro*  
*Elle al fime, e al Pagiaro*  
*Zuola a tuor di festugbi, e de la lea*  
*E nu cogion di ligni e de la Crea*  
*E senza barba Andrea (\*\*)*  
*Che g' ha si dertamen insegnò*  
*Quel bel Svetrulio, ch' a ghi deschiarò*  
*El se vede iveld*  
*In pe de fierri, ovrar le man, e'l becco*  
*E la Snatura ghe xe l' Architecco.*

---

(\*) La prima parte de le Rime di Magagnò, Menon, e Begotto in lingua rustica padovana &c. in Venezia 1659. Appresso Gio: Battista Brigna pag. 28.

(\*\*) Andrea Palladio.

Sappiamo dallo stesso Barbaro , (\*) che per ben intendere la vera forma del Teatro latino , volle egli sentire il parere del Palladio . Così fece anco in proposito della Voluta Jonica , nella delineazione della quale il nostro Architetto da valentuomo colpì nel segno , come lo stesso Monsignore ( 5 ) diffusamente ne scrisse . Il che basta senz' altre prove a farci comprendere quale e quanta ne fosse la sua intelligenza , e a qual possesso fosse giunto nelle più sode teorie dell' Arte . Pregio che affai di rado ritrovafi ne' Professori , e singolarmente in quelli dei tempi

no-

(\*) I dieci libri dell' Architettura di M. Vitruvio traduti & commentati da Monsignor Barbaro &c. In Venezia. 1556. l. 5. c. 8. pag. 167.

(5) Ecco le precise parole di Monsignor Barbaro nel proposito del Teatro . *Vero è che nella pianta del Latino , nella scena havemo fatto tre porte , & in ciascuna un Triangolo versatile , perchè si accompagnasse di prospettiva la facciata di mezzo , & anco a diverso modo havemo congiunto la scena col Teatro , come si vede dalla pianta , non niego però , che ancho ad altro modo non si possa congiungere , & anche disegnare la scena ; ma con grande pensamento consultando questa cosa della quale non ne havemo esempio antico , insieme col nostro Palladio si ha giudicato questa esser convenientissima forma : & di più siamo stati ajutati dalle rovine d' un Teatro antico , che si trova in Vicenza tra gli horti , & le case di alcuni Cittadini , dove si scorgono tre nicchi della scena , la dove noi havemo posto le tre porte , & il nichio di mezzo è bello , e grande , & ci ha dato alquanto di lume . Specialmente al buon giudizio , & esperienza , che ha il detto Palladio , in ogni bella maniera di fabrica , & il gusto delle cose antiche &c. E dove della Voluta Jonica tratta al terzo capo del terzo libro (\*) così esso Monsignor ragiona . Della voluta veramente io ne ho trovato dieci inventori per loro sagramento , & molti che non fanno altro di Vitruv. che la voluta , se pur la fanno bene , che però non venlino conto degli effetti di tante linee che Vitruv. dice dover esser mandate a basso . Io ragionandone più volte con Messer Andrea Palladio Architetto Vicentino , & mostrateli alcuni modi di tirar la voluta a festa molto differenti da quelli di Alberto , Philandro , & del Serlio , benchè pareva che io m' incontrassi con le parole di Vitruv. niente dimeno la voluta non era garbata , dove non satisfacendo io anche a me stesso egli , che è molto pratico di fabricare , & intendente se alcun altro si trova , mi espose la sua invenziune , nata dal misurare con diligenza ogni capitello antico , & veramente è quella , & maravigliandomi io che Vitruv. non avesse accennato in qualche modo , come si facesse questa voluta . Egli mi disse , che Vitruv. stesso dice di volerlo fare in fine del libro . Io mi doleva che molte belle cose ci mancassero con queste promesse di Vitruv. però andava pur discorrendo , & volendo , che Vitruv. ci avesse dato qualche lume , & havendo pur avvertito , che Vitruv. nel descrivere le belle cose era breve , non lasciava cosa necessaria , non diceva cosa superflua , come nel descriver la machina Hidraulica , le taglie , e vasi risonanti de Teatri , i Teatri medesimi , & altre cose mi risolvi di non voler ingannar me stesso , ma di voler haver l' occhio alle mani , come si dice a Vitruv. & veder se egli avesse detto qualche parola al proposito , & in somma ritrovassimo , che una linea , che ci fa tirar Vitruv. era quella , che accennava i termini d' un quadrato , che v'è nell' occhio della voluta , nel quale si segnano que centri , che il Palladio haveva ritrovato , & contenti di questa , con felice corso si pervenne alla sottilissima descrizione di tutto il Capitello Jonico .*

(\*) L. 3. c. 3. p. 95.

nostri, ne' quali, i più esercitati architetti si fanno vanto di non avere mai studiato Vitruvio, nè assaporato una stilla di Antico; E pure taluno è sì tracotante e superbo, che sprezzando ogni altro, non s'avvede di essere artefice dozzinale e dappoco.

XVII. In Feltre Città nobile della Marca Trivigiana v'è il Palazzo Pubblico, il primo ordine del quale di opera rustica, io lo reputo certamente opera del Palladio. Il tempo, in cui fu eretto, si fa manifesto dalla seguente iscrizione.

LAURENTIO DONATO PRAETORE MDLVIII.

Il ripartimento è di cinque archi, di nobile e pregiata simmetria. Ma il secondo ordine, quattr'anni dopo sgraziatamente eseguito, è certamente opera di volgare architetto. Quei Signori potrebbero gloriarsi di avere un bel pezzo di Architettura, se cotest'opera fosse interamente eseguita sull'idea Palladiana. Ma quanto cotesti si mostrarono trascurati, solleciti, e diligenti altrettanto furono i Sig. Vicentini. Imperocchè ai due di Luglio dell'an. 1560. deliberarono nel loro Consiglio, che non potendosi dare buona esecuzione alla fabbrica della loro Basilica *senza la persona di mistro Andrea Palladio . . . sia dato ad esso il solito salario di cinque scudi al Mese*. Pare da questo documento, che la fabbrica incominciassero a procedere di buon passo. Consiste questa in un' ampio portico, che circonda su tre lati l'antichissima Sala o sia Palazzo della Ragione, con nobili e distese scale, per cui si ascende alla Sala medesima. Ella è tutta di scelta pietra delle migliori cave del Vicentino. Il primo piano è Dorico, Jonico è il secondo, ornati ambidue di archi e colonne, coi loro corniciamenti, di ottima e laudata simmetria. Quello ha le colonne piantate sul Selciato della Piazza (servendo il plinto delle basi loro di gradino al Portico); questo le ha poste sopra piedistallo, che ricorre tutto d'intorno la fabbrica, e pareggia la Balaustrata dei vani degli archi. Sulle cantonate l'Architetto vi accoppiò due Colonne, affinchè la fabbrica riuscisse più soda. E ciò egli ha sì felicemente eseguito, rispetto all'ordine Dorico, che le metope rispondenti al loro intercolonnio gli tornarono quadre; cosa non a tutti i moderni Architetti riuscita, come quella che, anche per sentimento \*) de' dotti, è molto difficile. Cotesta Basilica è isolata da tre lati, riuscendo il quarto a ridosso del Palazzo del Pretore. Ha un fianco sopra la Piazza, l'altro sulla Pescheria, e riefce la testa sopra la via del Duomo. Gli archi di ciascheduno dei due ordini sono sostenuti da Colonne di minore altezza delle principali, ma della stessa specie. In vece di bassa hanno un zoccolo rotondo. Insegna Vitruvio, (\*\*\*) che le basse toscane si facciano coi plinti rotondi; e prove, ed esempj abbiamo, nei templi antichi dei Romani, di colonne doriche senza basse, acciocchè

riu-

---

(\*) Nuove memorie per servire all' Istoria letteraria in Venezia presso Silvestro Martini MDCCLIX. Tom. I. p. 82. 203.

(\*\*) Lib. 4. c. 7.

riuscissero i portici più grandiosi e più aperti, e senza l'inciampo degli aggetti. Ma di colonne joniche senza basi, o con zoccoli rotondi, nè Vitruvio, nè l'Antichità ci somministrano esempj. E' anche notabile, che i Capitelli Jonici degli archi del Solajo hanno il collo tra l'astragalo della colonna, e la fusajuola, esempio assai raro nelle opere del Palladio. E' ben vero, che le volute sono a due facce, cioè all'antica, com'egli usò sempre, e come sono esattamente eseguiti in ogni loro parte, i capitelli jonici delle principali Colonne di questo secondo piano. Sopra il Cornicione del preaccennato secondo ordine vi ricorre, tutto d'intorno l'Edifizio, una continua Balaustrata, con statue sopra piedistalli rispondenti alle Colonne di sotto. Più addentro quanto è la larghezza del portico, sulle muraglie dell'interna antica Sala, rilieva un attico, con finestre rotonde, per cui riceve il lume la Sala medesima. Questa Basilica fu un lungo esercizio non sol del Palladio, ma di tutta la Città di Vicenza.

XVIII. Una bellissima porta ordinò il Palladio in Bassano, terra murata sul fiume Brenta, e lontana dalla Città di Vicenza 10. miglia. Questa è in capo della strada, che riesce alle Grazie. E di un arco maestoso, lavorata a bozze con colonne doriche sui lati, bel sopraornato, e maestoso frontespicio. Fu opera di un Pretore di quella Terra, come dalla seguente iscrizione scolpita nell'architrave si può rilevare.

JOANNIS. TALIPETRAE. PRAES. AMPLISS. HOC ETIAM IN BASSANEN. AMORIS SPECIMEN IN EPISTYLIIS CONSPICITUR. MDLX.

Circa l'anno 1560., epoca della Porta suddetta, si murava la Certosa di Vigo d'Arzere, non molto lungi dalla Città di Padova. Molti tengono, che il Peristilio di cotesta (del quale però non furono rizzati, che due lati, di quindici archi per cadauno), ed il Vestibulo o sia Cortile dinanzi alla Chiesa, sieno opere del nostro Architetto. Altri tengono, che sia pure di lui l'altro minore Peristilio sul lato sinistro della Chiesa medesima. Dirò francamente di questo, che non è opera Palladiana: ma non saprei qual sentenza profferire degli altri due. Amendue sono opere elegantissime; e singolarmente il Vestibulo della Chiesa ha tutte le grazie Palladiane. Ho fatto le più diligenti ricerche nell'archivio di cotesti Padri, i quali con somma gentilezza mi hanno favorito, nè rinvenni mai veruna notizia del Palladio. Ritrovai bensì come il Proto di quelle fabbriche fu *Andrea della Valle*. Sa ognuno che la voce *Proto* nel nostro vernacolo significa Architetto. Così appellossi il nostro Palladio, così il Sanfovino, come nella Vita (\*) di questo ho diffusamente mostrato. Sicchè pare che l'Architetto sia stato Andrea dalla Valle. Il Carattere del Vestibulo è però talmente palladiano, tol-  
tone

---

(\*) Vita di Jacopo Sanfovino Fiorentino Scultore, & Architetto Chiarissimo, scritta da Tommaso Temanza. In Venezia presso Giacomo Storti 1752. p. 46.

tone i capitelli, che io non saprei ingenuamente negarlo. Piacemi per ciò di rimettere la decisione a' dotti Architetti.

XIX. Il nome del Palladio, che fin'a questo tempo aveva risuonato soltanto nelle Città della Terraferma, e nei Sobborghi di Venezia, si fece anche udire in questa metropoli, che dovea egli in processo di tempo decorare con magnifiche opere. Già il Sanfovino, che per lunga ferie d'anni ci avea fatto in addietro onorevol comparsa, giunto all'ottantefim'anno, comechè vivace e franco, cedeva al peso degli anni: e ben chiedeva il variabile corso delle umane vicende, che da altri fosse occupato quel posto, che prima da esso lui, con molta fortuna, e riputazione era stato sostenuto. La prima opera per tanto, che il nostro Andrea ordinasse in Venezia, fu il Monistero dei Canonici Lateranensi della Carità. Professò egli di averlo architettato sulla idea della Casa degli Antichi. Un bell' Atrio Corintio formava l'ingresso presso la Chiesa, colle ale o fian loggiati sui capi. Era lungo quest' Atrio piedi 56. (6) e largo 40. L'altezza era di piedi 35. fino sotto i Lacunarj; nel mezzo dei quali vi si apriva ampio foro quadrangolare, per cui vi si spandea il lume. Era egli cinto d'intorno di Balaustrata, che cingeva un nobile Terazzino rispondente al secondo Solajo. Allato dei loggiati dell' Atrio v'erano due ornatissimi Tablini, uno de' quali serve di Sacrestia, & l'altro era destinato al Capitolo. Belle stanze vi stavan sui lati, con iscala a Chiocciola aperta nel mezzo, che monta a tutti e due i Solaj. Da esso Atrio si passava al Cortile circondato di Portici, e di nobil copia di stanze, e di quì, varcando la via pubblica, che vi sta nel mezzo, passavasi ad altri portici, che girano in quadro, nel mezzo dei quali il Palladio vi avea disegnato il Refettorio. A portata di questo vi dovean essere le Cucine, e le altre Comodità, con nobil Giardino. Di così magnifica fabbrica furono soltanto eseguiti il grand' Atrio, i due Tablini su i lati, la Scala a Chiocciola, e gran parte del vicino Cortile. Ma che? Fu ella distrutta da fatale incendio accaduto molti anni dopo la sua erezione; non essendo rimasto in piedi di tanta mole, che un lato del primo Cortile, uno dei due Tablini, e la vicina Scala a Lumaca, Il Tablino non incendiato, e che serve di Sagrestia, è una delle più nobili e compiute opere, che si possan vedere, ornato di Colonne, e di nicchie con intreccio maestoso. Il lato del Cortile è scompartito a tre ordini. Dorico è il primo, & Ionico il secondo, con nobili e maestosi archi: il terzo è Corintio; ma in vece delle

---

(6) Nella tavola della pianta di questo munistero, che ci diede il Palladio, l. 2. c. 6. è segnata la larghezza dell' Atrio P. 40. & la lunghezza P. 54. Ma dicendo il Palladio ivi, che l' Atrio era lungo quanto la diagonale del quadrato della larghezza, qui in luogo del 54. vi ho posto il 56. Di fatto se del numero 3200., somma dei due quadrati del lato 40. ritroverai la radice quadrata, ne risulterà il numero 56. più una frazione, che è la lunghezza del diametro. La frazione però da me non si computa, per essere incommensurabile il diametro col lato del quadrato. Per dir vero, non sempre i numeri notati nelle tavole del Palladio rispondono a puntino con ciò, che egli scrive nei Capitoli.

delle aperture degli Archi ha un muro continuo, con finestre quadre rispondenti ai mezzi degli Archi di sotto. Ogni cosa è lavorata di mattoni, con somma maestria e diligenza. Di pietra di Cava sono solamente le basse ed i capitelli delle Colonne, le Cornici, sulle quali sono impostati gli Archi, i cunei negli Architravi, alcuni modiglioni, e le Scime delle Cornici. Un'intonaco sottilissimo rossiccio, forse manipolato a olio di linseme, simile al mattone liscio, copre le colonne, i pilastri, ed ogni altra parte. Da per tutto sonvi segnati i conventi, che distinguono i filari dei mattoni, e ciò con tal diligenza, che ognuno tiene, che quell'opera sia senza intonaco. E' riflessibile poi, che nel fregio del Dorico non vi siano Triglifi, ma sì bene un continuo intreccio di Teschi di Buoi, e di Patere gratiosamente legati, con bendelle e festoncini, quasi fosse il fregio una metopa continua. Il che fu fatto dal nostro Architetto con sottile discernimento. Conciòsiachè il Palco rispondente al fregio suddetto non è sostenuto da travi, che colle loro teste figurino i Triglifi, ma sì da una volta, che sostiene il Solajo. Di tali avvertenze o artificj sono ripiene le opere sue. Le formelle del soffitto del gocciolatojo sono pur elle come il fregio, gentilmente lavorate. Quale si è oggidì quello edificio, parte, come accennai, non compiuto, e parte per incendio rovinato, è tuttavia uno de' belli ornamenti di questa Città. Mentre il nostro Architetto faceva murare il Munistero predetto, ordinò pe' Monaci di S. Giorgio Maggiore il lor (7) Refetorio, colle sottoposte Cantine. Chi non lo vede non può concepirne la grandiosità, e la magnificenza. La volta, il Cornicione, le finestre, e la porta sull'Atrio, con la loro semplicità, e proporzione, gli danno una grazia, ed una maestà singolare. Questa porta lavorata sulla forma di quella dell'antico Tempio di Spoleti, che si ha dal Serlio, è tale, che a mio credere vince l'antica. L'Atrio poi è maestosissimo, con due Aquaj di pietra di Verona su i lati, messi in mezzo da colonne Corintie. Un'ampia Scalea ha di fronte che discende al Chiostro assai comodamente distesa. Quest'opera è sì magnifica, che chiunque la guarda dal Chiostro predetto, non può vedere cosa, che più lo sorprenda. Anche il Peristilio, presso la Porta del Munistero, è opera illustre del nostro Architetto. Il primo ordine rispondente al Portico, è ripartito ad Archi, con Colonne appajate di ordine

---

(7) In processo n. 13. nell'Archivio de' PP. di S. Giorgio Maggiore sono registrati i due seguenti accordi.

1560. ai 3. *Luio in Monastero di S. Zorzi Maggior Nota come io D. Marcello, & il Padre D. Alessandro, & il P. D. Maurizio Cellio: siamo rimasti d'accordo con m. Botton Bon Bresciano, e m. Zamaria suo fil muradori habitanti in Venezia, che siano obbligati a fabricar il nostro Refetorio novo già principiato ne l'orto nostro con le fabriche aderente; cioè Refetorio, Caneva, e Cucina secondo li sarà mostrato da m. Andrea Palladio Proto, & con li infra scritti pati.*

ordine Ionico : il secondo , che corrisponde ai Corridori di sopra , è scompartito di belle finestre , co' loro ornamenti . Bella e proporzionata è la cornice , che accerchia , e lega d' intorno la gronda , su tutti e quattro i lati .

XX. I Signori Vicentini che nella magnificenza emularono mai sempre le più cospicue Città della Lombardia , diedero nel Carnesciale del 1561. nuovi saggi della grandezza dell' animo loro , colla rappresentazione (\*) della tragedia intitolata l' Edipo . Perciò fecero costruir dal Palladio un Teatro di legno nella Sala del Palazzo della Ragione . Fu egli con tale maestria , e magnificenza rizzato , che potevali forse paragonare agli antichi . Vi dipinsero il Fasolo , ed il Zelotti eccellenti pittori . La rappresentazione fu fatta con tanta pompa , e dispendio sì grande , che recò a tutti sorpresa . Cotesti Signori avevano in animo di rappresentare anche la Sofonisba del Triflino ; ma essendo mancato loro il tempo , fu lasciato in piedi il Teatro , e fu differita all' anno seguente . Venne dunque rappresentata la Sofonisba nel 1562. e lo fu ben tre fiate ; essendo Principe dell' Accademia Olimpica , e Preside dello Spettacolo , il Signor Valerio Chiericato .

XXI. I predetti Monaci di San Giorgio Maggiore di Venezia meditarono di ergere da fondamenti un maestoso Tempio nell' Isola loro , troppo spiacciuto ad essi , per avventura , la forma poco elegante del vecchio , che per quanto si può rilevare dalla Carta , (\*\*) comunemente attribuita ad Alberto Durer , era di Struttura antichissima . Avevano già incominciato ad assaporare l' esquisita maniera del nostro Palladio , e vedevano in più parti della Città nuovi edifizj di buon gusto , e di egregia Architettura . Cose tutte , che unite all' animo grande , e all' opulenza di essi , servirono di eccitamento a disporli all' opera meditata . La prima lor Chiesa era fatta a Basilica , cioè a tre navate , colla Tribuna , secondo l' antico rito dei Cristiani , rivolta all' Oriente . Quindi è che la facciata riusciva all' Occaso , cioè rivolta verso S. Giovanni della Giudecca . Ma non piacendo a quei Monaci , che la fronte del nuovo tempio non guardasse sul canale di S. Marco , e non fosse in qualche modo di rimpetto alla Piazza , vollero che si cambiasse la posizione . Quindi fu stabilito di far la facciata sul regio Canale verso

C la

---

Adi 22. Novembre 1561.

*Sia noto & manifesto come io D. Alessandro di Bergamo Monaco & Procurator in S. Giorgio Maggior di Venezia alla presenza di m. Andrea Palladio di Vicenza nostro Proto , & m. Anselmo ( Canera ) di Verona Pittor son rimasto d'accordo con m. Appoloni di Verona , & m. Jacomo di Verona tutti doi taliapietra a farmi doi Lavelli per il nostro Refettorio novo , nel modo & forma si contiene nelle misure , disegno , e sagome date per il detto m. Andrea Proto a tutte sue spese di pietre mandolate &c.*

(\*) Silvestro Castellini , Annali di Vicenza msf.

(\*\*) Memorie per servire all' Istoria letteraria Tomo XII. pag. 132.

la predetta piazza di San Marco ; ed abbandonato l' antico misteriosa costume, collocar la tribuna ovunque cadesse. Non sono alieno dal credere che di tale provvedimento sia stato autore il nostro Architetto, da que' spettabili Monaci eletto per l' opera di questa lor Chiesa, ben sapendo egli ciò che Vitruvio (8) ricorda su questo proposito. Scrive il Sarfovino (\*) che *parve ai Governatori dei Monaci di rifar la Chiesa, su la forma di un modello fatto altre volte, & havendone data la cura ad Andrea Palladio Architetto di molto nome, fu ridotta in pochi anni al suo fine*. Scelto dunque il Palladio ad architettare il nuovo tempio, dic' egli (\*\*) di averlo fatto di figura a Croce, disponendovi al piede l' ingresso, sul capo la Tribuna, ed il Coro, e sugli estremi delle braccia due altre Tribune, rilevandolo dal piano del Campo, non più di sette gradini. Scompartì la larghezza in tre navate, collocandovi nelle due laterali otto minori cappelle, quattro su cadaun lato, rispondenti a pari numero d' Archi. La navata di mezzo va dirittamente alla Tribuna principale, e si distende dal centro della Croce, su amendue i lati, a riscontrare le due minori Tribune. Un bel composito, con piedistallo, che ricorre tutto d' intorno, forma la elevazione del Tempio. Fornice di mezzo cerchio coperchia la navata a Croce, nel cui centro sollevasi, sopra i quattro archi, maestosa Cupola di mattoni, la parte esterna della quale, ch' è di legname, torreggia anche sopra il Tetto. Bell' ordine di pilastri Corintj, colle loro cornici, regge gli archi delle navate laterali, che con laudabile intreccio di nicchj, gira, e cigne internamente il sacro edificio. La semplicità degli ornati, e l' unità, che dall' intessuto delle parti mirabilmente risulta, spira, da per tutto, una maestà, che sorprende. Gli Altari pure sono di ottima e laudata simmetria. Il Maggiore però è opera di Girolamo Campagna Veronese Scultore, ed Architetto di molto merito. Lo stesso Palladio ci ha resi avvertiti di un artificio usato da esso nelle Colonne dell' ornato interiore della principal porta di questa Chiesa, ad imitazione d' un simile provvedimento osservato da lui nell' antico Tempio di Roma, ch' ei chiamò il *Battesimo (\*\*\*) di Costantino*. Imperocchè le colonne, che avea egli di marmo greco venato (eran forse quelle dell' antica Basilica già demolita) non essendo della lunghezza, che ricercavasi, per addattarvele, senza scomporne la rispondenza delle altre parti, vi aggiunse alla Base certo ornamento graziosamente intagliato, mediante il quale, riparossi al difetto della lunghezza delle colonne. Artificio usato pur negli altari delle due minori Tribune della Chiesa medesima. Nel 1565.

il

---

(8) *Item si secundum Flumina ades sacre fient, ita uti Ægypto circa Nilum, ad Fluminis ripas videntur spectare debere; similiter si circa vias publicas erunt, edificia Decorum ita constituentur, uti pratercuntes possint respicere, & in conspectu salutationem facere.*

(\*) Venezia Città nobilissima e singolare descritta in xiv. libri da M. Francesco Sarfovino lib. v. pag. 81. Venezia 1580.

(\*\*) Architettura di Andrea Palladio. l. 4. c. 2.

(\*\*\*) Lib. 4. c. 16.

il Palladio produsse a quei Monaci il modello di questa grand' opera, il quale avendo incontrata la loro approvazione, fu tosto data mano a fondare per eseguirnela. Gli furono assegnati ducati cinquanta all'anno; riscossi sempre da lui fino al tempo della sua morte, nel quale non era ancora ridotto al terminè questo Tempio.

XXII. L'essere Andrea occupato nella difficilissima opera di palare, e murare le fondamenta del sopradetto Tempio, non lo allontanava però da Vicenza sua Patria; nè quei Cittadini trascuravano di valersi di lui, in tutto ciò, che all'Architettura fosse spettante. Sia buon testimonio di ciò l'essere egli stato scelto, per decreto di cotesta Città, a disporre gli apparati, e le macchine per l'ingresso a quella Sede del loro Vescovo Matteo Priuli. Era di quel secolo costumanza, più che nel presente non è, di erigerè archi, Colossi, ed altre moli, per l'ingresso de Principi e de Personaggi distinti nelle Città, onde onorare il merito loro, e nella comune allegrezza del Popolo, dar loro testimonio, che con lieto animo, e volontaria rassegnazione venivano accolti. Questa si fu la mira de' Signori Vicentini in tale occasione. Per ciò il nostro Architetto ordinò un'arco di due fronti allo sbocco del ponte degli Angioli, ov'era l'antica porta della Città. Quest'arco era ornato di colonne Corintie, e di Statue: v'erano in esso anche alcune cose di Pittura di Antonio Carcano discepolo del Palladio, che in età giovanile passò all'altra vita. Sulla Piazza dell'Isola fece rizzare due obelischi, presso i quali alcune statue furono collocate. Sul pendio poi della strada di Santa Corona, ove s'indirizza la via del Corso, furono erette due statue gigantesche, rappresentanti due fiumi principali del Vicentino, cioè il Bacchiglione, e il Retrone, con vasi che versavano acqua, & al quadrivio del Pozzo rosso la Fama, ed il Tempo. Presso la porta del Castello pose una statua colossale, come a custodia di esso, rappresentante Ercole, colla Clava, appoggiato ad una Colonna. Finalmente, sulla piazza del Vescovo, molte macchine, ed archi furono innalzati di scelta Architettura. Cose tutte, che ravvivate da dotte, e brevi iscrizioni, servirono di giocondo intrattenimento, e di nobile spettacolo non meno a Cittadini, che a Forestieri, i quali a gran folla vi trassero.

XXIII. Fu il Palladio anche nel genere degli Spettacoli magnifico molto e valente. Quindi è che volendo la Compagnia della Calza (pel grado de' Sogetti, che la componevano, e per la magnificenza delle feste celebrate da essa, famosa in que tempi in Venezia, e rinomata in Italia) far rappresentare, con maestoso apparato, una Tragedia, fu incaricato il nostro Andrea della Costruzion del Teatro. Scrive il Vasari (\*) ch'ei fu *un mezzo Teatro di legname a uso di Colosseo*, e volle dire, ch'era fatto a mezzo cerchio, con scena di rimpetto ai gradi, fu i quali sedevano gli spettatori, come usavasi tra gli Antichi: conviene credere che questo fosse ornatissimo, mentre Federico Zuccaro

(\*) Vita di Taddeo Zuccaro P. 3. B. p. 118.

vi dipinse dodici quadri quasi di quattro braccia di altezza. La Tragedia fu l'Antigono di messer Conte di Monte Vicentino, che appunto nell'anno stesso 1565. fu pubblicata in Venezia colle stampe di Comin da Trino di Monferrato. Il Palladio doveva riuscire a meraviglia, anche in tal genere di opere, e perchè sapeva a fondo i precetti di Vitruvio, e perchè aveva studiato di proposito sulle fabbriche degli Antichi. Ciò non ostante, da sua lettera scritta di Venezia al magnifico Signor Vincenzio Arnaldi, dimorante in Campagnon sul Vicentino, rilevasi, che tale opera gli avea costato molti sudori. *Ho fornito (\*) (dic'egli) di fare (9) questo benedetto Theatro, nel quale ho fatto la penitentia de quanti peccati ho fatti e sono per fare. Marti prossimo si reciterà la Tragedia, quando V. S. potesse vederla, io la esortarei a venir, perchè si spiera che debbia essere cosa rara.* La data è dei XXIII. Febbrajo. Il martedì, destinato per la rappresentazione fu ai XXVIII. dello stesso mese. Ogn'un dee figurarsi, che l'opera sia stata condotta dal nostro Architetto sulla forma dei Teatri antichi, e che la Tragedia venisse rappresentata colla più esquisita magnificenza. Io ho un ragionevole sospetto che cotesto Teatro sia stato rizzato nel grande atrio Corintio del Monistero della Carità, poco prima ordinato dal Palladio. Veramente, toltone i luoghi pubblici, non v'era forse a piana terra, in Venezia, Sala maggiore nè più sfogata di quest'atrio. Ezzo Teatro fu lasciato in piedi, come cosa di molto pregio, anche dopo celebrata la Tragedia; e fu la cagione, per avventura, dell'incendio nato molti anni dopo, che abbruciò quella nobilissima parte di Munistero. L'infra scritta iscrizione, ivi dipinta in ampio Tavolaccio sopra la porta del Coro, posta nel Secolo scorso dal P. Abbate Gozzi, il quale sulle rovine dell'Incendio rizzò le fabbriche, che ora si veggono, può bastevolmente servire di prova.

UBI

---

(\*) Lettera di Andrea Palladio presso i SS. C. C. Fabio e fratelli Arnaldi di Vicenza.

(9) Ecco la lettera intera

*Mag. S. mio*

*La vostra lettera mi è stato un stimolo a farmi far l'incluso disegno della maniera, che io voglio che sieno fatti i volti de le stanze da Meledo, e acciò che il muraro gli intenda, vi avvertisco che vi serano otto lunette per cadauno, due per cantone; e torano la finestra in mezzo, & il resto del volto che è tra una lunetta & l'altra, sera voltato a tutte quattro le faccie, & vorei che in mezzo haveffe uno sfondro quanto è grossa una tavola, il qual sfondro fusse la terza parte de la lunghezza del volto: anchora che io credo che inanzi che accaderà far cosa alcuna io farò in Vicenza, perchè ho fornito di far questo benedetto Theatro, nel quale ho fatto la penitentia de quanti peccati ho fatti e son per fare. Marti prossimo si reciterà la Tragedia, quando V.S. potesse vederla io la esortarei a venir, perchè si spiera che debbia essere cosa rara. Nostro Signor Idio la conservi e fati felice.*

*Di Venetia alli XXIII. Febraro*

*S. D. V. S.*

*El Palladio.*

❧ XXI ❧

UBI LIGNEVM EXTABAT THEATRVM  
 OPVS EXIMIVM PALLADII  
 AB IGNE VORANTE CONSVPTVM  
 PALLADIS AMICA (10) COLVMBA  
 HAEC ATRIA LAPIDEA  
 VIRGINI, QVÆ PACEM PEPERIT MVNDO  
 PACIFERA EREXIT  
 CVI PECTVS INCENDERAT CHARITAS.  
 NE FORET INCOMODVS  
 DIVTIVS AD TEMPLVM ACCESSVS.  
 QVISQVIS IGITVR ORATVS INGREDERIS  
 VIRGINEM MATREM DEPRECARI MEMINERIS  
 VT PRO HAC MERENTI COLVMBA  
 PRECES ANTE FILIVM EFFVNDAT  
 QVÆ PER COLVMBAM  
 VERBVM CONCEPIT IN VTERO.

Scrive il Vasari che Federico si è intrattenuto quel Carnesciale in Venezia, per godere degli Spettacoli di essa, quantunque fosse sollecitato da Taddeo suo fratello di andare a Roma, ov'egli dipingeva la Sala dei Farnesi a Caprarola. (\*) Ma poi *andando il Palladio a fondare nel Friuli il Palazzo di Civitale, di cui aveva già fatto il modello, Federigo andò con essolui, per vedere quel paese nel quale disegnò molte cose, che gli piacquero.* Fece dunque il nostro Andrea il modello del Palazzo pubblico di Cividale. Io ho veduto cotesto Palazzo, l'ho esaminato con molta attenzione, e lo riconobbi in ogni parte di maniera Palladiana. Ben è vero, ch'ei fu sì malamente eseguito, ch'è privo di quelle grazie, che hanno le opere del nostro Architetto.

XXIV. Non vi fu parte dell' Architettura antica, che dal Palladio non fosse trattata, onde maggiormente illustrarla. Migliorò egli il Timpano antichissima macchina descritta da Vitruvio, (\*) con cui si può inalzare molt'acqua. Di questa notizia siamo debitori a Giuseppe Ceredi, il quale nel proemio dei suoi tre discorsi, (\*\*) parlando di tal genere di machine, così lasciò scritto. *Il Palladio Architetto in Venezia di grandissimo credito me ne mostrò, per sua gran cortesia, una molto eccellente, & non ancor pubblicata, la quale già m'era stata assai lodata dal Chiarissimo Signor Marcantonio Barbaro fratello del Reverendissimo, & dottissimo eletto d'Aquilegia . . . . . Et in vero io confesso, che dopo la Chiocciola fabbricata nel modo, che io dirò di sotto, questo sia il più utile istrumento di quanti se ne siano fabricati sin ad*  
*hora*

---

(10) Intendesi del P. Ab. Gozzi, il quale nello stemma gentilizio portava una Colomba con ramo d'Ulivo in bocca.

(\*) Ivi.

(\*) L. X. c. 9.

(\*\*) Tre discorsi di Giuseppe Ceredi sopra il modo di alzare le acque da luoghi bassi. In Parma per Set Viotto. 1567. in 4. discorso primo pag. 17.

hora per alzare acque a mediocre altezza : imperocchè le bocche per onde questo Timpano riceve l'acqua, si piegano quasi in guisa di lumaca verso il centro, cagionando, che in uno istesso tempo il peso scendendo monti, & col suo piegato decorso agevoli il moto a se medesimo ; sinchè giunga al mezzo, onde poi riesce, per gli già detti colombari . Io havevo bene letto la descrizione di questa tal macchina appresso di Alfabario dottissimo Arabo nelle sue mecaniche : & il Caccialupi nostro me n'aveva mostrato molto prima per cosa secreta un picciolo modello ; ma con tutto ciò questa del Palladio è molto più perfetta , avenga che è tirata con la misura di Archimede de' ponti delle linee spirali , delle quali non ragiona Alfabario : sicchè si può fabricare & più giusta & più facilmente , & con più maggior sicurezza di buon effetto . Il miglioramento dunque di questa macchina consisteva nell' avere piegate le bocche , per le quali entra l'acqua nel Timpano , in guisa di lumaca verso il centro, cosa in vero di sottilissimo ingegno . A qual uso precisamente dovesse servire il modello di tale macchina , migliorata dal Palladio, non cel dice il Ceredi . Egli forse per suo intrattenimento avevalo fatto , o per non essere da meno di molti , che allora applicaronsi a tale studio ; fra quali nominerò il Celebre pittore e geometra, Giuseppe Salviati , ( 11 ) studioso anch'egli delle opere di Vitruvio , come lo dimostra quella sua Opericciuola sopra la Voluta Jonica .

XXV. Quel Messer Marc' Antonio Barbaro, che tanto laudò al Ceredi la fatta Macchina del Palladio , è quel desso, che co' disegni di lui fabbricò in Mafer, Villa del Trivigiano, presso Asolo , quel magnifico palazzo , che fu poi la delizia di Monsignor Daniel , eletto Patriarca di Aquileja, fratello del sopradetto . Ezzo ha nel mezzo una Sala a croce, con bella copia di stanze, di loggie e di portici sui lati . Il Solajo nella parte di dietro risponde alla falda di un Colle, dal quale

---

( 11 ) Poco dopo la metà del Secolo XVI. fu istituito dalla Repubblica di Venezia il Magistrato dei Beni inculti , col plausibile oggetto di adacquare e siccare , ed irrigar vasti tratti de' suoi Territorj , che o per troppa siccità o per troppa abbondanza d'acque non producevano veruna sorta di Messi : Quindi si aprì vasto campo a chiunque di propor modi , onde pervenire al fine proposto . Molti Architetti ed Ingegneri si distinsero col ricordare vatte circonvallazioni d' argini , lunghe e profonde Gore , ingegnosi Ponticcanali , ampie cateratte , e limitate pescaje ; ed altri meno esperti in tai generi di cose, vollero far prova del loro talento, proponendo a tal uopo certe Macchine Idrauliche , che con lunga meditazioe avevano ritrovate . Quindi non pochi si sono appresentati al Serenissimo Principe co' loro ricordi ; chiedendo pel merito , ed utilità dei ritrovati loro privilegi , e ricognizioni . Tra la folla di questi fu il Ceredi , e Giuseppe Salviati rinomato pittore . Il Ceredi però oltre la Macchina, per asciugar Valle , ricordava modi per far molini che macineranno senza acqua , ed una forma di aratro col quale si poteva arrare la terra con l' ajuto di un Uomo solo . Se poi anche il Palladio avesse migliorato il Timpano per un tal fine, io non ho traccia veruna . Credo piuttosto che lo avesse fatto per suo studio allorchè si abbattè a leggere nel libro X. dell' opera di Vitruvio la descrizione di tale antichissima Macchina .

quale scaturisce un rampollo , che prima placidamente si stende sopra un picciolo lago, e poi scorre a varj usi delle officerie, delle Cucine, delle Stalle, e del giardino. La facciata maestra è di ordine jonico scompartita in tre vani di nobile intreccio: I capitelli angolari sono a due fronti full'angolo, come furono quelli del tempio della *Fortuna* (\*) *virile* in Roma, e come sulle cantonate fece sempre il nostro Architetto. Nel fregio vi si legge

DAN. BARBARVS. PAT. AQVIL. ET. MARCVS. ANT. FR.  
FRANC. F.

Rincontro al portone del giardino v'è una piazza di mezzo cerchio, nel cui centro rilieva una bellissima fontana di un solo vaso, che viene innaffiata dalle sgorganti acque della scaturigine sopraddetta del Colle. Dice il Vasari ch'ella è molto *simile a quella che fece fare Papa Giulio in Roma alla sua vigna*. E' opera egregia del Palladio anche la Chiesa sulla strada presso il palazzo; ma di questa parlerò più sotto. Bella fabbrica fu anche quella, che Andrea aveva dissegnato per i Conti Francesco, e Lodovico Fratelli Trissino sopra un Colle a Meledo su quel di Vicenza. Colla lettera testè accennata del nostro Architetto, in cui ragiona del Teatro, che in Venezia ordinò per la Compagnia della Calza, aveva egli mandato al predetto Arnaldi uno sbozzo della *maniera* che si doveva tenere in far li *volti de le stanze da Meledo*. Ma questa Fabbrica ebbe il destino di tante altre opere di lui, che restarono imperfette. Architettò pure pel Magnifico messer Francesco Pisani gentiluomo Veneziano un nobile palazzo in Montagnana, a cui mancan però le due Ale sui lati, che si veggono delineate nel secondo libro della sua Architettura al Capo XIII. L'immatura morte di quel Gentiluomo fu la cagione, che rimasero addietro. Il palazzo è compiuto in ogni sua parte, ed è opera molto laudata. Se bene mi ricordo (poichè sono parecchi anni da che non lo vidi) la porta della facciata principale è più stretta in alto che a basso, come sono le finestre e porta dell'Antichissimo Tempio di Vesta presso Tivoli. La Sala, le loggie, le stanze, le scale, e tutta l'opera insieme sono molto magnifiche. Era questo palazzo la quiete ed il riposo di quello splendido gentiluomo, le cui virtù, dopo la morte sua, furono celebrate da Magagnò co' seguenti epitafj.

*El (\*\*)* Pallabio, Menon, e Magagnò  
*Pianze con pianzeræ tanti putteggi*  
*El so Pisan, ch'è sotto a sti quarieggi*  
*E el pianzerà sin che g'harà el fidò.*

*Chive è un Pisan pì slibral verso agnon*  
*De sier Mezenà, perchè quel nascè*  
*Ai buoni riempi, e questo a'n tempo che*  
*L'iera tegnù virtù l'esser poltron.*

*Dasche*

(\*) Palladio Lib. 4. c. XIII.

(\*\*) P. 3. p. 87.

*Dasche Pisan ti è morto el m'è diviso  
Che'l pianza inchin le pri de'l to palazzo  
Da Montagnana, ch'iera de solazzo  
E de virtù, e de requie un Paraiso.*

Il laudato costume di porre in fronte delle fabbriche di merito il nome dell'Edificatore, anche in questo palazzo ebbe luogo, mentre vi si legge.

FRANCISCVS PISANVS. IO. F. F.

Fu questo Pisani uno dei Mecenati del nostro Palladio.

XXVI. Abbiamo veduto di sopra, per testimonianza del Ceredi, che grande riputazione s'avea acquistato il Palladio in Venezia, di dove si era diffusa la fama sino di là da monti. Quindi è che avendo Filippo II. Re di Spagna data mano alla grande fabbrica del Munistero di San Lorenzo dell'Escuriale, ed essendo stato avvertito dal Barone Martirano, che molti errori si commettevano in essa, deliberò di volerla eseguire co' disegni d'architetti italiani. Commise per ciò allo stesso Barone di trasferirsi in Italia; ove pervenuto, e fatti fare da' più valenti Professori varj disegni, n'ebbe uno eziandio del nostro Architetto. Di tutti fatto poscia un fardello, gli portò a Roma al Vignola, (\*) perchè scegliendo da cotesti il migliore, uno ne raccozzasse, il quale le grazie e le perfezioni di tutti a parte a parte contenesse. Il Vignola dunque ne compose un disegno: piacque al Re, e fu anche eseguito. Se il nostro Andrea, per formare l'accennato Munistero della Carità, ebbe in veduta la Casa degli Antichi, per inventare un edifizio sì cospicuo, qual dovea essere il Munistero di San Lorenzo dell'Escuriale, e per uno Re sì potente, non averà egli inalzato il pensiero a cose maggiori? Egli che aveva vedute e dissegnate tante fabbriche degli antichi Romani, non avrà scelto da esse il più maestoso, e il più nobile? Io ho stima grande del Vignola, ma tanto, ch'ei non sia riuscito come Zeusi nel dipignere l'Elena. Il nostro Palladio era tale nell'intessuto delle opere sue, che non si poteva loro aggiungere nè levare cosa veruna quantunque picciola senza scomporre: proprietà veramente della Bellezza, alla quale, come scrive l'Alberti, se levi, o aggiungi qualche cosa, ella non è più bella. Io ho qui sotto gli occhi un libro Spagnuolo, ch'è la descrizione di quel real Munistero. Comprendo da esso bensì, che quell'edifizio è un'opera sorprendente, e degna di un magnanimo Re; ma non già di quel corno, che sono quelle del nostro Architetto:

XXVII. I Signori Conti Valmarana eressero da fondamenti, in Vicenza, un loro palazzo, ch'è una delle compiute opere del Palladio. La facciata però, comechè magnifica, ha qualcosa, che va soggetta alla

---

(\*) *Vita di Jacopo Barozzi da Vignola &c.* scritta dal R. P. M. Egnazio Danti; va unita alle regole di Prospettiva pratica del suddetto Vignola, con i commenti del R. P. M. suddetto. Venezia 1745.

alla Critica de'dotti Architetti . Essa è di due ordini di pilastri . Il maggiore , che comprende due piani , è un maestoso composito con piedistallo : il minore , che ne comprende un solo , cioè il primo , è un Corintio . Sopra il composito vi si alza un bell'Attico , che risponde al secondo Solajo , la cornice del quale fa gronda al tetto . La fronte di questa facciata è scompartita in sette vani , ai quali in cadaun piano risponde pari numero di finestre , toltone il vano di mezzo del primo ordine , ch'è adorno della porta principale o maestra . E perchè i pilastri dell'ordine composito non sono che sei , i vani nei due estremi sono senza pilastri sulla Cantonata . Quinci il Palladio credette sufficiente il supplirvi con pilastro corintio dell'ordine minore , sulla cui cornice vi collocò una statua di Soldato , colla schiena alla muraglia , che riempie il vuoto fino all'architrave del composito . Ma ciascuna di quelle due statue non è un Persiano , (12) come molti la tengono , che sostenti il pesantissimo sopraornato , che gli sta sopra , e di cui a ragione , quando tale fosse , si potrebbe dire con Dante che

..... fa (\*) del non ver vera rancura

*Nascer a chi la vede .....*

bensì è un riempimento , come ho detto di sopra . Contuttociò il nostro Andrea non va esente di censura , per la troppa debolezza , che mostra quell'opera sugli angoli ; nei quali gli architetti si sono sempre industriati di mostrare maggior solidità , che in qualunque altra parte dell'edifizio . Si può per altro caratterizzare questo fallo per una di quelle Scappate , che , non senza accorgimento , fan fare allora gli ingegni sublimi , ed i gran maestri delle Arti . Per ciò

*Non (\*) ragioner di lor , ma guarda e passa .*

XXVIII. La Città di Brescia sempre grande e magnanima , dopo i travagli di lunghe , ed ostinatissime guerre , godendo , sotto il Veneto impero , dei bei frutti della Pace , aveva rivolto l'animo suo a nobilissime imprese . Il suo vecchio Duomo , fatto a Basilica , minacciava rovina , e tenendo per indecoroso al culto d'Iddio , ed allo splendore dei Cittadini il rabberciarnelo , i Deputati al governo determinarono di fabbricarne un nuovo di migliore , e più elegante struttura . Un loro architetto , per nome Lodovico , incaricato fu del Modello . Ma risuonando , per ogni dove , la fama del Palladio , fu chiamato colà , perchè , veduto il modello predetto , ricordasse quanto e' reputava opportuno , per la maggior perfezione del medesimo . Con sua scrittura (\*) segnata in Brescia ai 7. di Maggio l'anno 1567. espone il Palladio a que' magnifici deputati il parer suo , e la regolazione del modello di messer Lodovico . Molte cose propose sulla forma del tempio , che dovea es-

D fere

(12) Persiani sono statue di schiavi vestiti alla persiana , che si pongono in luogo di colonne , per sostenere i sopraornati dei Portici , e di altri simili edifizj . Hanno lo stesso uso nell'Architettura , che hanno le Cariatidi . Vedi Vitruvio L. I. C. I.

(\*) Dante . Purg. c. X. v. 133.

(\*) Dante . Inf. c. III. v. 51.

(\*) Vedila sul fine di questa vita .

fere a tre navate, ed a croce, come quello di San Giorgio Maggiore ; poi discese a ragionare della materia . Ricordò di murarlo tutto di mattoni cotti ( toltone le basse, gli imi scapi delle colonne, e le scime delle cornici ) e di coprire ogni parte di un intonaco di stucco , asserendo che così sono fatti *tutti li antichi tempj* da lui veduti *in Roma , in Napoli* ed altrove . Sugerì pure di murare di mattoni i volti , e la cupola nel centro della Croce . Voleva che cotesta fosse molto *grossa nella parte* ove incomincia a sorgere , *con muro che la fasci intorno tanto alto quanto è la metà del semidiametro, il quale muro fa questo buono effetto* , diceva egli , *che premendo col suo peso dove è la imposta , la tiene unita insieme, e l'assicura* : voleva anco, che quanto più s'accosta alla *Lanterna* tanto più ella s'affottigliasse , *accid i fianchi avessero manco carico* . Ciò ricordando il nostro Architetto ebbe in veduta il meccanismo della gran Cupola del Panteon di Roma , la quale assai meglio, che l'altra moderna di Santa Maria del Fiore di Firenze, quantunque opera stupenda, dovrebbe servire di esemplare a tal genere di cose . Consigliava pure il Palladio di coprire il tetto e la Cupola di lastre di piombo ; e fra le varie maniere di pavimenti , ch'egli esamina , pare che preferisse a tutte il Mastico , o sia lo smalto ( di cui in Venezia più che altrove se ne fa uso pei pavimenti delle Sale , e delle Stanze ) da Vitruvio e da Plinio *opus signinum* appellato . Sopravvenute poi nuove calamità, non che a Brescia, ma a tutta l'Italia, si arrestò nei suoi principj sì bell'opera ; che solo poi nel presente secolo, con altri modi , fu condotta molto inanzi sotto gli auspizj dell'Eminentissimo Querini di gloriosa ricordanza . Eguale destino a un di presso ebbero pure i divisamenti del Palladio sulla facciata della Chiesa di San Petronio di Bologna . Destino però comune ai bei parti d'ingegno , sullo stesso soggetto , di Baldassare da Sienna , di Giulio Romano , di Jacopo Barozzi , e di tant'altri Valentuomini , che prima e dopo di lui , fino al corrente secolo , hanno in varj tempi disegnato , per la facciata medesima . Fu , ed è tuttavia ben grande l'animo de'SS. Bolognesi , come si può rilevare dalle magnifiche idee che si procurarono dai più distinti Professori delle Arti ; onde rizzare la facciata di cotesto principal lor Tempio . Basta vedere ciò che il Sig. Conte Algaroti in una sua lettera ha scritto in questo proposito per chiarirsene bastevolmente . Pure le tante loro sollecitudini non ci han finora dato modo di vagheggiare un' opera distinta ; ci han però somministrata occasione di vedere gli altrui pensamenti ; e singolarmente i bei disegni esibiti dal nostro Architetto a' Deputati di quel rinomatissimo tempio . Io serbo presso di me le diligentissime copie di essi , di colà , ove si custodiscono gli originali , mandatemi ( 13 ) dal bel genio, e dalla gentilezza

---

( 13 ) Lettera del Sigor Conte Francesco Algaroti al Signor Tommaso Temanza a Venezia . Trovasi nel primo Tomo nuove memorie per servire all' Istoria Letteraria . In Venezia ec. 1759. c. 452. Bologna 24. Aprile 1759.  
*Non prima d'ora mi è riuscito di aver belle e fornite le copie dei disegni fatti dal Palladio per la facciata di San Petronio . Ed io che so la frega, in cui si suole entrare*

tilezza somma del predetto Sigor Conte Francesco Algarotti soggetto assai noto alla Repubblica delle lettere. Quattro questi sono di numero; il primo ci esibisce una facciata a tre ordini, circa il primo dei quali il Palladio si mostrò indeterminato e al Dorico, e al Jonico  
(aven-

*trave per somiglianti cose, avrei voluto, è un gran pezzo, aver soddisfatto alla sua. I disegni, come ella vedrà, sono in numero di quattro.*

*Nel primo ch'egli ha corretto e fatto in più maniere, nulla conserva del vecchio, toltone alcuni bassirilievi da incastrarli, come sono presentemente ne' pilastri delle porte, ed è tutto di stile moderno. E' compartito in tre ordini posti l'uno sopra l'altro; modo che non fu mai tenuto dal Palladio nelle facciate dei Tempj, che ha sempre fermate di un ordine solo. E ciò, credo io, perchè l'esterno accusasse l'interno: se non che què per la grandissima altezza dell'edifizio, che sormonta a meglio di cento piedi, ha creduto da prima dover recedere da tal regola. Dico da prima, poichè si vede pur esservi rientrato in due altri disegni fatti per questa medesima Chiesa. Oltre a tale novità un'altra cosa ella avvertirà senza dubbio in questo disegno; ed è che la cornice del primo ordine è rotta dal fastigio della porta di mezzo, e l'architrave della medesima porta è rotto dall'arcone che volta sopra gli stipiti, che sono di quà e di là dalla luce di essa. Il che divenne necessario forse per essergli stato prescritto di dovere del vecchio conservare almeno la porta tal qual era. Dove egli potè conoscere a prova, ciò che nota egli medesimo; come spesso volte fa bisogno all'Architetto accomodarsi più alla volontà di coloro che spendono, che a quello che si dovrebbe osservare. Degno ancora di avvertenza ella troverà l'essere stato dal Palladio posto in opera nel primo ordine lo stesso fregio Dorico, di cui si è servito nel Chostro della Carità. E la cartuccia annessa al disegno, in cui sono le correzioni ch'egli vi ha fatte, e in su la medesima scala, mostra che, mettendo in vece del Dorico il Jonico, egli assegna a questi due ordini le stesse proporzioni nè più nè meno.*

*Gli altri due disegni, come io accennava poc' anzi, sono di un ordine solo, e mostrano tutt'altra convenienza, e maestà. Non vanno molto lontani, massime l'uno di essi, dalla invenzione della facciata di S. Francesco alle vigne, e cadono amendue nel medesimo difetto di quella; che lo stereobate, su cui mostra posare la fabbrica, è rotto dalle porte, che scendono colla soglia fino al piede di esso: Difetto, ch'egli correffe dipoi nella facciata del Redentore, dove la scalinata è cavata nell'altezza dello stereobate medesimo; e in sulla cimasa di quello vengono a posare le porte. Così ne' loro tempj erano soliti praticare gli antichi salvo che in quello di Scifi, il quale, per avere appunto nel portico non continuato, ma rotto lo stereobate, rende un aspetto non tanto grato. In essi disegni ho riconosciuto a maraviglia così la penna del Palladio, quale ho tante volte veduta nella gran raccolta di Mylord Burlington, come anche la sua scrittura, anzi il dialetto Vicentino, di cui servivasi nelle brevi notarelle, di che accompagnava i suoi schizzi. Ma quello che ho particolarmente notato in questi disegni, sono le statue e i bassirilievi fatti di sua mano. Il che si conosce a un certo gusto che sente dell'antico, di cui egli fu tanto studioso, e a una certa timidità altresì nel contornar le figure; che è proprio di chi non è per professione figurista. Se non erro, mi pare ch'elle tengano alquanto del fare di Federigo Zuccherò. Ed è ben naturale, che sotto di lui, che era sì grande amico suo, come riferisce il Vasari, ch'egli adoperò in alcune cose sue, e ritenne lungo tempo appresso di sè, egli si desse a disegnar la figura quanto bastava per non avere nelle statue che gli occorresse ad ornare i suoi disegni, a mendicar l'ajuto dell'altrui mano.*

*Il quinto ed ultimo disegno è ombrato di acquarella, assai più ricercato in ogni sua parte, e finito degli altri. In questo ha conservato l'ordine da basso alla Gotica, quale era fabbricato di già, introducendovi solamente alcuni pilastri corintj di quà, e di là dalle porte co' fastigj che fanno loro corona. Sopra l'ordine Gotico ha innal-*

(avendo delineato su' due differenti lati, e l'uno, e l'altro). Ma gli due sono Corintj. Or parlando del primo: La larghezza di tutta la fronte è scompartita in cinque principali spazj, rispondenti alle tre navate, ed alle due file delle Cappelle dell'interno. E' tutta orna-

zato due altri ordini alla Romana l'uno Corintio, composito l'altro; ma oltre il suo costume soverchiamente ornati di bassirilievi, di riquadri, di festoni, di statue, di nicchie, perchè fossero in armonia col Gotico, che è al di sotto, trito al solito d'ogni maniera sculture ed intagli. Fa un assai bel vedere una tale invenzione; ed egli vi ha posto di sua mano io Andrea Palladio laudo il presente disegno.

Non pare però che le invenzioni del nostro Architetto trovassero molta grazia dinanzi agli occhi dei Bolognesi: Forse perchè nullu si consanno col vecchio la più parte di esse; e questa ultima, che conserva il già fatto, pur vi introduce qualche novità. E perchè al contrario in un disegno del Terribiglia niente si muta di tutto quello che è già fabbricato, io credo ch'egli ottenesse la palma, e l'approvazione del Reggimento, come leggesi a piè di esso.

Quello ancora del Vignola, che dice il Padre Danti essere stato solennemente approvato alquanti anni prima da Giulio Romano, e da Cristoforo Lombardo chiamati espressamente a Bologna per la fabbrica di S. Petronio, ritiene alquanto del gusto Gotico, e del vecchio; ed è veramente di una bellissima idea, che dovrebbe piacere così a Greci, come a Tedeschi, se pur essi sono gl'inventori di quell'Architettura che da noi Gotica è detta.

Sull'andare Gotico è pure un disegno di Domenico Tibaldi, che si conserva anch'esso nelle stanze dette della Fabbrica; ma sommanente trito, e lontano assai dallo stile che ha tenuto il Vignola. E Gotici parimenti e mezzanamente buoni sono due disegni per la medesima facciata di Baldassare da Sienna; laddove quell'altro suo famoso tirato in prospettiva tanto esaltato, e non a torto, dal Vasari, che mostra parte dello interno della Chiesa ha il di dietro di essa di Architettura Greca, e del miglior gusto che si possa vedere.

Ma supera non poco tutti gli altri a mio giudizio un disegno di Giulio Romano: il quale ben sembra esser quello, del quale parla lo stesso Vasari nella vita di lui; dicendo che fu sì bello e bene ordinato uno che fra gli altri ne fece Giulio, che meritò ricevere da quel popolo lode grandissima, e con liberalissimi doni esser riconosciuto nel suo ritornarsene a Mantova. Esso è composto di un ordine solo, di un certo fare di mezzo, divò così tra il Gotico e il Greco con le più belle legature del mondo, di una grandiosità e di un pittoresco che incanta. E alla vista di esso mi si è ribadita in capo quella mia opinione; che nell'architettura assai più valesse Giulio Romano, che non faceva nella pittura.

Quanto vorrei ch'ella fosse quì, e che tali disegni vedere gli potessimo, ed esaminare insieme? Ne vedrebbe uno di un certo Giacomo Ranuzzi dello stile della nostra facciata di S. Zaccaria, ed uno tra gli altri di Alberto Alberti dal Borgo di S. Sepolcro, che punto non le dispiacerebbe. E' compartito in due ordini, così però, che ci ha posto un attico tra due, che fa una vista assai bella. E tale invenzione è simile a quanto praticò Raffaello nel disegno della facciata di S. Lorenzo di Firenze, che all'Alberti, come Toscano, era forse arvenuto di vedere. Io l'ho veduto anch'io, ed anche l'ho fatto copiare la mercè del Sig. Baron Stoch, che lo possiede, e da Firenze me lo ha cortesemente trasmesso fino a quì. Se non è della mano stessa di Raffaello, come veggio per altro che è tenuto da alcuni, è certamente di sua invenzione.

Mi pare di accorgermi ch'ella non poco si maravigli al sentire i tanti disegni che fatti furono per la facciata di S. Petronio. Benchè io non le abbia parlato di tutti, parecchi altri ce ne sono ancora, e alcuni senza il nome dell'Autore. Tra quali uno  
ne ha

ornata di ampie finestre , di bei nicchi , di statue di bassorilievi , e di nobile , e maestoso fastigio . Ma la porta principale riesce alquanto gretta , e sgraziata , atteso l'obbligo ch'egli avea di lasciar quell'antica come la stava . I due altri disegni di un solo ordine Corintio , con  
bel

ne ha mezzo Gotico , e mezzo Romano , e tutto assai mediocre , senza riposo alcuno per l'occhio , di Girolamo Rainaldi fatto nel 1626. Il che ben mostra , che non fossero al tutto contenti i Fabbrieri di quello del Terribiglia approvato prima dal Reggimento . E in questi ultimi tempi medesimamente un altro ne fecero fare al Dotti Architetto del Tempio dedicato alla Madonna di S. Lucca , il quale per altro non si vede nella Fabbrica . Bensì nel palagio dell' Instituto se ne vede uno di Mauro Tisi fatto in occasione che l' Accademia delle belle arti , che quivi ha sua stanza , propose , or sono dieci anni , per uno de' soggetti di Architettura la facciata di San Petronio . Ottenne fra tutti il premio il disegno del Tisi cognito ora anzi celebre sotto il nome di Maurino , come quegli , che co' dotti suoi lavori fa argine alla scorrezione , al tritume , all' ampuloso , dirò così , che s'era introdotto nella quadratura , e ha rimesso in piede il gusto semplice , e vero del Dentone , e de' più fondati maestri . Ma s'ella si maraviglia de' tanti disegni , che furono fatti , non si maraviglierà credo io che non ne sia stato eseguito niuno . Così v'è . Quando si mette mano a tante cose , non si fa poi nulla . Lo stesso avvenne della facciata della Chiesa di San Lorenzo a Firenze , per cui ella pur sa quanti Architetti dessero briga alla riga e al compasso ; e tra questi fu anche Raffaello , e Michelagnolo . E finalmente quella non era una così gran spesa ; considerando massime chi dovea spendere , come sarebbe questa . Eravi anticamente un grande ammasso di marmi già in pronto per il compimento di questa fabbrica ; ma sparirono detto fatto ; furono venduti da Baldassar Cossa quando egli era Legato in Bologna , come si ha dal processo che gli fu fatto dipoi allora che fu deposto dalla Sedia Papale . Un altro Legato di Bologna volle ne' tempi appresso rifare alla Città i danni fatti dal Cossa ; e questi fu il Cardinal Gastaldi , il quale si offerì a far la facciata di San Petronio egli alle sue spese ; così però che ci voleva posta la sua arme . Non vi consentirono i Fabbrieri ; ed egli si sfogò dipoi in Roma coll'edificare quelle due Chiese , che pajono nate a un parto , le quali fanno faccia alla Piazza del Popolo , là dove sbocca la strada del corso . Egli è da credere , che da quello Eminentissimo non sarebbe stato prescelto nè il Disegno di Giulio Romano , nè quello del Vignola , nè tampoco niuno di quelli del nostro Palladio ; e così ci daremo pace , se la facciata di S. Petronio da quasi quattro secoli in quà è ancora da farsi .

Quello che fare potrebbe si con non molta spesa anzi con profitto di chi intraprendesse una tale opera , sarebbe l'intaglio de' principali e più bei disegni che fatti vennero per quella Chiesa , con una breve storia di essa . Sarebbe a ciò fare necessario un uomo di buon gusto , così per la scelta di ciò che fosse degno delle viste del pubblico , come per non dare , volendo riferire ogni cosa , in quelle minutezze e in quelle lungaggini , per cui a giorni nostri la Storia di un Convento è più voluminosa che non era altre volte la Storia di una Monarchia . Sarebbe una tal opera di assai maggior profitto per gli Architetti , che non sono per li Pittori quegli intagli , che fanno tutto giorno de' quadri antichi . Sogliono essere così sconci , che fanno disonore a' maestri che gli dipinsero , fanno pietà agl'intendenti , che gli veggono , e non possono che indurre in errore i giovani che gli studiassero . Laddove un tale intaglio potrebbe assai facilmente riuscire lodevol cosa , non altro finalmente domandando le stampe d' Architettura , che diligenza ed esattezza : e riuscirebbe insieme molto utile , come quello che mostrerebbe in una occhiata i varj pensieri di tanti eccellenti uomini nel medesimo soggetto , e in un soggetto per se difficilissimo ; quale si è l'accordare il nuovo col vecchio . Per ciò appunto tanto si ha in pregio la facciata de' Banchi ,  
di di-

bel piedestallo sotto, e nobil attico sopra, sono affatto di maniera Palladiana; e sembrano essere un componimento delle facciate del Redentore alla Giudecca, di S. Giorgio Maggiore, e di San Francesco della Vigna; toltone il folo divario, che la fronte è ripartita in cinque principali vani, per la corrispondenza all'interno. Anche cotesti ornati son di finestre, di nicchi, di statue, di bassorilievi, e di frontespizj, affai regolarmente, e magnificamente disposti. Ho veduto, quasi con maggior ammirazione,

*Come colui, che nuove cose affaggia \**,

i piedestalli delle colonne di una di quelle due idee col tronco pulvinato, come tal volta si fa il fregio del sopra ornato jonico; cosa, che pure osservasi nell'altro primo Disegno; ma in quella parte che porta l'ordine Jonico. Ecci certa cartuccia, che appartiene a questa invenzione, in cui si trovano delineati nel fregio Dorico quegli stessi teschi di buoi, quelle patere, e quelle Bendelle che si vedono intrecciate nel fregio Dorico sul cortile del Munistero della Carità. Il quarto Disegno poi è un componimento di Gotico, e di Greco. Ma di questo renderò conto più oltre; perchè parmi ch'egli possa essere stato proposto dal nostro Architetto soltanto nel 1572. allorchè col parere di molti fu murata la volta di codesto Tempio all'altezza di piedi 105. e non di piedi 100. come sempre in addietro volevasi farla. Di fatto i tre disegni sin quì descritti non erano ideati per tanta altezza; come chiunque può chiarirsi confrontandone le misure, colla Scala che vi sta sotto.

XXIX. Ma egli è omai tempo che lasciando per poco da parte le opere del nostro Architetto, io entri nella domestica casa di lui, e tocchi qualcosa della sua Famiglia. Ei menò moglie, ma chi ella si fosse, e come la si chiamasse per nome, non lo seppi giammai. Si fa bene

---

*di disegno del Vignola, che fa come ala a S. Petronio; in cui avendo dovuto l'Architetto conservare la poca altezza del vecchio portico, due strade che lo tagliano a croce, e una marmaglia di finestrelle, che di sopra al portico s'affacciano alla piazza, seppe trovar modo di comporne una così bella, e grandiosa fabbrica, che pare di getto. E più bella ancora sarebbe, se dai voltoni ch'egli ha girato sopra le strade, sorgessero due torrette, come mostra il disegno. Per esser ben legato il nuovo col vecchio tanto ancora si ha in pregio la basilica di Vicenza, e il palazzetto di Criccoli, che vogliono sia Architettura del Famoso Trissino, ed altri una delle prime opere del Palladio; cosa che tra le altre molte ella metterà in chiaro nella vita di lui.*

*Aspettando che si faccia l'intaglio dei Disegni di S. Petronio, ella farà il miglior uso che fare si possa di quelli che li mando del nostro Architetto. Così si potessero far copiar quegli altri, ch'ei fece per l'Escuviale, come si ha dal Padre Danti nella Vita del Vignola! Che bel campo per un Architetto così nobile, d'idee così principesche, com'era appunto il Palladio! Ma contentiamoci di ciò che si può avere, e non andiamo dietro a quello, che aver forse mai non potremo. Ella mi adoperi pur liberamente in tutto che io possa al servizio suo. Troppo il gran piacere io sempre sentirò in far quello, che tornar possa in onore alla nostra Italia, e in diletto agli amatori delle buone arti.*

\* Dant. Purg. II. v. 52.

bene ch'ebbe da lei figliuoli, Leonida, Orazio, e Silla. Di un Orazio Palladio, che io reputo il figliuolo del nostro Andrea, abbiamo un eccellente Sonetto (14) in laude di Donna Girolama d'Aragona, pubblicato con altri sullo stesso soggetto da Ottavio Sammarco l'anno 1568. La nobiltà del pensiero, il grave andamento, e l'eleganza e proprietà dello stile distinguon l'autore per poeta assai colto. Laonde non esagerò il nostro Architetto, quando di Leonida, e di Orazio parlando, disse, che *di Costumi e di lettere bellissime* erano dotati. Attese egli con tutta la vigilanza, ed in modo particolare alla educazione dei suoi figliuoli, e volle in molte cose esser loro di Precettore. Non v'ha dubbio, che l'esempio, e le voci dei Padri producono ne' teneri figliuolini frutto, e impressione maggiore che i maestri non fanno; ma i Padri deggion essere dotti, costumati, e discreti com'era il Palladio. Ancorchè avesse il Palladio in Venezia delle opere di grande importanza, le quali ricercavano la continova assistenza di lui; ciò non ostante e' s'intratteneva sovente in Vicenza sua patria; per essere giusta sua possa vicino alla sua famiglia. Quivi s'aveva già edificata una Casa (15) che tuttora si vede. Ella non occupa molto piano, ma è di quella capacità, che ad una famigliuola può esser sufficiente. Ha due soli Solaj, con comode ed ornate stanze,  
e con

(14) Perchè la raccolta di Ottavio Sammarco non è alle mani d'ognuno, e perchè il Leggitore assaporar possa il bel Sonetto, mi è parso bene di qui trascriverlo.

*Del Signor Orazio Palladio.*

S O N E T T O .

*Questa altera Colonna, il cui bel piede  
E' d'argento, e d'avorio il tronco, e d'oro  
L'ornatissimo capo, ove ha l'alloro  
La sua più cara e più pregiata Sede*

*Fu dal Signor, che'l tutto move e vede  
Tolta al celeste suo gradito coro,  
E data a noi, per far di quel tesoro  
Che presso lui si serba, intera fede.*

*Ed or a quest'immenso, e sacro tempio  
Di vivi marmi, e ricche spoglie adorno  
Posta è per immortal sostegno e fido.*

*Onde il gran nome suo per ogni lido  
Sen vola illustre, e fa con nuovo esempio  
A la morte, ed al tempo ingiuria e scorno.*

(15) C'è tra moderni Vicentini chi dubita non essere stata questa Casa del Palladio. Ma io sto fermo nella mia opinione, ch'essa fosse il domestico suo soggiorno. La costante antica tradizione, che così tiene, ha valore presso di me di certissima prova.

e con orticelli di molta vaghezza. La facciata è nobilissima scompartita in tre ordini. Il primo è Jonico, Corintio il secondo, ed Attico il terzo. Un bell'arco tramezzo a colonne adorna il primo, con due Vittorie coricate sul dorso dell'arco medesimo. Il resto della facciata è dipinto a fresco, per mano di Antonio Fasolo. Questa casa è oggidì uno dei più distinti ornamenti di quella Città, per l'onorata memoria di un così egregio Architetto. Io l'ho più volte veduta, e n'ebbi tal piacere.

(\*) *Che la Dolcezza ancor dentro mi suona.*

XXX. Ma perchè agli uomini di valore non manchino mai occasioni per esercitarsi in opere distinte, pare che sgorghino a loro prò, quasi diffusi con senno, dal grembo del Cieco Caso quegli accidenti, che son necessarj, affine di porre nelle lor mani quelle opere che a vulgari artefici non daria l'animo di eseguire. Così appunto addivenne al nostro Palladio. Imperocchè ai 30. di Ottobre dell'anno 1567. crebbe sì fattamente il Fiume Brenta, che soverchiando, e innondando per ogni parte, gettò giù il Ponte di Bassano, e si trasse dietro, e disperse le reliquie di quello, con grave danno, ed incomodo della vicina popolazione. Era cotesto tutto di legname, fondato sopra due Pile di pali di non vulgare artificio. Ora pensando quei Cittadini di riedificarlo, si rivolsero al nostro Architetto. Portossi egli per tanto verso il fine di quell'anno sul luogo, esaminò l'ampiezza, e la rapidità del Torrente, l'altezza, e la solidità delle sponde, e quant'altro si rendeva osservabile, per determinarsi ad un'opera, la cui robustezza fosse non improporzionata alla forza del rapidissimo Torrente. In certo libro della Comunità di Bassano leggesi la seguente annotazione.

(\*\*) *Primo Zener 1568.*

*Per contati al Palladio, che venne a far il disegno del Ponte, de mandato de Spet. Sindici: lire 28.*

Io credo fermamente che l'accennato Disegno sia quello del Ponte di pietra, che si ha nell'opera del Palladio al Capo XIV. del libro Terzo. E' molto ragionevole che quei Signori Presidenti pensassero ad un'opera perpetua, quale sarebbe riuscito un Ponte di Pietra architettato dal Palladio. Ma leggiamo ciò ch'egli scrive in questo capitolo.

*Ricercato da alcuni gentil' uomini del parer mio circa un Ponte, ch'essi disegnavano far di pietra, feci loro la sottoposta invenzione. Il Fiume nel luogo ove si doveva fare il Ponte, è largo cento e ottanta piedi. Io &c.*

Or chi non vede, che la circostanza dei cento e ottanta piedi della larghezza del fiume, nel sito ove si dovea costruirlo, rimarca la precisa situazione del Ponte di Bassano? E se il Palladio non fece noto il luogo, pel quale lo avea disegnato, non operò egli in modo diverso di quello facesse nel capitolo a questo precedente; ove tacque, che l'idea del magnificentissimo Ponte, ivi esposta, si fosse da lui fatta per questo Ponte di Rialto. Tale fu il suo costume di non render  
noti

(\*) Dante Purgatorio c. 11. v. 114.

(\*\*) Proceffo terzo nel volume XXXV. intitolato Ponte di Bassano.

noti nè i luoghi, nè le persone, per i quali eran fatti que' disegni, che non ebbero poi esecuzione. Egli così facendo assai onestamente procedeva. E' dunque molto ragionevole che i Signori Bassanesi pensassero da prima ad un'opera di pietra; ma scoraggiati forse della grave spesa, superiore di assai alle forze loro, ondeggiavano tra varj pensieri. Frattanto un'Ingegnere di Civald di Belluno, mosso dalla fama di cotal'opera, presentò nel Consiglio di Bassano un suo modello per far il Ponte di legno, che non incontrò molta approvazione. Quindi il dì 30. Marzo 1568. fu preso di rifabbricare il Ponte nel modo e forma del vecchio distrutto, ch'era di due sole pile, con quelle *adiunte che parerà alli Provi, e maestri che lo costruiranno*. Ciò non ostante passò lungo tempo senza che fosse data mano all'opera. Si vede in seguito, che nel Luglio 1569. fu (16) *portato da Vicenza a Bassano un modello del Ponte*, e che nell' Ottobre susseguente fu chiamato il Palladio per (17) *vedere un bel modello del Ponte medesimo*. Dalle quali cose sempre più chiaro apparisce, che il loro più fermo sostegno era il nostro Architetto. Finalmente rigettato ogni altro partito, s' affidarono in lui; ed egli allora si dispose a fare il (18) modello del Ponte di legno che fu poi eseguito. E in effetto nel susseguente anno 1570. fu fatta la grand' opera (19), della quale

---

(16) 23. Luglio 1569. Il portatore del modello fu *Martin Striga*, al quale fu concontate lire 3: 2.

(17) 26. Ottobre 1569. Contati al Palladio per venire a vedere un bel modello del Ponte lire 33. 16.

(18) Adi 5. Dicembre 1569. *Spesi del Ponte die dave & fu per avanti contati a Zamaria fio di Vettor Feltrin, per conto di fare un modello comesso per il Palladio lire 1: 16.*

Altra simile partita si legge in data 11. pure di Dicembre nello stesso libro delle spese del Ponte di Bassano.

(19) A fronte di una dichiarazione sì ampla del nostro Palladio, pubblicata in faccia del Mondo, colla stampa de' suoi libri, lo stesso anno che fu eseguita l'opera del Ponte, ed a fronte anche di una costante tradizione, ci fu negli anni scorsi un tal D. Francesco Memmo (\*) di Bassano, che si è impegnato a sostenere, che il detto Ponte non fosse opera del nostro chiarissimo Architetto, ma ch' egli ne fosse soltanto esecutore, seguendo l'idea del Ponte due anni prima distrutto. La sincerità del Palladio, e la sua rara modestia, che da chiunque ha fior d'ingegno, si ravvisa leggendo le opere sue, lo difendono però da così ingiuriosa imputazione. Il Palladio non era sì da poco, che dovesse procacciare sua gloria colle bugie; mentre il suo merito n'era già divenuto un fonte inesaurito. Nulladimeno voglio seguirlo a passo a passo il Signor Memmo, mettendo a sindacato le di lui ragioni; onde il leggitore chiaramente comprender possa come in ciò egli sia

*Pregno di vento e di cervello privo.*

Il Sig. Memmo ha creduto di prepararsi un buon fondamento, onde alzarvi sopra il suo edificio, allorchè disse: Che il Ponte edificato l'anno 1570. (p. 68.) dal Palladio fosse simile a quello fabbricato l'anno 1530. dopo la caduta del Ponte di Pietra, il qual Ponte di legno dell'anno 1530. (p. 6.) fu già fabbricato simile a quello del 1522. (p. 53.) ch'egli col riferirci un documento maliziosamente mutilato, vuole dare

(\*) Vita e Machine di Bartolomeo Ferracino &c. Venezia 1754. nella Stamperia Remondini Part. 1. pag. 75.

quale l'anno stesso pubblicò egli l'idea nel primo dei due libri delle Antichità di Roma, e poscia nel medesimo anno nel terzo libro della sua Archi-

dare ad intendere, che fosse di quattro pile, e non di due, come di fatto egli era. Ecco il Documento sincero.

1522. *Noto sia come mistro Heronymo Picino Protto di Marangoni si obbliga di fare un Ponte sopra la Brenta al loco usato, di larghezza e di altezza come il primo, sopra due Steli di longhezza di Piedi XX. il quadro, e di larghezza X. armati dentro, & di fora cum il suo suolo di sopra.* Ma il Memmo (non saprei se con fagacità o sciocchezza) ha ommesso le più significanti parole; cioè *de larghezza & altezza come il primo sopra due Steli: & la lunghezza di Piedi XX. & la larghezza di X.* che dinotano sol tanto le dimensioni delli *due Steli* o sian pile, vuole stranamente appicarla all'estensione, e latitudine del Ponte. Se dunque il Ponte edificato l'anno 1522. fu di soli due Steli, farà stato di due Steli anche l'altro rifabbricato l'anno 1530. (che durò fino all'anno 1567.) perchè secondo il Memmo, simile a quello. Dunque il Ponte di Bassano ordinato dal Palladio l'anno 1570. perchè di quattro Steli o sian pile, non può essere stato copia dell'altro tre anni avanti rovinato, e quarant'anni prima costruito, ma una idea nuova non prima eseguita. Dello stesso Conio è pure l'altra pruova ch'ei vuole dedurne dalla pittura, da lui supposta del Nasocchio, (\*) colorita sopra muraglia del Palazzo pretorio di Bassano. Questo dipinto è ripartito in due quadri: nel superiore v'è una nostra Donna colla data seguente A.MDXXIIX. DIE XXIIX. JVLII. nell'inferiore la veduta di Bassano sul lato verso il Fiume, con il Ponte della forma Palladiana. *Ora un monumento che è sì preciso, scrive il Memmo, riguardo l'anno, e il giorno, ch'è originale, ed esistente in un Palazzo della Pubblica Rappresentanza, che intorno alla sua verità sospetto non può cader di malizia, perocchè se il Ponte in addietro così non fosse stato costruito, il Nasocchio non lo averebbe allora dipinto in quella forma certamente; un tal Monumento dico, sembrami che possa dare sufficiente fondamento per discredere quel che passa per indubitato, che il Palladio cioè sia stato il primo ed assoluto inventore della presente forma di Ponte.* Bel ragionare in vero! Ma il male, ed è male assai grande, sta nel supporre che la dipintura del Ponte sia dello stesso pennello, e dello stesso tempo di quella di nostra Donna. La dipintura del Ponte è opera di altro pennello, e di data posteriore, come quelli, che l'hanno veduta, ed in particolare i Signori Bassanesi ingenuamente confessano. Io l'ho esaminata, e mi sono stupito che il Sig. Memmo, con quel suo, da essolui cotanto decantato, Criterio, non sia stato capace di distinguere le Bufole dalle Oche. E se ei tale varietà non sapeva conoscere, doveva ricordarsi almeno di avere scritto in quel suo scartafaccio, che del 1525. fu edificato il Ponte di Bassano di pietra (\*\*), il quale durò in piedi fino verso l'anno 1530. Come dunque il Nasocchio del 1528. (tempo in cui sussisteva il Ponte di Pietra) poteva ritrarre il Ponte di legno, che non v'era? Pure la Pittura lo rappresenta di legno. Dunque la Pittura non è del 1528. Dunque non è del Nasocchio. Ecco crollata a terra ed in mille scheggie infranta la gran macchina Memmiana. Decide poi appieno su questo falso fantasma del Sig. Memmo anche la supplica presentata dalla Communità di Bassano al Serenissimo Principe il dì 12. Novembre 1574. con la quale implorava, che le venisse permesso il taglio di sessanta tronchi di Rovere; onde riparare i danni, che una fiera irruzione di quel Torrente, accaduta il mese prima, aveva inscritti a due degli sproni del Ponte Palladiano. Veggiamola.

Sere-

(\*) pag. 77.      (\*\*) pag. 78.

Architettura, al capo IX. Presso Bassano, scriv' egli, *Terra posta alle radici delle Alpi, che separano l'Italia dalla Magna, ho ordinato il Ponte di legna-*

Serenissimo Principe (\*) Illustrissima Signora.

Fu negli anni passati (cioè nel 1567., dal gran incremento & furia dell'acqua della Brenta ruinato e menato via affatto il Ponte di legno della sua terra di Bassano &c. .... il quale fra non molto tempo fu rifatto da nuovo, & con modo & ordine tale, che tutti giudicavamo fosse per durare infiniti anni; nondimeno la furia & accrescimento delle grand'acque, che furono il mese passato, & il legname che veniva zofo per essa Brenta, ha rotto e menato via doi speroni, de quattro che ne aveva &c. Notisi di grazia quel modo enfatico di dire rifatto da novo, & con modo & ordine tale, che tutti giudicavamo fosse per durare infiniti anni. Dunque non era stato fabbricato col solito modo e forma ufati in addietro pel corso di 50. e più anni. Dunque con nuova forma, e forma tale, che prometteva così grande fermezza. Come potresti dunque sostenere ch'ei fosse rifabbricato sulla forma dell'Antico Ponte l'anno 1567. distrutto? Ma passiamo ad altro.

Parve allo stesso Memmo che le parole del Palladio, al capo IX. del libro III., sieno decisive, come di fatto lo sono, e volle con una sua strana interpretazione far loro dire a modo suo. Leggiamo cosa il Memmo fa dire. *Qui forse non si creda, che io intenda con ciò di riconvenire di Plagio il Palladio: anzi piacemi piuttosto alla verità del fatto conciliare la sincerità di questo chiarissimo Architetto, il quale ci lasciò ben memoria del nostro ponte libro 3. cap. 9. della sua Architettura, ma pure accusarlo non si dee già (strana delicatezza del Memmo) che abbiassene quivi attribuita l'invenzione, dicendo egli semplicemente, che ha ordinato il Ponte di legname &c. e dir potevalo con verità, poichè modellando l'antico Ponte di Bassano (l'honore che il Memmo fa qui al Palladio si è di trasfigurarlo in un falegname) già dalla Fiumara portato via, venne egli in fatto a ordinarlo, come da nuovo nella sua figura, misure, e proporzioni. Dipoi osservo, che il Palladio qualor parla di opere veramente di sua invenzione, sa darsene espressamente il merito. Qui falla il Memmo: il Palladio fu assai ritenuto in parlar di sè, e in darli merito, e fu alieno altresì di vantare per sue le opere degli altri: sapeva egli quel detto di Cicerone: *Deforme est de se ipso* (\*\*)  
*prædicare, falsa præsertim.* Seguitiamo a leggere. Così nel medesimo libro 3. cap. 13. egli dice. *Di un Ponte di pietra di mia invenzione: Bellissima è l'invenzione del Ponte che segue &c. e parimente al cap. 14. di un altro Ponte di mia invenzione: Ricercato da alcuni Gentiluomini del parer mio circa un Ponte, che essi disegnarono di fare di Pietra, feci loro la sottoposta invenzione.* Sicchè stringendo tutta questa filastrocca, perchè il Palladio ha detto, *ho ordinato il Ponte di legname*, il Ponte di Bassano non è suo parto; e sono sue sol tanto quelle opere, di cui parlando fa uso di questa scelta parola *invenzione*:*

*Il pover uom che non se n'era accorto*

*Andava combattendo ed era morto.*

Così affè si può dire del nostro Sig. Memmo, perchè tutte le ragioni per lui addotte fan contro di esso. Veggiamolo. Sappia egli che il verbo *ordinare*, presso gli Architetti, significa *inventare, comporre*, non già *eseguire*, com'egli l'interpreta a modo suo. Cento passi potrei addurre in prova di questo; ma basterà, per tutti, uno del Vasari nella vita di Filippo di Ser Brunellesco, *Ordinò anco Filippo (così ella*

(\*) Canc. Duc. fil. 1574.

(\*\*) De officiis l. 1. p. 29.

*legname che segue (cioè delineato nella tavola seguente) sopra la Brenta Fiume velocissimo, che mette capo in Mare presso a Venezia. Questo*

esso Vasari) a M. Luca Pitti fuor della porta a S. Niccolò di Fiorenza, in un luogo detto Ruciano, un ricco, e magnifico Palazzo, ma non già a gran pezza simile a quello, che per lo medesimo cominciò in Firenze, e condusse al secondo finestrato, con tanta grandezza, e magnificenza, che di opera Toscana non si è anco veduto il più raro, nè il più magnifico . . . . . Fu esecutore di questo palazzo Luca Fancelli Architetto Fiorentino, che fece per Filippo molte fabbriche. Comechè qui si parla di due differenti opere del Brunelleschi, sono osservabili due distinte persone; cioè Filippo autore, ed inventore di amendue, e Luca esecutore del celebre palazzo de' Pitti, ma di Filippo autore ed inventore del palazzo fuor di porta a S. Niccolò diceasi: che ordinò, e di Luca, che mise all'atto di lui l'altra invenzione diceasi che fu esecutore. Quindi chiaro apparisce, che quando un Architetto dice *ho ordinato*, come nel caso nostro, un *Ponte di legname*, s'intende ch'egli inventò il Ponte di legno, e tale è la frase di tutti gli architetti. Leggasi di grazia lo stesso Palladio al capo IV. del secondo libro; *Dapoi c'ho poste*, così egli, *alcune di quelle fabbriche, ch'io ho ordinate nelle Città, è molto conveniente &c.* E di quali fabbriche parla qui il Palladio, se non se di quelle esposte nel capo III. che tutte, niuna eccettuata, furono fuor parti? Sicchè non è vero quello dice il Memmo, che il modo di dire *ho ordinato*, presso il Palladio, valga solo a significare *commettere l'esecuzione delle altrui invenzioni, ovvero eseguirle.*

Comechè le cose dette abbondevolmente riprovino le stravolte idee del Memmo; ciò non ostante passeremo sotto esame anche la voce *invenzione* usata dal Palladio. Sa ognuno, che questa conviene a tutti li parti d'ingegno, di chiunque si sieno: ed il Palladio l'ha usata indifferentemente e senza affettazione. E con tale indifferenza, o per dir meglio, con tale proprietà, egli l'ha usata, che chiamò egualmente invenzioni le opere eseguite, che quelle da eseguirsi. Leggansi le parole di lui al capo XVII. del libro secondo. *Mia intenzione era parlar solo di quelle fabbriche le quali overo fossero compiute, overo cominciate, e ridotte a termine che presto se ne potesse sperare il compimento: ma conoscendo il più delle volte avvenire, che sia bisogno accomodarsi ai siti, perchè non sempre si fabbrica in luoghi aperti, mi sono poi persuaso non dover essere fuori del proposito nostro, lo aggiugnere a disegni posti di sopra alcune poche invenzioni fatte da me, a requisizione di diversi Gentiluomini, le quali essi non hanno poi eseguito.* Chiama pure *invenzioni* li tre Ponti di legno, opere non eseguite, delineati al capo VIII. & li due altri di pietra pure non eseguiti, dei quali parla ai Capi XIII. & XIV. del libro terzo. Quindi qual pruova può dedurne il Memmo a suo prò? Chiama il Palladio invenzione anche il Ponte di Cismao, che secondo lo Scamozzi, (\*) non fu opera di lui, ma di un Mastro Martino da Bergamo di Vicenza (forse per avervi egli lavorato colla sega, e l'ascia), al quale pure attribuisce anche l'idea del Ponte di Cesare esposti dal nostro Architetto. Ma di queste bajate dello Scamozzi non ne fo verun conto, perch' egli studiò sempre di oscurare il nome del nostro Palladio. Nè avrebbe lasciato di farlo anche nel proposito del Ponte di Bassano, qualor il Palladio non ne fosse stato il vero e solo inventore. Nulla dunque dicendo in contrario lo Scamozzi, nel luogo citato, conviene anche per questo silenzio tenere, che detto Ponte di Bassano sia stato opera, ed invenzione del nostro chiarissimo Architetto. Ma che sto io perdendo il tempo, anzi che rivolgermi al Sig. Memmo con quel bell' Epifonema?

\* Or

(\*) Idea della Architettura universale &c. P. 2. lib. 8. c. 23. p. 347.

sto Ponte era lungo piedi 180., & largo 26. Fu egli ripartito in cinque vani o fian archi sostenuti da quattro fitte di pali, che facevano ufficio di Pile, e dalle ripe sopra amendue le sponde. Esse fitte erano di otto pali quadrangolati per cadauna, coperte sotto, e sopr' acqua, fino a certa altezza di grossi panconi (20) strettamente commessi fra loro e confitti;

---

\* Or tu chi se', che vuoi seder a scranna  
Per giudicar da lungi mille miglia  
Con la veduta corta d'una spanna?

(\*) Dante Parad. c. 19. V. 79.

(20) Il Sig. Memmo colla solita sua impudenza mostrò di gravemente offenderfi, perchè l'autore della lettera anonima (di cui nella nota seguente si renderà instruito il Leggitore) scrisse che *le basi*, o fian pile, che sostenevano il Ponte di Bassano ordinato dal Palladio, erano *legate orizzontalmente con legni*, o fian grossi panconi, *d' ambe le parti, le quali (volea dire i quali) estendevansi a legar pure li speroni, perchè il tutto a formar venisse un solo corpo &c.* Leggiamo di grazia la tremenda iparata Memmiana. *Nè si contentò di dirlo solamente*, parla dell' Anonimo, *ma ne formò il disegno nella figura n. 3. di quella sua stampa, ove si vede un Pilone di pali rotondi, legati dagli antedetti perfili (che l' Anonimo chiama legni ed io Panconi appello) Pilone però di un Ponte, che non vi fu mai, e che esiste sopra quella carta in virtù soltanto della Impostura. Imperciocchè si legga pure il Palladio, e quando ritrovassi ch'ei faccia parola, nè cenno di codesti Perfili, mi contento, che mi si chiami con quel nome, con cui merita d'esser chiamato l' Anonimo.* Quanto sciocco e ridicolo ne sia l'impegno lo vedremo fra poco. Permetta intanto il Sig. Memmo che io con verità usi secolui un termine, ch' egli con molta impertinenza usò meco; cioè che io l'*instruisca*, che i libri degli Architetti sono scritti con due forti di Caratteri; cioè con lettere del comune Abbicì, ch' egli perfettamente sa leggere, e con caratteri di linee, ch' egli non sa, nè saprà mai intendere. Il Palladio lasciò assai cose nella penna (come suol fare il più degli Architetti) che nelle sue tavole ha poi egregiamente delineate, e ciò perchè egli scriveva a dotti Professori, non ad ignoranti ed a faccenti. Prendasi di grazia per mano il terzo libro dell' Architettura del Palladio al capo IX. e tengansi sotto agli occhi la Pianta, ed il Taglio del Ponte di Bassano di cui ragionasi in questo capo. Veggasi prima la pianta H, e si osservi che fu amendue i capi di cadauna delle pile, vi si veggono segnati gli Sproni, i quali sono cinti dintorno da un processo, o continovazione di materia strettamente commessa, e confitta nei pali, sui fianchi delle pile medesime. Osservisi poi il Taglio G. ma consideriamolo distinto in tre parti, inferiore, media, e superiore. La superiore rappresenta il piano del Ponte, e tutto ciò che sopra esso rilieva. La media dimostra la parte scoperta dei pali, e dei Cavaletti. Ma l' inferiore (che nel disegno resta bianca, e lascia circonscritta soltanto di linee dintorno), chieggo al Sig. Memmo, cosa creda egli, che rappresenti? Di grazia facciamoci egli una finezza, che ritornerà in suo profitto. Prenda un paio d' occhiali, che ingrandiscano di molto gli oggetti, gl' impianti maestosamente sul gobbo del suo critico Naso, poi esamini con attenzione la detta parte inferiore. Ella non è mica cosa posta a caso dal Palladio, anzi a bello studio è posta; ed è parte essenzialissima della Pila. Che ne dic' egli? Assè che parmi vederlo più confuso e stordito di un ranocchio preso all' amo, nulla rispondere. Or io gli dirò cosa è. Tut-

(\*) Vita e machine di Bartolommeo Feracino &c. Parte II. pag. 180.

fitti; onde validamente legarle. I pali eran lunghi piedi 30. grossi su cadaun lato once 18. e distanti fra loro piedi due. Grosse travi confitte sulle teste di essi, lunghe quanto sono le Pile, ne formavano le Capezzate. A cadaun palo poi rispondeva un Cavaletto gittato da fitta a fitta, sicchè per ogni vano vi erano otto Cavaletti, ripartiti nella larghezza del Ponte, e formavano gli archi del medesimo. Ciaschedun Cavaletto era composto di due Puntoni, e di una trave chiusa fra loro a modo di Cuneo. Tutti erano impostati su Catenelle orizzontali confitte nei fianchi delle Pile. Sopra essi Cavaletti, e sopra certi modiglioni posti sulle capezzate predette vi ricorrevano grosse travi, le quali si distendevano dall'una all'altra sponda. Attraverso poi vi furono poste delle travi minori, che sportando alquanto in fuori su cadaun lato

rap-

---

to quel liscio, rappresenta le pile nelle loro coperture di panconi, o sian *perfil* orizzontali che si distendono da un estremo all'altro degli sponi, i quali legando tutto insieme ne venivano a formare un solo continuo robustissimo corpo. Anzi quel liscio, non distinto da veruna linea, mostra ad evidenza, che i detti Panconi o sian *Perfil* erano confitti e strettamente commessi uno sopra l'altro, come sono i filari delle pietre nelle muraglie, senza che fra un Pancone e l'altro vi restasse alcuno spazio. Nè si creda che queste coperture fossero di semplici assi. Imperocchè se si baderà alla distanza fra loro di quelle due linee parallele, ridosso i pali segnate nella pianta H., ed alle due linee nella sommità, e dintorno degli sponi del Taglio, facendone confronto colla vicina scala de' piedi Vicentini, si comprenderà appieno ch'erano grosse almeno mezzo piede. Mi lusingo per tanto, se gli occhiali non hanno fallito, che il Sig. Memmo farà ormai persuaso, che il Palladio avesse ordinato di strettamente legare con grossi panconi orizzontali le pile, e gli sponi, senza la qual legatura il Ponte sarebbe riuscito nelle parti, per così dire, più vitali di niuna robustezza. Ho già detto sul fine di questa vita al §. 45. che il nostro Architetto produsse modello di un Ponte di legno da farsi a Civald di Belluno sulla Piave. Veggiamo quello ch'egli nella scrittura con cui accompagnò il detto modello, ne scrisse. *Voglio (\*) che la parte dentro via del Ponte da una parte e dall'altra de li pali sieno tutte investite di tavole di Rovere, & unite le parte defuora, di sopra, e di sotto, dei speroni con esso Ponte, che così facendo savà tutta l'opera di un solo pezzo.* Non ignorava dunque il Palladio che le pile dei Ponti di legno devon'essere legate con coperture di grossi Panconi, o sian *perfil*, come, con manifesta ingiuria al nome di lui, volle supporre il Sig. Memmo. Dunque non fu impostore l'Anonimo se le ha delineate nella terza figura, ed in niun modo ei meritava d'impostore il nome, mentre anche per confessione dello stesso Sig. Memmo (attesi i lumi ritratti dalla perizia Piccoli 1593.) nella fabbrica del Ponte Palladiano seguita l'anno 1570. furono già posti in uso i panconi, o sian *perfil*, con questa differenza però che nel Ponte Palladiano predetto non furono posti così rari, e distanti fra loro, come lo furono poi nelle varie restaurazioni, in più tempi successivamente eseguite, e come sul tipo di tali restaurazioni gli ha delineati l'Anonimo. Quindi vegga esso Sig. Memmo, apprendo ben bene gli occhi dell'intelletto, in quale impegno si è posto, ed egli stesso si dichiara con qual nome merita d'essere appellato; mentre io non sono sì mal composto d'animo che voglia insultare contro chi, anzi che dispregio, merita tutta la compassione. Di simil conio sono le altre boriate Memmiane, sparse quà e là in quel suo libro, che più giustamente parlando si può chiamare un zibaldone di falsità e di spropositi.

(\*) Veggasi sul fine di questa vita.

rappresentavano i modiglioni di una Cornice : e sopra esse vi furono confitti i tavolati , che formavano il solajo , o sia piano del Ponte . Ma siccome il principale artificio dell'intessuto di quest'opera consisteva nel caricarla in modo , che il gravissimo peso , strignendo i Cavalletti , e premendo sulle Pile , la rendesse ferma ed immobile , così volle il Palladio farvi sopra una loggia coperta di XXV. intercolonna , con suoi architravi su cadauno dei lati . Caricò anche il Solajo , o vogliam dire la via del Ponte di grossissimo strato di ghiaja , onde raffiecur maggiormente l'opera stessa . Di fatto non c'è cosa più atta del peso a render ferma , ed immobile una mole , massime se resister dee al cozzo e dall'urto continovo . Munì pure il nostro Architetto cadauna Pila di due sproni , uno su cadauna fronte ben bene legati , con grossi panconi , alle fitte , per ripararle dall'arietare di quelle materie , che ben sovente trae seco quel rapidissimo Torrente . Fu tale quest'opera , che Bassano divenne rinomato , non altramente che una Città posseditrice di raro , e maestoso edifizio . Ma dopo reiterate ristaurazioni , e dopo la rifabbrica pochi anni sono eseguita , il medesimo Ponte ha cambiata (21) in parte la configurazione Palladiana , ed ha perduta quella robustezza e quel-

---

(21) Sui primi albori del dì 30. Agosto 1748. fu rotto in pezzi , ed affatto distrutto il Ponte di Bassano da una trabocchevole piena della Brenta , cagionata da Pioggia dirottissima del giorno precedente . Non fu per avventura il solo corso dell'acqua , che abbia prodotti sì stravaganti effetti ; bensì anche l'ammassamento assai grande di legname , che avea seco condotto il rapidissimo Torrente . Il qual legname ammucchiatosi e sotto e ridosso il Ponte , fu cagione , che sollevandosi il suolo di lui , e galleggiando sull'acque , staccossi dalle Pile , e dalla sponda sinistra , con l'intera rovina del Ponte medesimo . Partecipata immediatamente tal disgrazia al governo , io fui spedito colà dal Gravissimo Magistrato delle Acque ; onde rilevarne i danni . Rappresentati che io gli ebbi , consigliai di rifabbricare quel Ponte sulla primiera forma Palladiana . Piacque il mio ricordo ; ed in conformità dello stesso fu decretata la rifabbrica del Ponte , e commessane l'esecuzione . Varie disposizioni prima di darvi mano furono necessarie ; e non corto tempo è trascorso prima di darvi principio . Io vi ho continuamente assistito sino al gennajo 1750. nel quale dovetti abbandonare la soprantendenza , per destinazione fatta dall'Eccellent. Senato dell'umilissima mia persona in Servizio di S. E. s. Giovanni Donà Commissario ai Confini Austriaci , col titolo d'Ingegnere Matematico . Ma quantunque io fossi affai occupato nelle materie dei Confini , e che nel mio posto nel Magistrato delle Acque , si fosse provigionalmente sostituito il Sig. Giovanni Iseppi , prima di staccarmi di Venezia fui spedito a Bassano , per qualche disordine , che nell'esecuzione del Ponte venne osservato . Staccatomi poi nel mese di Luglio 1750. servendo S. E. Commissario Donà predetto , fu eseguita l'opera del Ponte predetto da persona distinta , e di molta fama . Ma terminato appena , uscì lettera anonima stampata colla data 12. Settembre 1751. , & indiritta ad un Gentiluomo Veneziano , nella quale l'autore andava ritoccando alcuni notabili difetti di tale rifabbrica . Questa lettera ha mosso la bile di un Bassanese , per nome Don Lorenzo Maria dalla Riva ; onde l'anno 1752. ne pubblicò in difesa un libricciuolo di 20. pagine , con questo titolo . *Il Ponte di Bassano difeso* , senza apporvi il suo nome , bensì colle seguenti Sigle D. L. M. D. R. che lo stesso nome di lui significano . Non parendo però ap-  
pieno

e quella venustà, per cui tanto piaceva agli occhj degli Intendenti.

XXXI. Da quanto si è detto fin ora si fa palese, che il nostro Andrea

pieno riprovate le opposizioni dell' Anonimo, uscì nel 1753. con foglio volante, il progetto di un nuovo libro, che dovea uscire, e portare il titolo di *Memorie Storiche del Ponte di Bassano dall' anno MCX. fino all' ultima rifabbrica dell' anno MDCCLI. sotto la direzione di Bartolommeo Ferracino, vacco'te da Francesco Memmo, con varie note riguardanti la Storia di Bassano.* Uscì finalmente quest' opera trasfigurata col titolo seguente. *Vita e macchine di Bartolommeo Ferracino celebre Bassanese Ingegnere, colla storia del Ponte di Bassano dal medesimo rifabbricato, illustrata da varie note riguardanti la stessa Città. Opera di Francesco Memmo.* Nelle prime dodici pagine segnate co' numeri romani sta scritta la vita del Ferracino, e delle Macchine da esso lui eseguite ragionasi appieno. Il rimanente del libro è diviso in due parti. Nella prima si contiene la storia di quel Ponte dai tempi più rimoti sino alla caduta e rovina di lui, seguita l' anno 1748., sostenendo il Sig. Memmo con manifesto, e non iscusabile errore, che quello fabbricato l' anno 1570. di cui fu autore il Palladio, non fosse altrimenti opera di lui. Nella seconda si comprende un' Apologia della *Rifabbrica*. L' opera è corredata di antichi documenti, che putiscono di apocrifi, e di note copiosissime, che niente han che fare col principale argomento. Il Sig. Memmo da per tutto, con certi suoi strani principj, e false Dottrine, che non s' annidano che nella stravolta di lui fantasia, va mendicando difese contro le osservazioni dell' Anonimo; e si va ricreando in tutta l' opera, col narrar fatti non veri, e col porre in quella vista, che alle sue villane intenzioni è più accomodata, Persone di somma dottrina, e di alta riputazione in Europa. Oltre di che va egli motteggiando ora questo ora quello, senza usare di quella onestà, che ad Uomo di buona morale, e di Chiesa, come egli è, si conviene. Neppure io sono andato esente da suoi villani sarcasmi. E pure l' essermene stato sempre tacito e cheto pel mio genio, e pel mio modo di vivere, doveva rimeritarmi presso di lui, se uomo onesto e' si fosse, qualche riguardo. Si è egli indispettito, perchè l' Anonimo mi ha nominato con qualche sentimento di stima. Ma non capì il Meschinello, che quando anche l' Anonimo avesse detto uno sproposito (come di fatto l' ha detto, perchè io non merito alcuna lode) per ciò non dovevo io essere messo in Canzona, perchè non ho parte nel suo delitto. Confesso il vero, e lo giuro da uomo onesto, che io nulla seppi di quella lettera, se non dopo uscita alla luce, che mi fu mandata in dono da quello stesso Cavaliere, al quale fu indirizzata. Ciò basta per far capire a chi che sia, che io non ebbi veruna parte in quella, il cui Scrittore vomo intelligente, onesto, e sincero, si è solo mosso da sè, senza che alcun' altro lo stimoli. Fra le molte cose, sulle quali il Sig. Memmo villanamente m' attacca una si è, che io non abbia continovato alla soprantendenza della rifabbrica del Ponte di Bassano, non già, perchè ne fossi distratto in altro gravissimo pubblico servizio, come ho detto di sopra, bensì perchè ne fossi riputato incapace. Vegga il discreto leggitor quanto egli scrisse alla parte II. pagina 146. e ciò ch' egli va ripetendo anche altrove. Ma se il Sig. Memmo non ebbe rossore d' infantar di suo capo una sì nera e manifesta calunnia, s' immagini chi legge s' egli averà scrupoleggiato in liquidare la verità di tanti altri fatti, che con molto aggravio d' uomini onesti, va quà e là pel suo libro narrando. Abbiamo già veduto, nella nota passata, quanto scioccamente siasi egli impegnato contro l' Anonimo nel proposito dei Panconi, o sian perfili delle Pile. Ma il Leggitor vedrebbe affai più, s' egli avesse sotto gli occhi le postille, e le annotazioni da me fatte al libro del predet-

drea era pur eccellente in quella parte d'Architettura che *Arte tignaria* s'appella. Anche il Ponte del Cismone (\*) ordinato da lui gli acquistò molta fama. E se la fragilità della materia, di cui era composto, non avesse dovuto cedere alle ingiurie del tempo, ed alla forza del Torrente, o se chi ebbe interesse nel rifabbricarlo non fosse stato costretto cambiar situazione, attese le alterazioni del Torrente medesimo, farebbe questo tutt'ora bella e pomposa comparfa. Io ho veduto più fiate l'antico sito, ove dal Palladio fu eretto, ed ho sempre ammirato la robustezza delle pile di pietra a ridosso del monte, che fermavano i due capi. Ma s'egli faceva opere cosiffatte nella sua virilità, erano frutti degli studj coltivati da lui nella prima sua gioventù. Aveva egli letto le Storie de' Romani, non già per semplice curiosità, come il più degli uomini fanno, ma sì bene per profittare di ciò, che in quelle si contenesse sul proposito delle bell'Arti. Quindi è che avendo letto, nei Commentarj di Cesare, la descrizione del ponte di legno fatto fare da esso sopra il fiume Reno, affine di tragittare il suo esercito, fermossi tanto su questa, finchè comprese qual fosse stato l'intefuto di quell'opera. E perchè sempre procurò di mandare ad effetto i suoi pensamenti, così gli riuscì di fare un ponte di legno *subito fuori di Vicenza sul Bacchiglione*, conforme all'idea predetta; della quale poi volle arricchire il terzo (\*\*) libro della sua Architettura. Arricchì pure lo stesso libro della magnifica idea di un ponte di pietra di tre archi, (\*\*\*) *che si doveva edificare, dic' egli, nel mezo d'una Città, la quale è delle maggiori, e delle più nobili d'Italia; e è Metropoli di molte altre Città; e vi si fanno grandissimi traffichi, quasi di tutte le parti del Mondo*. L'accennata Città è Venezia, ed il Ponte dovea edificarsi in Rialto. Sin dal principio del Secolo XVI. meditava la Repubblica di Venezia di levare il Ponte di legno, che riuniva le due maggiori porzioni della Città, e sostituirvene un'altro di pietra. Il suo animo era di ergere un'opera magnifica. Quindi è, che prima d'ogni altro ne fece un disegno Fra Giocondo, poi Michelangelo Buonarroti, allorchè nel 1526. si era ricoverato in Venezia: Ma nulla avendosi fatto allora, furono in diversi tempi esibiti varj modelli e disegni, come scrive lo Scamozzi, (\*\*\*\*) sullo stesso soggetto, *dal Vignola, dal Sansovino, e dal Palladio, e da altri eccellenti uomini dell'età passate*, ai quali devonfi aggiugnere lo stesso Scamozzi, ed Antonio da Ponte (22), sul modello del quale

F Antonio

---

predetto Sig. Memmo, con animo di pubblicarle; dal che, per onesti riguardi, me ne sono poi astenuto. Lo spirito di partito, l'ignoranza di quelle cognizioni, che ad un tale argomento appartengono, ed un certo suo genio maligno l'hanno condotto a questo mal passo. Guai a colui, che per invidia, o per malignità diviene seminatore di scandalo, e di scisma.

(\*) Palladio l. 3. c. 1.

(\*\*) Cap. VI.

(\*\*\*) Capo XIII.

(\*\*\*\*) Idea dell'Architettura &c. P. 2. lib. 8. c. 16. p. 330.

(22) Forse taluno biasimerà i Veneziani, perchè piuttosto abbiano dato esecuzione al disegno di Antonio da Ponte, che a quello del Palladio, il quale riuscito fareb-

tonio fu poi eseguita questa grand' opera . L'idea per tanto esibita dal nostro Architetto è la più comoda , e la più magnifica , che a tal uopo immaginar si potesse . Egli in formarla si propose per esempio l'antico Ponte Elio di Roma , adorno di colonne , di loggie , & di altre magnificenze ben degne della grandezza romana . Dalle quali cose si può congetturare quanto giovasse al Palladio l'aver vedute e disegnate in sua gioventù le fabbriche degli Antichi , e l'aver la fantasia piena zeppa di quelle stupendissime idee .

XXXII. Egli che tanti begli esempj dell'ottima Architettura ci avèva dati , nelle tante fabbriche da lui ordinate , volle anche cogli scritti suoi ammaestrare ed erudire coloro , che volevano professare sì nobilissima arte . Se si riflette a ciò , che scrisse il Vasari , il Palladio aveva stampato , ma non ancor dato fuori , la sua opera , prima ch'ei nel 1568. pubblicato avesse la seconda , ma perfetta edizione , delle sue vite dei Professori del Disegno . Ecco ciò ch'egli scrisse . *Tosto (\*) uscirà in luce un'opera del Palladio , ove sono stampati due libri di edificj antichi , & uno di quelli , che ha fatto egli edificare .* Si rifletta a quelle parole , *ove sono stampati* , che probabilmente dinotano cosa già fatta . Fra' miei libri ho la seguente opera in foglio . *I due primi libri dell' Antichità di M. Andrea Palladio , al Serenissimo Duca di Savoia , con privilegi . In Venezia appresso Domenico de' Franceschi 1570.* Altro esemplare si possiede dal Sig. Smith nella sua scelta Bibliotheca , altrove laudato : amendue rarissimi . E questi sono que' *due libri di edificj antichi* accennati dal Vasari . In continuazione de' quali , egli ne volea pubblicare degli altri su lo stesso argomento . Ad essi due libri sarà preceduta probabil-

farebbe una delle più stupende fabbriche di Europa . Simile accusa fu già loro data dal Vasari nella Vita di Fra Giocondo , perchè al nobilissimo disegno fatto da esso Padre , per rimurare Rialto , già incendiato nel 1513. fosse , come ei dice , col favore di un Gentiluomo da Ca Valarezzo , messo innanzi quello di Antonio Scarpagnino (da lui Maestro Zanfragnino chiamato) spregiandolo

*Affai ( a ) più là , che dritto non volea ;*

mentre le fabbriche di Rialto ordinate dal predetto Scarpagnino , non sono di quella *marmaglia* , che egli va predicando . Buono per altro , che lo stesso Vasari ( Scrittore a dir vero ingenuo , quando era bene informato dei fatti ) disse , che una delle cagioni , per cui non si fosse eseguito il disegno di Fra Giocondo , fu *il ritrovarsi la Repubblica , per le gravissime spese fatte in quella guerra , comunemente detta di Cambrai , esausta di denari .* Per un simile motivo appunto non fu fatto il Ponte di Rialto conforme il progetto del Palladio . La Repubblica di Venezia vessata , per tutto quel secolo , da lunghe e pericolose guerre , travagliata da Pestilenze , e da replicati incendj , avea profuso tanti tesori , che non le sopravanzava modo , prudentemente governandosi , di profondere in una fabbrica così magnifica , quale si era quella delineata dal Palladio . Chi è saggio appieno comprende , che non sempre i Principi possono dispendiare , negli edificj , conforme la grandezza dell'animo loro , e che quando anche possano , non sempre fare lo devono .

(\*) Vasari Vite &c. P. 3. p.

(a) Dante Purgat. c. v. vers. 76.

tabilmente la Stampa dell'altro Volume accennatò dal Vafari, nel quale, come lo stesso Palladio scrive nel proemio di questi due, aveva *trattato appieno degli edificj privati*. Ma di esso non mi riuscì mai di vederne un'esemplare, nè di sapere ove un ce ne fosse. Pare che il Palladio fosse indeterminato sulla distribuzione della sua opera. Ed il vedere, che nel Privilegio (23) del Senato Veneto a *Domenico di Franceschi*, per quella stampa, non si registra nè il preciso titolo, nè il numero dei libri, che doveano comporla, me ne porge non oscuro argomento. Ma più chiaro ancor ciò si manifesta da quel Proemio Ms. del Palladio, che il preaccennato Signor Smith, fra suoi libri conserva, dal quale si comprende, ch'era intenzione del Palladio di dividere la sua opera in tre libri, ne quali proponevasi di trattare *delle Case de' Particolari, e private*. Comunque però se ne andasse la cosa, sul fine dell'anno stesso 1570. fu pubblicata, colle stampe del Franceschi, la sua opera in quattro libri divisa; avendosi in essa raccolti, ed uniti i due corpi pria separati: cioè i due (o uno che si fosse) delle fabbriche de' Privati (che non sò dire se prima, stampato, o no) & i due *delle Antichità* già pubblicati, come ho detto poc' anzi. Nel primo libro tratta il Palladio dei cinque ordini, e molti avvertimenti ci dà necessarj a chi vuole iniziarsi nello studio dell'Architettura. Nel secondo parla delle Case de' Privati, e coi nobili esempli delle sue invenzioni, ci erudisce di utilissimi precetti. Nel terzo discorre delle Vie, dei Ponti, delle Piazze, delle Basiliche, e dei Xisti. Nel quarto ci espone e descrive i Tempj antichi di Roma, e di altri luoghi d'Italia, e fuori di essa. L'opera è veramente compiuta, perchè tratta di tutti i sommi generi delle cose alla Civile Architettura appartenenti. Egli aveva in pensiero di darci, come dissi, altri libri delle Antichità, cioè dei Teatri, degli Anfiteatri, degli Archi, delle Terme, e degli Acquedotti; e come per giunta, del modo di fortificare le Città, ed i Porti. Ma di tali opere siamo rimasti privi, non perchè egli non le avesse intestate; ma perchè forse fu sopraggiunto dalla Morte,

F 2 pri-

1570. 21. Aprile. in Pregadi

(23) Che sia concesso al fedel nostro Domenico di Franceschi, che altri che egli, o chi averà causa da lui, non possa, per spazio d'anni vinti prossimi futuri, stampar nel Dominio nostro, ovvero altrove stampato in esso vender il libro di Architettura di Andrea Palladio, sotto pena di perder le opere stampate, & di ducati 500. Un terzo dei quali sia dell' Arsenal nostro, uno del Magistrato, che farà l'esecuzione, & l'altro terzo del detto supplicante, il qual sia tenuto di osservar quanto è disposto per le leggi nostre in materia di Stampe.

Il medesimo sia concesso a Simon Galignani, per il libro delle annotazioni del Faloppio, sopra il libro de ossibus di Galeno, & quello di Paulo Eleazari sopra le Clementine.

Il medesimo sia concesso a .... Porcacchi, per il libro dell' Abbate Dacriano intitolato Specchio de Mnaci.

Il medesimo a Francesco Sansovino per la lettera sua delle predizioni delle cose de Turchi.

Il medesimo a Zuan Garentio per il suo libro dell' istituzion della Grammatica.

prima di averle ordinate in modo di poterle far pubbliche. In grazia però del bel genio, e della generosità del fu Milord Riccardo Conte di Burlington, si sono preservati molti pezzi delle opere predette, che si custodiscono in Inghilterra presso gli eredi di lui. Egli vivendo ha pubblicato un volume (\*) delle Terme antiche, al quale per esser perfetto, non manca se non la pianta di quella di Agrippa, che fortunatamente io posseggio di mano dello stesso Palladio. Ma ritorniamo all'opera di lui. I due primi libri gli ha indiritti *al Molto Magnifico il Sig. Conte Giacomo Angarano*, e dice di dedicargli i due primi libri ove tratta delle case private. I due ultimi (cioè il terzo, e quarto) furono indirizzati *al Serenissimo e magnanimo Principe Emanuel Filiberto Duca di Savoia &c.* e quivi dice il Palladio di mandare in luce una parte della sua Architettura, nella quale si tratta delle Antichità. Notisi però ch'ei non dice la seconda parte, come di fatto è in quella edizione. Dal che sempre più si comprende, che i due libri delle Antichità erano destinati a uscire da sè, e senza l'accoppiamento di que' due primi, i quali trattano delle Case private.

XXXIII. Il diligentissimo Desgodetz, nel suo libro (\*\*) delle Antichità di Roma, osservò varj errori (24) del Palladio, sulle tavole de' Templi antichi descritti nel quarto libro sopraccennato. Le notate differenze-

---

(\*) Fabbriche Antiche disegnate da Andrea Palladio Vicentino, e date in luce da Riccardo Conte di Burlington. Londra 1730. fol.

(\*\*) Les edifices de Rome dessinés & mesurés très exactement par Antoine Desgodetz Architecte. A Paris chez Jean Baptiste Coignard MDCLXXXII.

(24) Ho recenti notizie di Roma, che un Architetto Francese sta ivi rivedendo le bucce al Desgodetz, e che vi discopre dei considerabili abbagli. *Humanum est & falli, & fallere.* Negli esami da me fatti sulle tavole dei quattro libri dell'Architettura del Palladio, ritrovai molti errori nei numeri appostivi. Feci anche confronto dalla pianta del Panteon, e di quel poco di Terme di Agrippa, che dietro di esso Panteon ci ha delineato il Palladio (Tavola 1. libro IIII. capo xx.) colla pianta di esso Tempio e Terme che originale ho io di mano di lui, e vi ritrovai, nei numeri, delle differenze. Mentre la lunghezza della Sala delle Terme dietro al Panteon, nella pianta, che io custodisco, è segnata piedi cento e undici, ed in quella stampata (Tavola 1. libro IIII. capo xx.) è segnata piedi cento undici, e mezzo. Qualche altra differenza pure osservai nella grossezza delle muraglie. Cose che mi mettono un sospetto, che il nostro Palladio, il quale era solito fare i suoi disegni di forma assai piccola, abbia, pel suo libro da stamparsi, fatto disegnare, o per dir meglio tradurre, in forma maggiore, le tavole da esso delineate; e che il traduttore, usando poca diligenza, alterato abbia i numeri, non avvedendosene, per avventura, il Palladio, per essere occupato in tante e tante fabbriche, che continuamente avea per le mani. Quelle tante lettere majuscole, che si vedono sparse sulle sue tavole, e delle quali nei capitoli non c'è alcuna dichiarazione, ci fanno appena comprendere, che fosse intenzione del Palladio di spiegare più minutamente le cose, di quello abbia fatto. Mancò certamente a lui il tempo; e la fretta di stampare sarà stata la cagione di non aver egli usata quella diligenza, che conveniva. In somma io tengo che le Tavole, che abbiamo nei suoi quattro libri d'Architettura, non sieno, massime nei numeri, quelle che uscirono dalla di lui penna. In maggior prova di ciò legga il discreto lettore la nota quì addietro numero 6.

ferenze di misure son , per lo più, cose di poco momento, e possono nascere dai varj siti, dove furon prese. Ma egli nota delle varietà di figura, e di parti che, per dir vero, non possono essere che innavertenze. Egli solo però poteva notarle. Imperocchè essendo stato spedito a Roma da Monsignor Colberto soprintendente generale delle fabbriche, e giardini di Luigi XIV. Re di Francia, per l'unico oggetto di delineare quelle Antichità, potè a suo bell'agio farsi fare delle Scale, dei Ponti, e delle Turate ovunque occorreva, affine di ascendere alle maggiori altezze, formare con esattezza i disegni, ed osservare le più minute differenze. Notai (\*) anche io nel Ponte di Rimini, opera egregia di Augusto, un abbaglio del nostro Architetto. Cotesto Ponte ha le pile sbiecate secondo l'antica direzione del fiume; e pur'egli ce le ha delineate (\*\*) ad angoli retti. Ma il nostro Palladio avea forse fatto ogni cosa a disagio, e come poteva un giovane, che aveva bensì desiderio d'apparare, ma non il modo di fare le larghe spese. I maggiori suoi sbagli furono nelle parti più lontane dall'occhio; perchè

*Lo (\*\*\*) Sommo er'alto, che vincea la vista.*

Egli più che ad altro badò alle piante degli edificj, ed alle specie dei Templi secondo la dottrina di Vitruvio: compiacendosi di disegnare le elevazioni loro, ancorchè fossero in gran parte rovinati, come prima di lui avea già fatto il Falconetto Architetto Veronese. Non ostante però i notati abbagli, il nostro Andrea ha sodamente profittato dello studio degli Antichi edificj, ed è riuscito uno dei più chiari lumi dell'Architettura.

XXXIV. Nell'accennata dedica de' suoi due libri delle Antichità, ad Emmanuele Filiberto Duca di Savoja, il Palladio fece cenno di essere stato *chiamato in Piemonte* da lui, e certamente lo fu per qualche regio edificio. Quale si fosse questo non l'ha però scritto. Io mi sono industriato, col mezzo di un mio stimatissimo Amico il Sig. Vitaliano Donà, Chiarissimo Professore nella regia Università di Torino, di risaperne qualcosa: e col mezzo anche del regal ingegnere il Signor Giantommaso Monte assai cortese e gentile, rilevai, che *il Parco antico reale, nella maggior parte rovinato, è una delle opere del nostro Palladio*. Io ho quì sul tavolino diligente Pianta di questo Parco, recatami, per sua cortesia, dal predetto Sig. Donà, che certamente spira in ogni sua parte sapor Palladiano. Fu chiamato pure il nostro Architetto dal Cardinale di Trento, per la edificazione di un Palagio in quella Città; e di nuovo anche da' Signori Bresciani per la riparazione del loro Pretorio rovinato, per gravissimo incendio. E fu forse allora, ch'egli ebbe agio e tempo di esaminare certi vestigj di fabbriche ivi sotterra scoperti, giudicandoli fundamenta di qualche antichissima Terma, del qual

---

(\*) Delle Antichità di Rimini libri due in Venezia MCCXLI. Presso Giambattista Pasquali L. 1. c. 11. p. 4.

(\*\*) Palladio Architettura l. 3. c. xi.

(\*\*\*) Dante Purgatorio c. 4. v. 40.

qual parere fu pure il Sigonio, come abbiamo dal Rossi. Dalle quali cose sempre più si rileva, che il suo credito diveniva ogni giorno maggiore, e per le egregie opere fatte, e pel suo raro sapere. Si è veduto di sopra, che Monsignor Barbaro consultò lui sulla forma del Teatro latino, e sulla voluta Ionica; laonde non è poi da meravigliarsi se gli Architetti ricorrevano ad esso per sentirne il di lui parere sulle loro quistioni. Così fece Martino Bassi Milanese, per le quattro obbiezioni fatte da essolui a Pellegrino Pellegrini architetto del Duomo di Milano. Versava la prima sull'orizzonte di certo bassorilievo, che dovea collocarsi sopra la porta Settentrionale di quel vasto Tempio: la seconda riguardava il Battisterio: la terza certo tempietto sotterraneo detto lo Scurolo: l'ultima finalmente spettava al Coro. Ad ognuno di questi articoli rispose il Palladio, con lettera (25) di Venezia dei 3. Luglio 1570. In essa spicca del pari non solo la gentilezza, e la cortesia somma di lui, ma ancora la profonda sua cognizione. Egli laudò in ogni parte  
le

(25) Magnifico M. Martino. Ho ad havere obligo grandissimo al nostro commune amico, per esser stato mezo di farmi con lettere pigliare l'amicizia vostra; la quale per quello, ch'egli mi scrive, ma molto più per quello, che i vostri discorsi dimostrano, è da esser tenuta carissima da ciascuno, che desidera aver amicizia di quelli, che in effetto, & non in nome solamente, sono intendentissimi della professione, ch'essi fanno. Voglio adunque pregarvi, che come avete cominciato, così per lo avvenire con tutta quella sicurtà, che si può avere con uno suo affectionatissimo; voi vi serviate di me in tutto quello mi conoscerete buono. Resto poi anco obligatissimo a voi dell'honor, che mi fate, in farmi come giudice de' vostri molto ben intesi pareri; circa i quali, poichè così mi ricercate, dirò liberamente quel, che io ne sento. Et per rispondervi con quell'ordine, che voi mi scrive. Dico, che non è dubbio, che la prima opinione circa il pezzo di marmo del qual si tratta, non sia diffettiva; ponendo l'orizzonte in uno de' lati del marmo, il quale orizzonte per ogni regola di Prospettiva, deve esser posto nel mezo; conciosiacchè per dar maggior grandezza, & maggior maestà a quelle cose, che agli occhi nostri si rappresentano, devono rappresentarsi in modo, che da gli estremi al punto dell'orizzonte, siano le linee uguali.

Non può anco esser dubbio appresso di me, che la seconda opinione, la quale vuole, che si facciano due orizzonti, non sia da esser lasciata; sì per le ragioni dottissimamente dette da voi; sì anco perchè, come ho detto, il proprio di tali opere è il porre l'orizzonte nel mezo: & così si vede esser osservato da tutti i più eccellenti uomini, da l'autorità de' quali non mi partirei mai nelle mie opere, se una viva ragione non mi mostrasse, che il partirsene fosse meglio.

Per le cose fin quì dette, potete già comprendere, che la terza opinione, la qual pone un sol orizzonte, mi soddisfarebbe più delle due passate, se in essa non vi fosse il piano degradato, sopra il quale si pongono le figure; perciocchè ripugna alla ragione, & alla natura delle cose; che stando in terra in una altezza di XVII. braccia, si possa vedere tal piano. Onde nè anco nelle pitture in tanta, & in minor altezza, si vede esser stato fatto; tutto che in esse si possa concedere alquanto più di licenza, che nelle opere di marmo, massimamente dove vi vanno figure di tanto rilievo. Per la qual cosa il quarto, & ultimo disegno,  
cudè

le ingegnose invenzioni del Bassi: e perchè mi sono parute, scriv' egli, degne di essere viste da uomini intendenti: le ho fatte vedere anco a M. Giuseppe Salviati Pittore, e Prospettivo eccellentissimo, & a M. Silvio de' Belli Vicentino Geometra il più eccellente di queste nostre parti, i quali unanimi le hanno sommamente commendate. L'impegno del Bassi era assai grande contro le stravolte idee di quel Pellegrini; e per ciò nello stesso tempo, che aveva ricercato il parer del Palladio, volle anche sentire quello di alcuni altri valentuomini, celebri allora in Italia.

riod l'ultima vostra opinione, mi piace infinitamente; conciossiachè in lei si servino i precetti della Prospettiva, & non vi partiate da quello, che la natura ci insegna; la quale deve esser da noi seguita, se desideriamo di far l'opere nostre, che stiano bene, & siano lodevoli.

Quanto al Battisterio, io non veggio, come l'opinione di quell'Architetto, che lo vuol far quadro con così larghi spatij tra le colonne, possa stare a modo alcuno; perciocchè, ancor che gli Architravi si facessero di pietra forte, & salda; & non bavessero altro peso sopra; verrebbero nondimeno per la molta lunghezza loro, a spezzarsi. Però mi piace sommamente l'opinione di farlo di otto faccie: & quando si facesse ritondo, ancora mi piacerebbe; & che le colonne fossero senza piedistallo, & fossero d'ordine Ionico; acciòchè li spatij non venissero troppo larghi havendo riguardo alla debolezza della pietra; & lauderci, che alle basi non si facesse l'orlo; ma l'ultimo de' gradi servisse in luogo di quello; come fecero gli antichi nel Tempio rotondo a Tivoli; & in quello, che è in Roma, & si dimanda S. Stefano rotondo.

Quanto alle invenzioni del Choro, & sotto Choro mi piace infinitamente l'opinione vostra; sì perchè si confa con l'altra parte del Tempio, che è fornita; sì perchè facendosi la parte di mezzo il doppio maggiore delle loggie, che vi sono intorno, & anco più alta; si serve quel, che vuole la ragione, & si imitano i detti antichi Tempj; i quali noi veggiamo per isperienza, che soddisfanno a chi li riguarda; come quelli, che hanno in sè bellissime proporzioni, & sono fortissimi, e per dover durar' ancora le centinaja de' gli anni. Oltre a ciò mi piace, che il tutto sia a livello, & vi consiglio a non partirmi da tale opinione; perciocchè altrimenti facendosi, ne nascerebbe grandissima incomodità nel sedere, & brutissima vista, come benissimo da voi è stato considerato.

Non laudo, che'l Choro si allunghi sino alle colonne della Tribuna; ma mi piacerebbe, che le loggie restassero libere; & il Choro non passasse il diritto de' muri d'esso Tempio: ovvero si facesse detto Choro, come voi ultimamente dite sotto la Tribuna. Perciòchè così i divini offitij si potrebbero benissimo intendere ugualmente per tutta la Chiesa, & il Choro, come parte unica, & principale sarebbe nel mezzo; Onde son di parere, che facendosi, o all'un modo, o all'altro; & facendosi bene (come son sicuro, che da voi si farebbe) riuscirebbe benissimo. Questo è quel tanto, che circa le vostre ingeniose, e belle invenzioni per hora vi posso dire. Et perchè mi sono parute degne di esser viste da uomini intendenti: le ho fatte vedere anco a M. Giuseppe Salviati Pittore, e Prospettivo eccellentissimo, & a M. Silvio de' Belli Vicentino Geometra il più eccellente di queste nostre parti; i quali unanimi le hanno sommamente commendate; & sono restati affezionatissimi al vostro valore, il che ho voluto scrivervi per maggior vostra consolazione; & molto mi offero, & raccomando

Di Venezia il III. Luglio del MDLXX.

Vostro affezionatissimo

Andrea Palladio

lia. Ricercò egli per tanto Jacopo Barozzi dettò il Vignola , Georgio Vasari, e Gio: Battista Bertani , i quali, tolte qualche piccola differenza , e maggiore cautela , convennero nell'opinione del nostro Architetto . Siccome sulla quistione del Bassorilievo tutti esclusero il parere del Pellegrini, che ci avea introdotte due degradazioni di orizzonte, così forse non tutti precisamente convennero in ciò , che per ottimo partito proponeva sul Bassorilievo il Bassi predetto . Diceva egli che stante l'altezza di esso , il quale si dovea collocare braccia XVII. e mezzo sopra il piano della strada , non si poteva vedere in quello orizzonte veruno, che però dovevasi toglierlo affatto. *Se noi riguardiamo, diceva il Bassi (\*), da di sotto in sù qual si voglia cosa, che abbia sporta, o proiettura, & sia più alta della veduta nostra, non vi possiamo vedere alcun piano superiore; per lo che messo l'orizzonte a livello dell'occhio de' riguardanti, & presa debita & proporzionata distanza a questa sua altezza, si dovrebbe levar via dal detto marmo non solo lo smusso, & l'altre cose, che non bene s'accordano insieme, ma eziandio il primo piano (cioè l'orizzonte del primo sbizzo del Marmo) per ridursi il tutto sotto la corrispondenza di un solo orizzonte, & d'una sola distanza.* Il nostro Palladio era ancor egli di tale opinione; per ciò disse, *che repugna alla ragione & alla natura delle cose, che stando in terra, in un altezza di XVII. braccia, si possa vedere tal piano . . . . . Per la qual cosa . . . . . l'ultima vostra opinione, scrivea al Bassi, mi piace infinitamente; conciossiachè in lei si servino i precetti della Perspettiva, & non vi pariate da quello che la natura c'insegna.* Anche il Barozzi disse, che volendo osservare la vera regola di Perspettiva, cioè metter l'orizzonte al luogo suo, far si dovea, come fu proposto dal Bassi, metterlo tanto basso, che non si veggia il piano; & non pigli tale licenza, scrivea egli, di far vedere il piano in tanta altezza; cosa falsissima, come molti l'habbiano usata. *Ma in Pittura si può meglio tollerare, che in scoltura . . . . . Ma a mio parere, così egli, vorrei mettere l'orizzonte non tanto basso, come per ragion vorrebbe stare, ma alquanto più alto, a fine che l'opera non dechinasse tanto.* Al Vasari pure non piaceva tanto rigorismo. *Non mi dispiace, diceva, l'opinione di non farvi orizzonte per la sua verità; ma avendosi a far di nuovo, quella veduta sì bassa rovina tanto, che a coloro che non sono dell'arte darà fastidio alla vista; che se bene può stare gli toglie di grazia assai.* Il Vasari pensava, forse anch'ei, nel modo stesso del Vignola, cioè che non si dovesse fissare a rigore il punto di vista, ma piuttosto immaginarselo alquanto più alto dell'occhio, perchè il Soffità della finta stanza del Bassorilievo non isfuggisse con troppa declinazione. Nè si dee credere ch'egli non sentisse cogli altri, avendo cotanto lodato Andrea Mantegna, per avere osservato a puntino tale proprietà dei piani (più alti del vero punto di vista) nel Celebre Trionfo di Cesare da lui dipinto nel Palazzo di S. Sebastiano in Mantova, come si legge nella vita (\*\*\*) di lui. Or sentiamo Gio:

Batti-

(\*) Dispareri &c. di Martino Bassi pag. 19.

(\*\*) Vasari p. II. p. 467. Roma 1759.

Battista Bertano . *Non nego* , diceva egli al Bassi , *che le vostre regole di Perspettiva non sieno ottime , & meglio intese di quelle delli due primi Architetti* ( intende dire del Pellegrini , & di altro Architetto del Duomo ) *i quali hanno diversamente operato ; ma ben vi dico , che quando io ho operato di figure , ( 26 ) quasi di tutto tondo , ho cercato d'imitare li buoni antichi , la maniera dei quali tengo sia buona , vera , & infallibile , sì de' piani , quanto del rimanente . Come si può vedere nell' Arco di Lucio Settimio appresso il Campidoglio ; e nell' Arco di Vespasiano , & Tito ; non tacerò del bell' Arco di Trajano appresso il Coliseo ; ove sono alcune figure quasi di tutto tondo , & buona parte spiccate dalla parete dell' istesso marmo . Vi è poi nel giardino del Signor Corsatalio posto nell' alta sommità di Monte Cavallo , la Statua di Meleagro col Porco di Calidonia , & molte altre figure , con Dardi , Archi , e Lancie , le quali tutte historie & favole hanno le lor figure , che posano sopra li suoi piani naturali , & non sopra i piani in Perspettiva : conoscendo essi , antichi , che le figure di rilievo non vi potean posar sopra , se non falsamente , per lo che a me parimente non piace la bugia accompagnata con la verità , se non in caso di qualche Tugurio , o casuppola , od altre cose simili , fatte sopra i fondi dell' historie . Tengo io , la verità esser il rilievo naturale , & la Perspettiva esser la bugia , & fittione , come sò che V. S. fa meglio di me . Ben è vero , che Donatello & Ceccorro nipote del vecchio Bonzino , ambedue usarono di fare li piani in Perspettiva , facendovi sopra le figure di non più rilievo di un mezzo dito in grossezza ; & di altezza le dette figure d' un braccio , come si vede in un quadro di sua mano in casa de' Frangipani , pur a Montecavallo , scolpite con tant' arte , magistero , e scienza di perspettiva , che fanno stupire tutti i valent' huomini &c . Il Bertano dunque sentiva cogli altri , che stesse male l' orizzonte del prefato Bassorilievo ; perchè collocato in molto maggiore altezza dell' occhio , che avea a guardarlo . Ma egli andò anche più innanzi col suo ragionare : e cogli esempj addotti negò assolutamente le Perspettive , gli orizzonti in iscorcio , perchè le figure vi posano in falso . E' per vero dire ne' Bassorilievi degli Antichi , nelle gemme e nei Camei , o non mai , o di rado si vedono . E pure gli antichi furono cotanto eccellenti in simiglianti lavori . E' opinione di molti , che gli Antichi non avessero grande perizia di Perspettiva ( 27 ) Ma se fu ciò*

G

asserir-

( 26 ) Da queste parole si può arguire che il Bertano fosse anche Scultore . Il Vasari , che lo nomina alla sfuggita , non ce lo accenna , che per Pittore ed Architetto . Lo stesso fa anche il P. Pellegrino Orlandi nel suo *Abecedario Pittorico* .

( 27 ) Qual perizia avessero gli Antichi nella Perspettiva non si di leggieri si può definire , e massime coi confronti , che si potevano fare su que' Bassorilievi , che hanno le figure molto spiccate dal fondo . I migliori Bassorilievi degli Antichi non hanno veruna degradazione di piano ; ma tutte le loro figure sono piantate sopra una linea , o sia orizzonte ; onde tutte collocate sono una presso , o dietro l'altra senza mostrare altro fondo da quello che può apparire da tal positura di cose . Di vero le degradazioni , che tanto piacquero ai moderni , portano seco il difetto notato dal

dal

asserito, per non vederli nelle predette opere loro gli orizzonti e le figure scortati nel modo, che piacque tanto ai moderni, fu detto senza buon fondamento. E' vero che Donatello, e Ceccotto, che forse furono

dal Bertano, cioè, che le figure posano in falso. Pare a me certamente che stieno queste a disagio, ed in pericolo di sdrucciolare all'ingiù, come fanno quei gravi, che sono sopra un piano inclinato. E questa, a mio credere, sarà stata la ragione, per cui i più valenti Scultori antichi non hanno giammai degradati gli orizzonti nei loro Bassorilievi. Dicano pur ciò che vogliono i moderni Scultori; la degradazione degli orizzonti non conviene ad essi. Non si creda però che io voglia loro negare un punto di veduta. Dante che molto sapea d'ogni cosa, veggendo nella roccia d'un monte del Purgatorio, com'ei finge, scolpito un Bassorilievo, e non ritrovandosi a fronte di lui, varcò il suo Maestro Virgilio, per porsi in sito di agiatamente vederlo.

(\*) *Non tener pur ad un luogo la mente  
Disse 'l dolce Maestro, che m'avea  
Da quella parte, onde'l cuore ha la gente:  
Perch'io mi mossi col viso e vedea  
Di retro da Maria per quella costa  
Onde m'era colui, che mi movea,  
Un'altra storia nella roccia imposta:  
Perch'io varcai Virgilio, e femmi presso  
Acciocchè fosse agli occhi miei disposta:*

Ciò ci ammaestra che ogni cosa ha il suo punto di vista, in cui, e non altrove l'occhio perito scorge la perfezione delle cose.

Nella Pittura al contrario ha luogo la Prospettiva in ogni e qualunque caso, purchè s'usi; massime negli orizzonti, colle avvertenze dell'Arte. Ma se gli Antichi la possedessero, e la usassero a perfezione, questa appunto è la cosa che dagli Eruditi si ricerca. Il Baldinucci in quella sua dotta lezione, che recitò (\*\*) nell'Accademia della Crusca, ricerca, se gli Antichi possedessero la Pittura in quel grado di perfezione, al quale è giunta a dì nostri, per opera dei moderni. Ed egli conchiude per la parte affermativa, toltane però la delicatezza del dipingere a olio (invenzione moderna di Giovanni Van-eich di Bruggia) non conosciuta dagli antichi. Tale ricerca del Baldinucci versa però soltanto sulla Pittura figurata, non su i modi della Prospettiva. Della quale però non è da dubitarsi che gli Antichi non n'avessero cognizione, mentre sappiamo che *Primum Agatharchus Athenis, Æschylo docente Tragœdiam, scenam fecit, & de ea commentarium reliquit: ex eo moniti Democritus & Anaxagoras de eadem re scripserunt: quemadmodum oporteat ad aciem oculorum, radiorumque extensionem, certo loco centro constituto, ad lineas ratione naturali respondere*, come dice Vitruvio nella Prefazione del libro VII. Quello dunque che può ricercarsi si è, se i Pittori d'allora ne avessero quell'uso, quella facilità, quella franchezza, e perfezione che hanno i moderni artefici. Le antiche Pitture dei Sepolcri dei Nasoni scoperte in Roma, e quelle, non è guari, ritrovate fra le rovine dell'antica Città di Ercolano non lungi di Napoli, non ci lascian formare su questo proposito molto favorevole giudizio. Comechè le figure umane, & gli animali in esse rappresentati sono, nel maggior numero, opere di somma perfezione, vale a dire di eccellente disegno, la Prospettiva però da pertutto apparisce assai difertosa.

L'Emi-

(\*) Dante Purgatorio C. X. v. 46.

(\*\*) In Firenze MDCXCII.

furono i primi a così operare , dopo il risorgimento delle Arti, si fecero, a detta del Bertano , grande onore : ma non per questo la Natura ha cambiato i suoi modi ; come farebbe il vedere (\*) un orizzonte , da chi in osservarlo sta molto più basso di esso , cogli occhi suoi. I Bassorilievi di bronzo, che sono dintorno la Cappella maggiore della Chiesa di Santo Antonio in Padova , opere di Bellano da Padova discepolo di Donatello , starebbero meno male coi loro piani in iscorcio, come sono, se fossero collocati più bassi dell'occhio; ma così alti mostrano di cadere addosso di chi li guarda. Non così avviene dei Bassorilievi dintorno la Cappella di detto Santo nella Chiesa medesima : opere nobilissime dei Lombardi , del Sansovino, del Campagna, e di altri eccellenti Artefici , perchè hanno l'orizzonte piano a portata dell'occhio , a riserva di due dei Lombardi , che un po' poco scortano , e possono scortare , perchè sono collocati un pochetto più bassi dell'occhio di chi gli vede . Piaceva al Palladio di ornare le facciate di bassorilievi ; e non pochi son quelli di mano del Vittoria , che veggonsi in Vicenza nel Palazzo Barbarano , ora de' Signori Conti Porto , & nell'altro dei Signori Conti Caldognò sulla via di S. Lorenzo. Ma perchè tutti sono collocati in maggiore altezza dell'occhio , sono senza orizzonte in iscorcio , e sono quasi tutti di figure spiccate , e di mezzo rotondo , come il Bertani notò essere quei degli  
Anti-

---

L'Eminentissimo (\*\*) Furietti nella sua opera de *Musivis* ci rapporta un bel pezzo di Mosaico di opera vermicolata ; in cui sono rappresentate quattro Colombe , che stanno scherzando sul labbro d'un vaso rotondo ripieno d'acqua , nel quale Mosaico battevolmente rimarcasi lo sfondato del vaso medesimo , e lo scorcio dell'orizzonte . Questo raro monumento , per di lui cura , sotterrato fra le rovine dell'antica Villa Tiburtina , edificata con tutta la magnificenza da Adriano , si tiene da lui , per quello stesso , che Sosio celebratissimo Artefice fece in Pergamo , e di cui Plinio fa parole al Capo XXV. del libro XXXVI. Ma siasi o l'opera stessa di Sosio , o un'imitazione di quella , manifesta (\*\*\*) *res est* , come esso Porporato ragiona , *etiam antiquis Pictoribus , & Musivariis artem non defuisse trinam corporum dimensionem in plana superficie exhibendi , nec non intuentium oculos jucunda rerum inter se distantium adumbratione fallendi , sublata eorum falsa opinione , qui novitatem a nostris tantum invidiam suspicati sunt .* Segue poi conchiudendo , *non inde tamen citra injuriam dici potest antiquis ignotam fuisse Opticæ Scientiam , quæ altitudines , distantias , lineasque ad propositi puncti mensuram ductas metitur , verum non ita accurate , ut a nostris Artificibus , ab eis exultam .* Di vero con queste ultime parole il Chiarissimo Porporato ha colpito assai bene nel segno . Conoscevano gli antichi Pittori lo sfuggimento e la degradazione delle cose ; ma non per questo erano in possesso di buone regole , onde esattamente dipignere sulle tavole loro tali sfuggimenti e degradazioni ; nel che i moderni sono eccellentissimi . Laonde in questa parte la Pittura degli Antichi resta di molto addietro a quella dei nostri tempi . Così almeno si può decidere finora sul confronto delle antiche Pitture , che sono cognite ai dotti .

(\*) Vedi il saggio sopra la Pittura del chiarissimo Sig. C. Algarotti.

(\*\*) Josephi Alexandri Furietti &c. De Musivis. Romæ MDCCLII. cap. II.

(\*\*\*) ivi pag. 29.

Antichi . Il nostro Architetto che avea studiato di proposito sulle antichità , e che pienamente possedeva le teorie necessarie ad un perfetto Artefice , sapeva adeguatamente rispondere alle quistioni propostegli , e insieme far scelta di quegli Scultori , che fossero eccellenti . E in vero il Vittoria era tale ; ed il Palladio fa onorata menzione di lui in più luoghi dell' opera sua .

XXXV. Bell' opera , e quasi direi singolare , fece il nostro Andrea qui in Venezia , pe' Frati dei Zoccoli di S. Francesco della Vigna . Era già compiuta la loro Chiesa co' disegni del Sanfovino , ma rimaneva a farsi la facciata sul Campo . Il Sanfovino l' aveva già disegnata , come dissi nella Vita (\*) di lui , e feci vedere , col confronto della medaglia ivi rappresentata : Ma non appagandosi di quella Monsignor Giovanni Grimani Patriarca di Aquileja , alle cui spese fu poi rizzata , commise al Palladio una nuova idea , che rispondesse non meno all' animo suo veramente grande , che all' eccellenza del nostro chiaro Architetto . Ne s' ingannò egli nella scelta , avendo questi prodotto idea tale , di cui Monsignore tanto si compiacque , che volle senza ritardo fosse eseguita . Questa è tutta di ordine Corintio . L' imbascamento è un continuo piedistallo , su cui si alzano quattro colonne di mezzo diametro , o poco più , lunghe circa piedi quaranta . Queste sostengono il sopraornato , con suo frontespicio . Nell' intercolonnio di mezzo v' è la porta ad arco , con finestra sopra ; e nei due laterali due nicchj di molta grandezza . Ricorre framezzo tali intercolonnj , sopra la Porta , e sopra i nicchj , il sopraornato di un altro ordine minore , Corintio anch' esso , che serve alle due Ale , ed alla Porta predetta ; introdottevi esse ale giudiciosamente , affine di coprire i fianchi delle Cappelle su i due lati della Chiesa . Tutta l' opera è semplicissima , ma ripiena di grazia , e di maestà . Negli accennati due nicchj sonovi Statue di Mosè , e di San Paulo , getti nobilissimi di Tiziano Aspetti laudatissimo Statuario . Sin dell' anno 1568. in cui il Vasari fece la seconda edizione della sua opera , era già murato da piè tutto l' imbascamento ; ed in breve tempo poi questa Facciata fu compiuta . Ella è di pietra d' Istria . Poco dopo il suo compimento ha ceduto qualche poco al grave carico ; o per difetto delle fondamenta , o pel naturale assestamento delle fabbriche erette di fresco . Comechè molte iscrizioni adornino questa egregia mole , quelle tra gli intercolonnj delle due Ale , per me si reputano da non passarfi sotto silenzio . Sulla destra vi si legge : *Non sine jugi interiori* , sulla sinistra : *exteriorique bello* , che vengono interpretate alludere a disparere o discordia nata nell' erezione dell' opera stessa . Se poi tale discordia riguardasse l' Architetto , o l' Edificatore , se l' indovini chi può .

XXXVI. L' egregia fabbrica della Basilica di Vicenza , siccome riusciva di un dispendio assai superiore alle forze di una Città di Provincia ; così ella procedea lentamente , e fu , come ho detto altrove , un lungo esercizio non sol del Palladio , ma di quei Cittadini ezian-  
dio . Nel 1570. sotto la presidenza dei magnifici Cavalieri Pietro Capra , ed Alvise Trissino , l' opera fu di molto avanzata . Dagli atti , che si cu-  
stodi-

(\*) Vita di Jacopo Sanfovino . pag. 18.

stodiscono tuttavia in quell' Archivio, si vede che nulla facevasi, o vi si deliberava senza il consiglio dell' Architetto, e si rileva altresì esser egli stato presente a tutti gli accordi co' Capomastri. Io sono d' avviso che il suo fermo domicilio fosse in Vicenza, e che in Venezia s' intrateneffe, di tratto in tratto, e quanto chiedeva il bisogno d' assistere alle magnifiche opere che aveva quì per le mani. Nè occorre, che quì tenesse casa a pigione, mentre il Palagio del Prestantissimo Signor Jacopo Contarini, che fu sempre fostegno e ricetto de' letterati, e degli uomini chiari, era come il suo Domicilio (28). Di fatto era sua Patria Vicenza; aveva quivi la sua famiglia, ch' è il più caro pegno degli uomini onesti e dabbene. Oltre di che avea una moltitudine di fabbriche in quella Città e nel distretto, alle quali dovea egli accudire continuamente. La perizia però, a cui Leonida suo figliuolo era giunto nell' Architettura, dovea in gran parte sgravarlo dal peso, massimamente nell' esecuzione. Ma che? Intorno a questi tempi appunto toccò al nostro Andrea di fofferir la perdita di esso, e di Orazio suo secondo figliuolo: colti ambidue immaturamente dalla Morte (\*) nel breve spazio di nove

---

(28) Quel dirsi dal Gualdo nella (\*\*) vita del nostro Architetto, che molti di lui disegni di Tempj antichi, Archi, Sepulture, Terme, Ponti, Specole, & altri pubblici edificj dell' Antichità Romana, ch' erano già in pronto per pubblicarsi, essendo esso Palladio sorpreso dalla morte, restarono in mano del Sig. Giacomo Contarini Nob. Veneziano suo intrinsecchissimo amico, mi svegliò un pensiero che il Palladio fosse solito soggiornare presso di lui, ed ivi custodire le cose sue in quelle posate, ch' ei soleva fare in Venezia. Vieppiù mi sono confermato in questo pensiero allorchè lessi quel sonetto di Magagnò (\*\*\*) indiritto ad esso Contarini, che incomincia così.

*Sta notte, che'l me haea caro Signore*

*Desidissò el me Gallo col so canto*

Dopo una lunghissima coda egli chiude il Sonetto così.

*Geson Christo sea quello*

*Che ve mantegna, e tutti què de chà,*

*Con me compar Palladio in Sanità*

Questo Jacopo Contarini, il cui Palagio era nella Parocchia di S. Samuele, fu Soggetto ragguardevole e molto distinto nella Repubblica, e generoso Mecenate di chiunque in eccellenza le bell' Arti possedesse. La Casa sua era un Museo celebrato da molti Scrittori, per le scelte raccolte di Strumenti, di Macchine, di Pitture, di Disegni, e di qualunque altro genere di cose eccellenti. E morendo egli, lasciò ogni cosa alla Procuratia de Supra, ove per negligenza non saprei di chi, ma con grave danno dei Posterì, perirono tante preziose cose, o per l' ingiuria forse del tempo, o perchè vennero trafugate da chi avrà saputo coglierne qualche profitto. Poche cose oggi giorno ci restano, che con somma diligenza e merito raccolte dal Chiarissimo Sig. Antonio Maria Zanetti Custode della Celebre Libreria di S. Marco, hanno pure a me somministrato, mercè la di lui gentilezza, qualche lume nel proposito del nostro Architetto.

(\*) I Commentarj di Cajo Giulio Cesare con le figure in rame degli Alloggiamenti, de' fatti d' arme ec. fatte da Andrea Palladio, per facilitare a chi legge la cognizione dell' Historia.

In Venezia appresso Pietro de Franceschi MDLXXV. Nel Proemio.

(\*\*) Del Teatro Olimpico di Andrea Palladio ec. In Padova MDCCXLIX. p. IX.

(\*\*\*) P. 4. p. 33.

ve mesi , in tempo che davano al Padre le maggiori speranze di riuscire eccellenti , Leonida nell' Architettura , ed Orazio nella Giurisprudenza . Sopravvisse però ai due fratelli Silla terzo figliuolo del Palladio , il quale non riparò gran fatto alla dolorosa perdita di que' due , poichè sembra che il Padre non concepisse di questo grandi speranze . Egli è pur troppo vero che

..... Morte (\*) fura

Prima i migliori .....

Ma lasciamo ire le disavventure del nostro Architetto , e ritorniamo a bomba , come dicono i Fiorentini .

XXXVII. Lungo e tedioso ragionamento sarebbe , se delle innumerevoli fabbriche del Palladio io volessi dare distesamente contezza . Io tengo per certo , che non ci sia stato , per lungo corso di età , Architetto , che tante fabbriche , massime de' Privati , abbia diseguate , quante ne ha ordinate il Palladio . Quelle di cui fa egli parola nel secondo suo libro , avvegnachè molte sieno ; non sono per avventura che la parte minore . Quindi è , che per non dilungarmi soverchiamente , sceglierò oltre le accennate sin qui , quelle che mi parranno più degne di commemorazione , e che per averle quasi tutte vedute cogli occhi miei molto mi

..... (\*\*) gioverà dicere , i fui .

Ordinò egli per tanto in Vicenza sulla Piazza , che appellasi l' Isola , un magnifico Palazzo , pel Conte Valerio Chiericato , ch'è opera magnificentissima . La facciata sopra la Piazza è ripartita in due ordini , che corrispondono ai due piani . L' uno è Dorico , Jonico l' altro . Sotto il primo v'è un' imbasamento , che accerchia tutta la fabbrica intorno , sopra il quale , ma sulla facciata solamente , v'è un continovo loggiato di XIII. intercolonnj . I sette di mezzo risaltano un poco all' infuori , con maestosa scatea di fronte di dieci scaglioni , per cui ascendesi al piano . Al loggiato di sotto risponde l' altro di sopra . I loro soffitti , che , secondo l' intenzione dell' Architetto , doveano essere a lacunari , sono a volta per la più parte . Le porte sulla loggia interna , per cui si entra alle Scale , e quelle sull' altra loggia del Solajo sono rastamate all' antica . Ma siccome quest' opera non fu terminata dal suo chiarissimo Autore , così nell' interno , massime nella Sala superiore , ha ornamenti sì barbari , che non si ponno vedere senza noja . Il nostro Andrea fece pure nella stessa Città , pel Conte Montano Barbarano , un Palazzo sulla Contrà Porta di struttura assai nobile , con bellissimo ripartimenti nella facciata , che va adorna di bassorilievi di mano del Vittoria . Altro ne ordinò , che pure è ornato di bassorilievi sulla strada di S. Lorenzo , pel Signor Angelo Caldogno ; altro in Isola presso il Bacchiglione per i C. C. Giulio , e Guido Pioveni ; ed altro in Contrà Pusterla , per i C. C. Schio , tutti e tre opere degne di molta commendazione . Per Monsignor Paulo Almerigo fec' egli la porta sulla destra del Duomo ,

(\*) Petrarca Sonetto CCX.

(\*\*) Dante Inf. c. 16. v. 84.

mo, rafframata ancor questa di sopra : e messa in mezzo da due pilastri di un gentil Corintio. Ma usciam di Vicenza. Per lo stesso Monsignor Almerigo, in un sobborgo di cotesta Città, ordinò sopra un Colle magnifico Palazzo, che ha Sala rotonda nel mezzo, e quattro loggie rispondenti a quattro facciate, con maestose Scalee di fronte, e con bella copia di stanze, le quali formano quattro disgiunti, e comodi appartamenti. Fu quest'opera terminata in sì breve tempo, e con tanta magnificenza, che ha meritato di essere lodata da Magagnò col seguente Sonetto.

(\*) *Mo l'è pur un miracol de i maore  
Che sea stò visto da g' Antighi in quà  
N' haver pine le bolze, e grossa intrà,  
E far conse da Re., da Imperaore*

*Quella Reonda caro Bonsegnore,  
Che in così puoco tempo bi frabicà  
Impe quì, ch'è pì ricchi, e che pì sa  
D'invilia, smaraveggia, e de stopore.  
Questa de certo g'ha el pì bel moello  
Che fesse me' el Pallabio, perque vù  
Dieffi la brena in man al so Cervello.  
Que statole, e que prie no g'biu mettù?  
Que se po ver, que se pò far de bello,  
E que se po bramar mioggio tra nù?*

*O Armerigo vegnù.*

*Dal Paraiso, habbiando in lo magon,  
La somenza de far sto bel cason.*

*Spenda pur i poltron*

*In comprar campi, in far purasse fitti  
E per un altro sparagne i marchitti.*

*O quanti poveritti*

*Vive sotto de vù, con xe murari  
Faveri, marangon, e fornasari,*

*Mo inchina i Sabionari*

*Senza i Scarpellaori, e i penzaore  
E l' Archoteco, ch'è de' Tralia hanore*

*Vivi pur Bonsegnore*

*Liegro, che'l vostro lome durerà  
Inchin chel Bacchiglion se moverà.*

Pel Conte Giacomo Angarano avea disegnato il Palladio un magnifico Palazzo, con fabbriche dintorno il cortile, da murarsi nella di lui villa di Angarano fu quel di Vicenza. Ma di codesta bell'opera non furono eseguiti che i portici sul Cortile, che a dir vero sono molto

(\*) Delle Rime in lingua Rustica Padovana di Magagnò, Menon, e Begotto : &c. In Venezia, & poi in Vicenza, per Domenico Amadio. MDCXX. Parte quarta pag. 190.

molto magnifici . Il Palazzo e (29) la Chiesa , che oggi si veggono furono rizzati , con magnifica spesa , nel corrente secolo dal Signor Vincenzio Gradenigo Procurator di San Marco , Padre del prestantissimo Senatore il Signor Pietro , che oggi'l possede . In Padova nel Borgo di S. Croce v'ha un palazzotto , opera del nostro Architetto , il quale , in tempo ch'io studiava in quella Città , io mi faceva diletto di vederlo frequentemente . Da chi fosse edificato non lo sep- pi giammai . Ha una Scalea di fronte , che monta ad un Terrazzino cinto dintorno di Balaustri ; ha Salotto , ha stanze , chiesicciola e scala nel Solajo , e certi stanzini a tetto , oltre le officine nel piano terreno , che non saprei come altro Architetto avesse po- tuto in picciol recinto disporre tante comodità . E' poi sì ricco , ed ornato , che rappresenta piuttosto all'aspetto un piccolo Tempio , che una domestica abitazione . Anche in Villa di Strà , poco di sotto di Padova , nel sito appunto della Confluenza delli due Fiumi Brenta e Piovego , fece il nostro Architetto pel Signor Girolamo Bernardo un nobile , e ricco Palagio , con loggia di fronte , Sala a Croce , e comode stanze . Quelle del piano , che risponde alla loggia , sono dipinte da eccellenti pennelli . In un canto di essa loggia è dipinto un vec- chio , nel quale dicesi , per tradizione , che sia ritratto il Palladio . Egli rappresenta un poverello . La faccia non disconviene molto , da quello che pubblicò il Signor Conte Giovanni Montenari . Se poi sia desso , io ne lascio ad altri il giudizio . In Villa della Frata nel Pole- sine , ordinò Andrea un magnifico Palazzo pel Sig. Francesco Badoa- ro , opera interamente compiuta e magnifica . Questa è molto rilieva- ra dal piano , con belle Scalee di fronte , che montano alla loggia ; ha Sala , ed ha stanze comodissime . I colonnati sono di ordine Joni- co . Su i lati vi girano a corno due portici , con colonne alla rustica , i quali servono alle comodità della villa . Quindi la piazza dinanzi rief- ce di mezzo cerchio ; a fronte della quale vi scorre un ramo dell' A- dige , che appellasi lo Scortico , e rende molte opportunità al Sito , per la comoda navigazione . In Villa di Fanzuolo , fu quel di Trevi- gi , fu eretta co' disegni del Palladio una magnifica fabbrica , il di cui edificatore fu il Sig. Leonardo Emo . Ella consiste in un comodo , e ben ordinato palagio , & in due lunghi portici ; cioè uno fu cadaun lato dello stesso . Ha la solita loggia , e Scalea , c'è l'atrio , c'è la Sa- la , e comodissime stanze . Nel piano terreno sonvi le officerie , e nei portici ciò , che richiede la Villa . Poco sopra di Mestre sul Terraglio c'è parimenti un'Ala di un palazzo cominciato dal Palladio , nè so per qual accidente non mai condotto a termine . Pel Sig. Marco Ze- no , in Villa del Donegale , non lungi dalla Motta , nel Friuli , ordi- nò il nostro Architetto altro palazzo di mediocre capacità , ma comoda

---

(29) L'Architetto fu Domenico Marguti morto in Venezia li 8. Agosto 1721. in età di 62. anni , uomo di somma abilità nella scienza delle acque , ma di scar- sissimo merito nell'Architettura .

do affai . Rilieva egli poco dal piano del Cortile , fu cui risponde la facciata men principale . Sul lato di dietro , rivolto a Settentrione , ha una loggia , ma senza colonne . Ha Salotto , e stanze di mediocre capacità , ed ha stanzini a tetto affai comodi . Mancano le fabbriche , che il Palladio aveva disegnate dintorno il Cortile . Non posso in fine tenermi di accennare una comoda , e affai magnifica fabbrica , comechè rusticana , che vedesi in Villa della Boara sulla sponda sinistra dell' Adige . E' cotesta un porticato ben grande di diecinove intercolonnj . Le colonne son Doriche , con basi attiche sopra zoccoli , e capitelli , con triglifi , e metope nel fregio . Gli Architravi sono di legno , come usasi negli Arcostili , attesa l' ampiezza degli intercolonnj . Egli è rivolto a mezzodì . Nella parte che guarda il Settentrione sonvi le stanze , ed altri luoghi da uso . Serve egli d' aja onde trebbiare il grano . Fu forse edificato da quel Francesco Pisani , che fece fare il laudato Palazzo di Montagnana ; e per cui fece anco il Palladio sul Canal di Monfelicce , certo Palazzotto , che vedesi sulla sponda verso i Colli . Tien si per opera dello stesso Palladio anche certo Casino edificato dal predetto Splendidissimo Gentiluomo , sul lido di Malamocco , circa due miglia lontano da Venezia ; ma questo è opera di Gio: Antonio Rusconi . Ben è vero che il Palladio ne fu qualche volta consultato ; ma non per questo può dirsi ch' ei ne fosse l' Architetto .

XXXVIII. Quel Mastro (30) Arduvino che fin dell' anno 1390. fondò in Bologna la vasta Basilica di S. Petronio , aveva in animo di tenerla sì alta , che il fornice riuscisse 100. piedi sopra il pavimento . Troppo ardita pareva , per avventura , tanta altezza ; e perciò si tirò innanzi due secoli senza far nulla . Consultato poscia , nel Secolo XVI. Baldassarre da Siena , fu da lui approvato il parere di Arduvino . Ma la cosa tirò ancora in lungo , finchè del 1572. ne furono (31) consultati  
varj

(30) Nel 1340. fioriva quì in Venezia un Mastro *Arduvino Scultore* , che , secondo il costume di allora , si chiamava *Tajapetra* , del quale , nel piccolo Atrio del Munistero del Carmine , c'è una Madonna , col Putto in collo , entro un' arco alla gotica , di affai cattivo Disegno . Se quel Arduvino , che fondò la Basilica di Bologna , circa il 1390. sia lo stesso , o altro di sua famiglia , io non ho tracce sufficienti per stabilirlo .

(31) Lettera del Signor Conte Francesco Algarotti al Signor Tommaso Temanza a Venezia .

Bologna 18. Marzo 1760.

*Errica , Errica : Dopo rinovate le mie ricerche circa l' anno che venne il Palladio in Bologna , ma senza frutto , portò il caso , che io facessi conoscenza col Signor Ubaldo Zanetti , uomo di gentilissime maniere , Speciale di professione , e per diletto grandissimo Antiquario . Tra le vecchie carte , di cui egli fa conserva , alcune ne possiede relative alla fabbrica di S. Petronio . In una di esse , che è del 1646. , di mano di Giambatista Natali Architetto di quel tempo , e rappresenta due differenti spaccati di detta Chiesa , vi è la seguente memoria ; che sino dall' anno 1390. un certo Mae-*  
H *stro*

varj Architetti , i quali convennero che si murasse tal fornice nell'altezza di piedi 105. , anzi che di 100; asserendo, che per essere la Chiesa di struttura Tedesca, le conveniva tale sveltezza . Fra cotestoro vi fu anche il Palladio , il quale, oltre avere assentito all'altezza predetta , ricordò pure qualche regolazione circa la positura degli interni capitelli . Fissate dunque in tal modo le cose, poco servivano i primi progettati disegni del Palladio, perchè concepiti sulla prima fissata altezza del fornice, ch'era di piedi 100. Quindi, a mio credere, ebbe origine il quarto Disegno di lui, misto di Gotico o sia Tedesco, e di Romano , o sia Greco . Il Gotico regna però soltanto nel primo ordine fra cose di gusto migliore , ma slegate e scorrette . Fu forse a forza obbligato l'Architetto di conformarsi ai modi barbari degli antichi ornati delle Porte , e dei lati della vecchia Facciata . Sopra l'ordine Gotico ce ne sono delineati due altri di gentil maniera Corinria, con frontespizio sopra . I Finestroni sono nobilissimi . Bei nicchi , vaga copia di bassorilievi , e bell'intreccio di festoni rendono ricca , ed ornata l'invenzione . Ha questo disegno una particolarità , che gli altri

---

*stro Ardovino Architetto fondò S. Petronio , e intendeva di fare la volta di quel Tempio di altezza piedi 100. conforme alla relazione di Baldassar da Siena , che approvava detta altezza . Ma gli Architetti dell'anno 1572. avvisarono d'innalzar la fabbrica di piedi cinque oltre i cento mostrando , che in un ordine Tedesco era molto da lodarsi la sveltezza . In un'altra memoria che trovasi nella medesima carta , si leggono queste parole : Fu la detta volta fabbricata all'altezza di piedi 105. con il parere di 35. Architetti ; E fra gli detti Andrea Palladio fu quello , che approvò il tagliare il pilastro , e porvi un capitello eguale al primo &c. Ora ecco che del 1572. otto anni prima della morte sua , venne il Palladio in Bologna chiamatovi dal Pubblico , per la Chiesa di S. Petronio . In quel tempo egli ne fece i disegni , che sono tuttavia nella Fabbrica , e di cui ella ha le copie . E in quel tempo parimenti è credibile , ch'egli facesse il Disegno del Palazzo Ruini , oggi Ranuzzi , una parte del quale è certamente opera sua ; e consiste nella facciata dalla banda di Settentrione , e nell'atrio . Il rimanente fu fatto terminare da Signori Ranuzzi , nelle cui mani passò il Palagio dipoi . E a ciò fare adoperarono Architetti , che per nulla si accordano col Palladio . Il disegno ch'egli dovea aver fatto di tutto l'edifizio , provò la sorte di simili cose ; e chi ora il cercasse , perderebbe l'opera , e il tempo . Non altro io trovo in Bologna del nostro Architetto , che il sopradetto pezzo . Falsamente gli viene attribuito un Portone di opera rustica , ch'è a Barbiano Villa dei Padri Gesuiti : quando esso è di Tommaso Martelli Architetto Bolognese : E tra costui , e il Palladio corre quella differenza , che è dai Zucchevi a Raffaello . Il Coro di San Procolo de' Monaci neri dicevasi pure invenzione di lui . Io mi ricordo averlo veduto ben cento volte , quando io era quà a studio : E una certa bella semplicità , un garbato andamento di pilastri , con nicchie tra mezzo , mostrar poteva , se ben mi sovviene , un qualche indizio della sua maniera . Tre anni sono , che io tornai quà , andai per rivederlo ; e in luogo di que' pilastri , e di quelle nicchie ci trovai de' cartocciami di stucco , e di quelle gentilezze di che s'è novellamente impiastrata a Roma la venerabile mole del Panteon .*

*Colpa di un certo gusto sciaurato ,*

*Ch' adesso regna , e moderno è chiamato .*

*Ella continui e co' precetti , e cogli esempj a tenere in sella il gusto antico , e mi creda quale veramente sono .*

altri non hanno ; cioè ch'è sottoscritto da lui in questo modo .

*Io Andrea Palladio laudo il presente Disegno .*

Forse qualche dubbio insorto , fra gli operai di S. Petronio , pel strano misto di Gotico , e di Romano , l'avrà impegnato , per tale dichiarazione . Dichiarazione superflua ed ultronea , perchè poi nulla fu fatto , e la Facciata di quella Chiesa è ancor quella , che malvolentieri si guardava anche tre secoli prima . E' molto ragionevole , che nelle varie andate del Palladio a Bologna , sia egli stato richiesto dai Signori Ruini di un Disegno pel loro Palazzo , ora posseduto dai Signori Ranuzzi . La facciata a Settentrione , e l'Atrio vengon a lui attribuiti .

XXXIX. Per l'incendio seguito l'anno 1574. delle Sale del Collegio , e dell'Anticollegio del Palazzo Ducale di Venezia , era rovinata gran parte del Palazzo medesimo . Quindi fu deliberato di rifabbricarlo sollecitamente ; ma con quella magnificenza , ed anche maggiore , con cui , prima dell'incendio , era costruito . Ne fu dato il carico al Palladio , che con ogni diligenza , ed attenzione vi ha assistito fino all'intero compimento . Vedesi dalle basse e dai capitelli delle quattro porte della Sala vicina al Collegio , che furono ordinate da chi aveva fatto studio sulle antichità dei Romani . Del Palladio è pure l'ornamento della volta della predetta Sala , lavorato a stucco dal Bombarda . Mentre si stavano divisando tali lavori , venne a Venezia Enrico III. Re di Francia , che dalla Corona di Polonia passava a Parigi , per ricevere quella che aveva sempre fregiato il capo de suoi gloriosi Maggiori . La Serenissima Repubblica di Venezia , che sincera e leale amistà , e somma stima professava al Magnanimo Re , volle , con ogni possibil maniera , far palese allo stesso , qual fosse l'ottima sua volontà verso di lui , e l'interna letizia , che sentiva , che fols' egli venuto a decorare colla sua presenza questa illustre Metropoli . Fatte per tanto varie disposizioni , e deputati Soggetti , che avessero ad ordinare e diriggere le cose , pel magnifico Trionfo della sua entrata , fu commessa la Pompa del Lido , dove aveasi a fare il primo incontro al Re , a Giacomo Contarini , ed a Luigi Mocenigo soggetti di sommo credito , e di consumata esperienza . Per la qual cosa chiamato il Palladio , e preso da lui parere , ordinarongli che di rimpetto alla Chiesa di S. Niccolò dirizzasse un' arco , ed una loggia , così magnifica , che l'uno e l'altra fossero opere degne della Maestà della Repubblica , e della grandezza di quell'invitto Monarca . Non fu difficile al nostro Architetto l'eseguire il comando . Aveva egli , come più volte si è detto , già piena zeppa la fantasia delle magnifiche fabbriche dei Romani ; onde senza esitanza determinossi di fare un Arco di Trionfo simile a quello di Severo . L'adornò poi d'inscrizioni , d'impresc , di figure , di trofei , e di pitture rappresentanti i fatti più illustri di quel rinomato Monarca . Anche la Loggia fu lavorata all'antica . Questa aveva di fronte un bel colonnato corintio di dieci colonne , con pilastri sugli angoli . Due archi aveva sulle testate , e la parte da dietro era un continuo parete , nel mezzo del quale eravi un altare dentro a maestosa nicchia , con un quadro ammirabile dell'immagine di Cristo . Il

soffitto fu intessuto a lacunarj con vaghi, e ricchi ornamenti. In somma ogni cosa spirava grandezza e maestà. Il tutto fu di legname; ma dipinto a marmo con tal perfezione, che piuttosto opere di pietra, che d'altra materia venivano riputate. Il Re le ammirò, quasi con sua sorpresa; ed il Palladio ne riportò quella laude, che ben si conveniva al suo merito (32). Tale trionfo vedesi, di mano di Andrea Vicentino, dipinto in un ampio quadro nella Sala delle quattro porte accennata poc' anzi; in cui l'Arco, e la loggia Palladiana sono egregiamente rappresentati.

XL. Il Palladio non fu di quegli Architetti, i quali fuorchè grossolanamente disegnare le loro, qualunque sianfi, invenzioni, altro poi non fanno, che intrattenerfi or quà or là, per riscuotere gli omaggj degli avidi Capomastri, che sempre accarezzano, e gonfiano di false lodi, chi può dar loro del pane. Era egli applicatissimo, ed indefesso, allo studio delle Antichità. Quindi è, che nell'anno 1575. pubblicò i *Commentarj* (\*) di Cesare, sulla versione italiana di Francesco Baldelli, e gli dedicò all'Eccellentissimo Signor Giacopo Buoncompagno Generale di Santa Chiesa sotto Gregorio XIII. Questa opera fu illustrata dal Palladio di XLI. tavole incise in rame, rappresentanti *gli alloggiamenti, e i fatti d'arme, le circonvallazioni delle Città, e le molte altre cose notabili* in essi commentarj descritte. Furono queste un virtuoso esercizio di Leonida, & Orazio suoi figliuoli, *giovani & di costumi & di lettere bellissime dotati*, i quali, come si è detto di sopra, tolti da immatura morte di seno del Padre, non poterono condurre a fine quell'opera, che poi, dalle pietose mani di lui, ridotta a perfezione, vide colle stampe di *Pietro di Franceschi*, l'anno suddetto, la pubblica luce; testimonio, non so se più del loro valore, o della tenerezza del Pa-  
dre..

---

(32) Marsilio dalla Croce ha descritto con somma accuratezza il reale accoglimento fatto dalla Serenissima Repubblica di Venezia ad Enrico III. Re di Francia. (Venezia 1754. in quarto) Fra le cose diligentemente da lui notate, c'è la descrizione dell'Arco, e della Loggia architettata dal Palladio, con le loro precise dimensioni, e coll'esatta narrazione dei quadri, e delle storie rappresentate in essi dai più celebri Pittori di quel tempo. Il Signor Giuseppe Smith, più volte laudato, ha in un libro di mano del Signor Vicentini eccellente professore, i disegni di esso Arco, e Loggia, rilevati sulle misure riferite dal predetto Marsilio, e sull'idea che ci esibisce l'accennato quadro di Andrea Vicentino, esistente nel Palazzo Ducale. La maestria del Signor Vicentini ha delineate così al vivo coteste opere, che quei disegni pajono piuttosto originali, che altrimenti. Dio volesse che il nobil Possessore li facesse incidere in rame a prò delle Arti, come ha fatto di più altre cose, che molto splendore arrecano alle Arti medesime.

(\*) I *Commentarj* di Giulio Cesare, con le figure in rame de' gli Alloggiamenti, de' fatti d'arme, delle Circonvallazioni delle Città, & di molte altre cose notabili descritte in essi; Fatte da Andrea Palladio, per facilitare a chi legge la cognizione dell'Istoria.

In Venezia appresso Pietro de Franceschi MDLXXV.

dre. Oltre la lettera dedicatoria v'è del Palladio il Proemio (33) nel quale egli tratta delle Legioni, dell'Armi, e delle Ordinanze dei Romani. Delle quali cose ingenuamente confessa di avere avuti i principj dal Sig. Gio: Giorgio Trissino, che aveva perfetta cognizione di questa materia, come si può dalla sua Italia liberata chiaramente comprendere. Ma soggiugne poi, che per maggiormente impossessarsene si era dato a leggere tutti gli autori & storici antichi, i quali hanno di questa materia trattato; nel quale studio per molti e molti anni s'era occupato. Per vero dire in questo proemio sminuzzò egli tutto ciò, che all'antica romana milizia appartiene. Nulla però dice il Palladio della  
 Castra.

Serenissimo Principe.

(33) Havendo io Andrea Palladio umilissimo Servitor della S.V. con molta spesa, & vigilie ridotto in figure tutti gli ordini militari delli Romani cavati dalli Commentarj di Giulio Cesare primo loro Imperator, & volendoli far stampar con alcuni miei avvertimenti intorno detti Commentarj & ordini militari, intitolato proemio intorno li Disegni, per facilitar la letione delli Commentarj di Cesare, & dubitando, che altri poi non mi abbi a privare del comodo, che giustamente m'è debito, per le fatiche, e vigilie mie, supplico la Serenità Vostra ad esser contenta concedermi, che altri che io, o chi averà da me licenza, non possa, per spatio d'anni 15. prossimi stampar nè far stampar in questa inclita Città, & Dominio suo, ovvero altrove stampato, vender detto mio libro sotto quelle pene che alla Sapienzia Sua paverà, Alla qual &c.

Gli infra scritti Eccellentissimi SS. Capi dell' Illustriss. Consiglio di X. havuta fede dalli Clarissimi SS. Riformatori del Studio di Padova, per relation delli tre a questo deputati, come nel proemio de M. Andrea Palladio intorno alli Disegni, & fatiche per lui fatte per facilitare la letione delli Commentarj di Cesare, non vi è cosa alcuna contraria alle Leggi, concedono licenzia, che'l possi esser stampato in questa Città..

Dat. di 5. Januarii 1574.

D. Marco Grimani	}	Capi dell' Illustriss. Conf. di X.
D. Zuanne Corner		
D. Bortholamio Vitturi		

Illustrissimi Conf. X. Secret.  
 Jo: Franc. Marino.

Adi 5. Marzo 1754. in Pregadi.

Che al fedel nostro Andrea Palladio sia concesso, che altro ch'egli, o chi da lui averà causa, o licentia, non possa, nè in questa nè in altra Città, o luogo del Dominio nostro stampar, far stampar, nè altrove stampato vender il proemis suo d' intorno alli Disegni & fatiche per lui fatte, per facilitar la letione delli Commentarj di Cesare, per lo spatio di anni 15. prossimi, sotto pena a chi contrafacesse di perdere l'opere stampate, le quali restino del supplicante, & di pagar Ducati duecento, da esser applicati cento all'offitio, Magistrato, & Regimento, che facesse la esecuzione, & cento all' Arsenal nostro. Con obbligo ad esso supplicante di osservar quanto è disposto dalle Leggi nostre in materia di stampe.

— 148  
 — 1  
 — 4

Castrametazione, ma ce ne diede la forma nella Tavola III. e sparsamente in più altre tavole si vede delineata. Nella Tavola XIII. Segnata K. v'è la forma del Ponte fatto da Cesare sul Reno, similissima a quella, che abbiamo nel III. libro della sua Architettura, di cui s'è fatto menzione di sopra. Faticò e scrisse il Palladio anche sopra Polibio (\*); e la sua opera che dal chiarissimo Signor Apostolo (\*\*)  
Zeno credesi inedita, fu molto accetta al Gran Duca Francesco dei Medici, a cui l'aveva dedicata.

XLI. Per la fierissima Pestilenza, onde volle Iddio flagellare nell'anno 1576. questa Città di Venezia, la Serenissima Repubblica fece voto (34) solenne di erigere un Tempio al Redentore del Mondo  
per-

(\*) Vita di Andrea Palladio scritta da Giuseppe Gualdo pag.

(\*\*) Biblioteca dell'Eloquenza Italiana &c. con le annotazioni del Signor Apostolo Zeno Tomo II. pag. 398.

Adi 4. Settembre 1576.

(34) Da quello che si legge, così nella Sacra Scrittura, come nell'istorie delle cose passate, si conosce chiaramente, che quando la Maestà di Iddio flagella pubblicamente un popolo, non si placa prima, che non sia pubblicamente, con ogni segno d'umiltà, supplicata; onde affligendo al presente questa Città, col flagello della peste, è molto ben conveniente, che oltre quanto è stato fatto per il passato, si continui a ricorrer all'infinita sua Clementia, per impetrar misericordia pubblicamente, & con ogni divozione. Però

L'anderà parte, che il Serenissimo Principe con li Magistrati & tutti li altri di questo Consiglio, con le veste che portano ordinariamente, debbano andar li giorni prossimi di Zuoba, Venere, e Sabato nella Chiesa nostra di San Marco, dove dopo udita la Messa, sia fatta ogni giorno processione, portando il Santissimo Sacramento; & pregando sua Divina Maestà, per la deliberazione di questa Città dal presente flagello, & Sabato giorno di Nostra Donna finita la processione, debba il Serenissimo Principe, per nome pubblico, far voto a S. D. Maestà, che si edificerà una Chiesa a laude, & gloria sua, intitolata al Redentor Nostro, & che ogn'anno nel giorno, che questa Città sarà publicata libera dal presente Contaggio, Sua Serenità & li successori suoi andevan solennemente a visitar la predetta Chiesa a perpetua memoria del beneficio ricevuto.

Et da mò sia preso, che per la edificazione della detta Chiesa, la qual debba esser fabricata in quel luogo, che parerà a questo Consiglio, sia speso fino alla summa de' Ducati dieci mille, & siano eletti due Nobili nostri del Corpo di questo Consiglio per servitio di esso, i quali abbino carrico di far edificar essa Chiesa, con quella spesa, che sarà conveniente, non facendo in essa lavori, nè mettendovi pietre di marmo, ma facendo una fabrica soda, & quale si conviene ad una devota Chiesa, nella qual siano deputati due Capellani, che abbino ad officiarla continuamente, da esser eletti per il Collegio antedetto di tempo in tempo, con assignazione di Ducati sessanta all'anno per cadauno, delli danari della Signoria Nostra fino che sarà loro provisto d'altro.

Adi 5. sopradetto.

Venuto nell'Eccellentissimo Collegio il Clarissimo s. Antonio Bragadin q. Andrea offerisce per la fabbrica della Chiesa sudetta Ducati 500. del suo, & così pregò che fosse notato.

Item per sostentazione delli poveri della Città presentò altri Ducati 500.

L'Illustrissimo Patriarca d'Aquileggia ha fatto presentar Ducati 1000. per spender nell'edificazione della sopradetta Chiesa, li quali sono stati posti in Zecca, per esser spesi nell'effetto sudetto.

perchè venisse il pestilenziale flagello misericordiosamente sospeso . Si compiacque Iddio di esaudire le pubbliche preci , e ne restò la Città da lì a non molto libera , e sana . Furono eletti a Provveditori del nuovo Tempio , che far si dovea , due ragguardevoli soggetti , i quali con ogni sollecitudine , e diligenza si applicarono alle ordinazioni necessarie , e da premettersi all'esecuzione della fabbrica . Varj siti della Città si presero di mira , fra quali la Chiesa di Santa Maria Maggiore , e quella non molto distante della Croce , che già era vicina a cadere . Finalmente fu stabilito di fabbricarlo nell'Isola della Giudecca presso i Cappuccini . Deesi credere che a più di un Architetto i due Provveditori avessero commessi disegni ; poichè ho veduto documento , che fa menzione di Gio: Antonio Rusconi ( chiaro per le sue figure sopra Vitruvio ) come di quello , che aveva disegnato pel sito di Santa Coce . Nulla di meno capitò l'opera nelle mani del Palladio , nè v'era chi meglio di lui potesse riuscirne . Fu intenzione del Senato , che questo Tempio fosse assai semplice , *quale si conviene ad una devota Chiesa* . E vaglia la verità il nostro Architetto appagò pienamente il pubblico desiderio . Fec'egli un Tempio Corintio di una sola Navata , lungo piedi 92. largo 46. con tre Cappelle sfondate su cadaun lato , e con Tribuna a Croce , coperta nel centro di maestosissima Cupola . Dietro la Tribuna vi fece il Coro , con due Sagrestie , una su cadaun lato , e due Campanili rotondi con belle , e comode Scale a chiocciola , che montano sino alla cima di essi . Sotto il Coro altro ne fece pegli offizj della notte . L'ordine della Navata regna e cinge dintorno anche la Tribuna . Sul di lui sopraornato ha le mosse un fornice , che s'alza poco più del rigoglio dell'arco della Tribuna medesima . Un minor ordine Corintio regge gli archi delle Cappelle la di cui cornice architravata ricorre tra gli intercolonnj tutto dintorno il Tempio . Ciascheduna di queste Cappelle è ornata di nicchie su i lati , con porticelle , che aprono il transito dall'una all'altra . Fra gli intercolonnj della Navata sonvi dei nicchi , i quali mirabilmente legano con l'intero dell'opera . Gli Altari sono di rara bellezza e semplicità . Non si può dire però lo stesso dell'Altare maggiore della Tribuna , ch'è una gofferia , ed uno sciarpellone del secolo passato . La facciata è di un ricco Composito , con porta ad arco , e nicchi tra gli intercolonnj . Sopra la porta , la quale è ornata di Colonne , ricorre il sopraornato di un mezzano ordine Corintio , che adorna le ale della Facciata ,

---

Di XXII. Novembre 1576.

*Volendo che la Chiesa sia fabricata nel loco della Zudecca appresso li Capuzini , & officiata da loro , & sia tolto XVI. passa di Terreno per larghezza sopra la fondamenza , continuando a quella medesima larghezza fino a passa 40. per longhezza con l'esborfazione di Ducati tre mille alli patroni del fondo , si come si sono contentati ; &c.*

*Il Serenissimo Prencipe ( Alvise Mocenigo ) subito preso la soprascritta parte si levò in piedi & premesse alcune parole con molto affetto , offerì per la fabrica di detta Chiesa Ducati 1500.*

ciata, e regna anche dintorno ai lati esteriori della Chiesa. Sulla Cornice delle maggiori Colonne, vi si alza maestoso frontispicio, e termina poi l'altezza un bell'Attico, con Acroterj, all'antica. L'Orizzonte di questo Tempio rilieva, sopra il piano della piazzuola dinanzi, sedici gradini, che formano ampia e maestosa Scalea, con sue balaustrate sui lati. Di rimpetto v'è il grande Canale della Giudecca, che si distende a Levante, fino verso la Piazza di S. Marco, ed a Ponente fino a Santa Marta. Tale ampiezza di area, che gli sta di fronte, fece accorto il Palladio di rialzare cotanto sopra terra l'orizzonte del Tempio. Avvertenza forse non avuta da lui, alcuni anni prima, allor che ordinò la Chiesa di San Giorgio Maggiore, il cui pavimento non più di sette gradini rilieva sopra il Selciato della piazzuola. Per lo che riefc'ella molto nana e bassa a chiunque o dall'ampio Canale, o dalla Piazza di San Marco si fa a rimirla. Il Tempio del Redentore per lo contrario fa un effetto molto diverso, riuscendo per tale altezza maestosissimo all'occhio. Il Palladio assistè a quest'opera con istudio, ed affetto particolare, e fu con tale sollecitudine eseguita, che prima di morire la vide quasi a tetto. *Christo Redemptori, ob Pestilentia liberatam Civitatem, gratia acta, sacraque celebrata, Templi autem brevi moles excrevit, ad summumque perducta est, Andrea Palladio Architecto, in egregio opere virtutis, ingenique vires conferente.* Così scrive il Morosini nella sua Storia (\*). I Zoccoli, le Basse delle Colonne, gli Architravi, le cornici, le finestre, gli Altari, e le altre parti più nobili della Chiesa sono di pietra d'Istria, come pure tutta la facciata, e l'ampia Scala (35) di fronte. E' cosa degna di riflessione; che i capitelli corintj, che sono nell'interno del Tempio son tutti di creta cotta, e furono lavorati esquisitamente a foglie d'ulivo. Ciascuna branca di foglie è un pezzo da sè, così pure i Canlicoli, rimessi poi con rara maestria sul vase del Capitello. Questo vase è fatto di mattoni, & gli abbachi sono di pietra Istriana. Tutti i Capitelli sono coloriti di biacca a oglio, così che sembrano essere di pietra. Questa si fu un'arte particolare del nostro Architetto, che l'usò con molta frequenza nelle opere sue. Il fornice della Navata, gli archi, la Cupola interna (l'esterna è già di legname come l'altra di S. Giorgio Maggiore) le Conche della Tribuna, e le volte delle Cappelle sono murate di mattoni. E perchè il Fornice della Navata non istiancasse, il Palladio vi alzò dei Contraforti, o fian Barbacani sulle muraglie delle Cappelle, i quali puntano, per così dire, nei fianchi di esso senza aver mai ceduto un tantino. Qualche poco però si avvallarono le fondamenta sul lato sinistro della Tribuna, come ogauno se ne può accorgere, facilmente, salendo i tre gradini di fronte della medesima; mentre, a  
quella

(\*) Andrea Morosini Historia Veneta T. VI. P. II. pag. 643. Nel corpo degli Istòrici delle cose Veneziane. In Venezia MDCCXVIII. appresso il Lovisa.

(35) La Balaustrata su i due lati della Scalea non è opera del Palladio; ma di un Architetto del Secolo scorso, che non seppe fare di meglio.

quella parte, i plinti delle basse dei pilastri sono quasi tutti profondati sotto il pavimento. Ma i moti delle fondamenta, che sono molto frequenti in questa Città, a cagione del fondo palustre, si deggiono rade volte imputare agli Architetti: massime quando le fabbriche sono murate con molta celerità, come fu questa. Nello stesso tempo, che si ergeva il tempio predetto, si edificò anche la vicina Chiesa delle Cittelle, opera del Palladio ancor essa. Ella è di quadro perfetto, ma scantonato alquanto sugli angoli, in modo, che rende l'aspetto di un tempio ad otto facce. E' ornata internamente di pilastri Corintj sopra piedistalli, che formano l'imbasamento, e di archi su tre lati, i quali dan ricetto agli altari. Sull'altro lato v'è la porta, che risponde al mezzo della facciata esteriore, scompartita in due ordini, con bel frontespicio. La copertura della Chiesa è un'ampia cupola di mattoni, in grazia della quale il Palladio scantonò la Chiesa su gli angoli, onde meno posasse in falso. I Capitelli degl'interni pilastri sono a foglie di ulivo, e sono di creta cotta, simigliantissimi a quelli del Tempio del Redentore. Questa fu terminata dopo la morte del nostro Architetto, siccome scrive lo Stringa (\*), da un tal Bozzetto, (36) di cui forse è l'altare maggiore, che pizzica qualche poco del gusto corrotto del Secolo XVII. E' notevole in questo edificio, che il sopraornato del primo ordine della facciata, corrisponde a quello dell'ordine interno della Chiesa; quasichè le modulazioni esteriori rispondino alle interiori, come talvolta furono usi di fare gli Antichi. Due Campanili di non molta grandezza sorgon su i lati della facciata, che danno bell'ornamento alla stessa. Anche quest'opera fa molto onore al nostro Architetto.

XLII. Appena cessato il flagello della peste, andò soggetta questa Metropoli a un nuovo travaglioso accidente. Fu questo il fatale incendio accaduto il dì XX. Dicembre MDLXXVII. che incenerì le Sale del Maggior Consiglio, e dello Squittinio del Palazzo Ducale: incendio che trasse seco conseguenze più gravose, che non fe l'altro avvenuto circa tre anni prima, come sopra ho notato. Imperocchè, oltre aver rovinato nobilissima parte del Palagio suddetto, furon confuse dalle fiamme, e miseramente perirono le più insigni pitture di Vittorio Carpaccio, di Gio: Bellino, del Pordenone, dell'immortale Tiziano, e di parecchi altri pittori insigni di quell'aureo secolo. Spente le fiamme, e sgombrato il piano; principal cura fu del Governo di stabilire il luogo, dove s'aveffero a tenere, per modo di provisione, i Comizj, e convocare il Senato, con quella maggior

I decen-

---

(\*) Venetia Città Nobilissima & Singolare descritta in XIII. Libri da M. Francesco Sanfovino &c. con aggiunta di tutte le cose notabili della stessa Città fatte, & occorse dall'anno 1580. sino al presente 1663. da Don Giustiniano Martinoni, dove vi sono poste quelle del Stringa &c. in Venezia appresso Stefano Curti MDCLXIII. Lib. VI. pag. 258.

(36) Costui è forse quel Jacopo Bozzetto di cui nel pubblico Necrologio è registrata la morte così.

30. Aprile 1583.

M. Jacopo Bozzetto protto d'anni 62. già giorni sei. S. Cassan.

decenza, che le moleste circostanze di quel tempo lo permettessero. Quindi furono eletti a Provveditori Luigi Zorzi, Jacopo Soranzo, e Paulo Tiepolo, personaggi di merito singolare nella Repubblica; i quali avendo chiamati a sè Antonio da Ponte, Andrea Palladio, Simon Sorella, e Francesco di Fermo, tutti professori di molto grido, commisero loro di pigliar in esame quei siti, che sembrassero loro acconci a tal uopo, ed opportuni. Ponderato dunque l'affare proposero a' Provveditori i luoghi seguenti (37); cioè la Chiesa di S. Marco; il Cortile del Palazzo Ducale, la Corte della vicina Canonica, ed i pub-

1577. 27. Dicembre.

(37) Dovendo noi Andrea Palladio, & Proti infrascritti d'ordine di V. S. Illustrissime dir il parer nostro in Scrittura sopra li luoghi da esser raccordati, & considerati, & da noi diligentemente visti, & misurati, per poter ridur l'Eccellentissimo Maggior Consiglio. Primamente dicemo riverentemente per compita informazione di V. S. Illustrissime, che

La Sala del gran Consiglio Brusada è dell'infrascritte misure.

Di lunghezza passa trenta piedi 3.

di larghezza passa 14. piedi —  $\frac{1}{2}$ .

ridotta a passi quadri passi 431. piedi 11.

& per ridur l'Eccellentissimo Consiglio vi bisogna luogo di detta capacità.

Nella Chiesa di San Marco.

Vi staranno comodamente persone 1300. sentade, restando il Tribunal vacuo, & le strade per andar atorno, & per dove hanno da passar li Ballotini, & lasciando anche vacui li cantoni delle Porte più piccole, parte più scura di detta Chiesa, siccome si può vedere dal Disegno da Noi fatto. Et il Scrutinio si può far nel portegal di essa Chiesa verso la Chiesa di S. Basso. Vi saranno anche luoghi convenienti per servizio delle elezioni. Quando ancora occorresse levando via li Banchi che sono a meza la Chiesa, si potrà far ogni Processione, & ascendendosi al Tribunale & levando via la Sedia postizza del Serenissimo Principe si resterà al piano del Coro come è al presente.

Habbiamo considerata la Sala del Scrutinio de Pregadi, la quale è di lunghezza passa 24. & il luogo che era per li Signori 20. Savj è longo passa 4. e piedi 1. ma levando via quella vesta di mezzo, sarà tutta di lunghezza passu 28. piedi 2. Di larghezza passu 9. piedi 1.

Ridotta a passa quadri, passa num. 263. Si potrebbe tuor anco dalla Sala del Gran Consiglio passa 97., che po' in tutto farebbe passa 360. Ma non vi è poi Scrutinio, ne luoghi da elezione, se non traversa la Sala brusada del Gran Consiglio, & andar in Quarantia Civil vecchia, & dove erano le elezion passade. Oltre di questo vi è la debolezza di muri allargati, & pericolosi della presente Sala del Scrutinio, & tal lavoro anche impedirebbe la fabbrica principale & si averebbe per retta linea tutto il Ponente, che a tempo d'Istade sarebbe inabitabile.

Sarebbono incommode & incapaci le Sale del Pregadi & l'Anticollegio, perchè tutte insieme ridotte a passa quadri non sono più che passa 264. che è poco più della metà di quel che bisogna.

Abbiamo anco di nuovo veduto il Magazen delle Biave, è di lunghezza passa 23. e di larghezza 14.  $\frac{1}{2}$ , che ridotto a passa quadri sono passa 334.; onde non vi potrebbero stare più di mille persone & nelli altri Magazeni bisognerebbe trovar luoghi per il Scrutinio & per le elezioni. Oltre di altri rispetti che si possono considerare.

E' capace la Corte di Palazzo perchè in terra è di lunghezza passa 25.  $\frac{1}{2}$ , di larghezza passa 15.

pubblici granaj in Terranuova. Ma non piacendo veruno dei siti proposti, e massime i due Cortili, in cui troppo tempo richiedevasi, per murarvi un luogo coperto, fu ricevuta una quinta proposizione, la quale aveva proposte due delle più ample e capaci Sale de' remi, nell' Arsenal. Mentre dunque stavasi celeremente assertando le Sale per i Comizj, nei luoghi predetti, altra commissione fu loro data da' Provveditori; acciocchè nuovamente esaminassero quella parte del gran Palazzo, che aveva risentito l'incendio, e riferissero le loro opinioni. Quinci in due diversi pareri divisi gli Artefici mentovati, sosteneva il Palladio, che le muraglie fossero talmente indebolite, e snervate dalle fiamme, che più atte non fossero di reggere al Carico dei Solaj, e del tetto. Laonde proponeva, che migliore e più cauto Consiglio si fosse quello di demolire gli avanzi dell'incendio, e rifabbricare quella parte di Palazzo, di nuova e più elegante simetria. Ma gli altri tre sostenendo il contrario, cioè, che le muraglie non fossero pregiudicate in quel modo, che se le credeva il Palladio, si formarono due Partiti, altri tenendo dal nostro Architetto, ed altri da quelli, che diversamente sentivano. In tale stato di cose fu commesso a Cristoforo Sor-

te Ve-

---

*Lassando in detta Corte in testa verso le Prigion passa doi di Calle, & per lai passa 2.  $\frac{1}{2}$ . per banda, questa sarà passa quadri num. 382. Si potrà far il Scrutinio in Sala dei Piovegghi, ovvero della Sala ditta dei Marinieri, che è sotto la Casa di Sua Serenità, & li luoghi per elezioni nelle Camere dei Scudieri. Ma il ridur quì il Consiglio apporterà molto incomodo alli servizj per la fabrica nuova, oltre qualche pericolo di fuoco, che Dio non lo voglia.*

*La Canonica della Chiesa di San Marco è di lunghezza di passa 29. circa dalla fondamenta al Volto, che è verso la Piazza, & di larghezza passa 22. in circa dalla porta della Chiesa di San Todaro, ove si riduce l'inquisizione alla Gale, che va a Santa Maria Fermoza, & saranno, a passa quadri, passa 600. in circa, che viene ad essere maggior capacità di quella che era il Maggior Consiglio. Onde sarebbe luogo non solamente atto per il Scrutinio, per l'elezion, & altre commodità, ma potrà anco il Serenissimo Prencipe discender, per un Coridor coperto dalla sua Casa alla Sala ove si facesse il Mazor Consiglio. Et in quanto alli Canonici & altri Preti si potranno accomodar nella Casa del Reverendissimo Primicerio, & a Sua Signoria provvedere d'una Casa come parerà à Sua Serenità.*

*Non resta di dire a V. S. Illustrissime che vi vuole da tre mesi in circa a ridur la Canonica di San Marco nelle Sale com'è proposto, il qual tempo sarebbe anche più lungo, se si volesse far la Sala in Corte di Palazzo, che vi bisognerebbe far li muri tutti nuovi con qualche pericolo di Sanità; che fatendosi essa in Canonica, oltre che sia il contorno in parte fatto, che è bastante a sostentar il coperto, che si farà, si avanzano poi anche gran quantità di Pietre, Coppi, & Vedri che tutti serviranno per il bisogno della nuova fabbrica. E per conseguenza vi anderà marco tempo & minor spesa, che in quella della Corte, perchè fatti li Conti vi anderà nella Fabbrica di essa Corte da Ducati 5000. in circa, & in questa di Canonica si farà di manco spesa.*

*Io Andrea Palladio affermo quanto di Sopra è scritto.*

*Io Antonio dal Ponte affermo quanto è Sopra scritto, eccetto in quella parte della Sala del Scrutinio, perchè o i muri per ficuri.*

*Io Simon Sorella affermo quanto è sopra scritto, eccetto in quella parte della Sala del Scrutinio, perchè li Muri li tengo per ficuri.*

*Io Francesco de Fermo Perito affermo .....*

te Veronese, Celebre Corografo, Pittore, ed Architetto, di esaminare l'intera mole del Palazzo, e riferire lo stato dello stesso. La diligente relazione di esso, da me veduta, rappresenta un complesso di concerti assai grande, nelle Colonne, nei Capitelli, negli archi, nelle facciate sulle due Piazze, e singolarmente nella Cantonata verso il Ponte della Paglia. Quindi in due sentenze essendo divisi anche i Senatori, i più zelanti sostenevano, che non si dovesse alterare l'antica forma del Palagio, giacchè per opinione di molti potevasi ristaurare; ma quelli ch'erano di senso più libero, diversamente sentendo, proponevano che si dovesse questo con nuovi modi rifabbricare. E tanto n'erano persuasi, che fu commesso al Palladio di pensare alla nuova idea, e di esibirne i disegni. Pensi il lettore s'egli avrà affottigliato l'ingegno in formarla. Io sono d'avviso ch'avrà disegnato cosa tale, da emulare le magnificenze di Roma. Ma o sieno periti i disegni, o rimangan sepolti in qualche armadiaccio, siamo privi in ogni maniera di lumi necessarj, per ben ragionare di essi. Rassestate frattanto alla meglio le due vaste Sale de' Remi nell'Arsenale, il dì 18. Genajo 1578. si ridussero quivi per la prima volta i Comizj. Nei quali esaminate le discordi opinioni dei Senatori, prevalse l'antica massima del Governo di non introdurre novità. Per la qual cosa si decretò che s'avesse a risarcire il Palazzo, servirsi delle vecchie muraglie, e fatti quei ripari, e ristauramenti convenienti al bisogno, quello si restituisse del tutto all'antica sua forma. *Quintodecimo Kalendas Februarj de more Comitia habita sunt, in variis sententiis de Sarciendo Palatio actum, nonnullis a fundamentis novas erigendas substructiones consentibus, in quibus Cives ad creandos Magistratus convenirent. Verum cum solerti Architectorum Cura, Palatio inspecto, nulla in parte debilitatum animadvertissent, vastam illam atque inconcussam molem egregio, ut ante ea tempora ferebant, artificio, quod vix imitari possent, compactam Patres conspiciant, Senatus consulto nihil de veteri forma immutandum, incendio tantum consumpta sarcienda esse decrevere.* Riprovata così l'opinione del Palladio, furono destinati a tale riparazione Antonio da Ponte, e Cristoforo Sorte, acciò quegli presiedesse alla fabbrica, e questi agli ornamenti delle Sale.

XLIII. Ma se al Palladio non fu dato in sorte di ordinare il Palazzo pubblico di Venezia, per cui gloria immortale si averebbe acquistata, fu però richiesto dalla Città di Vicenza sua Patria, per eriger vi un edificio di singolare struttura, ch'egli solo, e non altri, potea eseguire. Questo si fu il Teatro Olimpico. Egli è fatto all'antica con Scena stabile, e con gradi di fronte a comodo degli Spettatori. Nella sommità dei gradi v'è una loggia vagamente curva conforme i gradi predetti. Questa linea non è però un semicerchio, come quella dei gradi dei Teatri antichi, ma bensì una mezza Elisse, con bell'avvertenza inventata dal nostro Architetto, per non avere tutto lo spazio, che si richiedeva a distendervi il mezzo cerchio. La scena è di pietra a tre ordini: i due primi sono corintj, attico è il terzo, ognuno variamente, e riccamente ornato. Ha tre uscite di fronte e due ne' suoi  
lati,

lati, che versure si appellano. Ciascheduna ha le sue interne vedute in iscorcio, come ragione di Perspettiva ricerca. L'Orchestra, ed il Podio rispondono anch' essi all' antica struttura dei Teatri. In somma quest' opera è uno dei più ingegnosi parti del Palladio. Ma chi vuole appieno conoscere gli artificj di lei, legga il dotto libro del Chiarissimo Signor Conte Giovanni Montenari intitolato *il Teatro Olimpico*. Questa magnifica fabbrica fu eretta dall' Accademia Olimpica di Vicenza, della cui nobile e virtuosa adunanza era il nostro Architetto. In ampia tavola sopra l' arco della Scena vi si legge la seguente iscrizione.

(38) *Olimpicorum Accademia Teatrum hoc  
a fundamentis erexit.*

Ann. MDLXXXIII. Palladio Architecto.

Fu terminata dunque tre anni dopo la sua morte (perchè il Palladio morì l'anno 1580. come più oltre dirassi) avendovi allora assistito Silla di lui figliuolo. Di questo Silla appunto abbiamo una memoria registrata in certo libro segnato de' PP. Domenicani di Santa Corona di Vicenza, ed è la seguente.

1578. 3. Maggio. Fu concesso un luogo in Chiesa, tra l' Altare di San Zuane, & l' Altare della Epifania, per la sepoltura di Silla figlio del Palladio Architetto, & ha dato per elemosina Troni disdotto.

Questa memoria mi sembra equivoca assai; perchè a mio credere tanto da essa si può dedurre, che Silla allora fosse morto, e che quel fondo fosse comperato dal Padre per sepelirvelo; quanto ch' ei vivesse, e si fosse soltanto apparecchiato il sito ove costruire il Sepolcro. La prima interpretazione vien roborata dalla seguente epigrafe, che manoscritta si ritrovò tra le carte del P. D. Fortunato Scola Monaco Cassinese, il quale fiorì nel Secolo XVI.

*Leonide Architectonicon mire profitenti,*

*Horatio I. C., Silleque filiis, immaturo sublatis interitu,*

*Andreas Palladius Architectus sibi*

*& suis posuit An. 1578.*

Ma l' avere ritrovato il Signor Conte Montenari, ne' libri dell' Accademia Olimpica, preciso ricordo, che il dì 18. Aprile 1581. (che fu otto mesi dopo la morte di Andrea Palladio) sia stato eletto il predet-

to *Sil X*

(38) Su questa iscrizione graziosamente scherzando un Poeta così cantò in lingua Rustica.

*Que' tanto ego nobisce*

*Limpigorum Cadiemi, e rotca drio?*

*No staravela mioggio a sto partio*

*La vostra discretion?*

*I Cadiemoli Alimpi*

*Che so sempre par d' i buoni asimpi*

*Ha fatto frabicar sto bel Tezon*

*Zo che l' impare agnon*

*Vivre narevolmentre, e so'l chitetto*

*Quel gran Spallabio si Bruscamprefetto.*

ro Silla, (\*) figlio della B. M. dell' eccellentissimo Palladio, a soprantendere alla fabbrica del Teatro Olimpico, che si voleva compiere, mi fa credere fermamente, che Silla si avesse allora soltanto apparecchiato il sepolcro, e rigetto l'iscrizione, come inventata a capriccio, per ispuria, ed apocrifia.

XLIV. L'ultima opera, che il Palladio disegnò quì in Venezia, si fu la Chiesa delle Monache di Santa Lucia. Il Sansovino (\*\*) scrive, che *Lionardo* (forse *Bernardo* volea dire) *Mocenigo Cavaliero, consacrando la Capella maggiore, diede principio a bello, & honorato edificio, ma interrotto per la sua morte*. Dunque la prima cosa fatta si fu la maggior Cappella, alla quale forse vi prestò assistenza il Palladio. Il rimanente fu terminato dopo la morte di lui nello spazio di soli due anni. Questa Chiesa ha la porta principale sulla via pubblica, che scorre lungo il Canale. Per essa si entra in un' ampia navata, sulla cui destra v'è nel mezzo la Cappella maggiore, con altra minore su cadaun lato, e sulla sinistra v'è una loggia o portico, che sostiene il Coro delle Monache. Gli scompartimenti di essa loggia rispondono a quelli delle tre cappelle, che le stanno di fronte. Tutta l'altezza è partita in due ordini; il primo Ionico, e Corintio il secondo, co' loro sopraornati, che tutto dintorno ricingono il Tempio. Sulla più alta cornice ha le mosse una volta, che coperchia la Navata; sulle teste della quale ci sono ampie finestre, per cui si spande il lume alla Chiesa. La Cappella maggiore ha due nicchie su i lati, con altri nicchi minori, che riccamente le adornano. Sebbene quest'opera non fu che in piccola parte eseguita dal Palladio, e però molto ragionevolmente condotta.

XLV. La rinomanza, che il nostro Architetto aveasi acquistata, per la bell'opera del Ponte di Bassano, era tale, che nella Marca Trivigiana, niun'opera d'importanza facevasi, senza il consiglio di lui. Quindi avendosi a riedificare il Ponte di Civaldi di Belluno, sulla Piave, da trabocchevol piena di quel Torrente distrutto, è fu chiamato (\*\*\*) colà nel 1579. perchè ricordasse il modo di solidamente costruirlo. Fatti per ciò gli esami, che riputò necessari, produsse modello e disegno di un Ponte di legno, sostenuto da molte fitte di pali, a modo di pile, munite di sproni, e sotto e sopra, ed *investite di tavole*, o fian panconi, *di rovere* su amendue i lati, in modo che fossero ben bene legate cogli sproni medesimi, e come avea ordinato quelle del Ponte di Bassano. Ma non piacendo al Pretore di quella Città, che si riedificasse tal Ponte di materia sì fragile, lo compiacque il Palladio, proponendogli l'idea di un Ponte di pietra molto sodo, e magnifico. Dovea essere cotesto un intessuto di molti archi, con sue pile, che  
riuscir

(\*) Del Teatro Olimpico di Andrea Palladio in Vicenza discorso del Signor C. Giovanni Montenari Vicentino &c. In Padova 1749. pag. 4.

(\*\*) Venetia Città nobilissima & Singolare descritta in XIII. libri da M. Francesco Sansovino. In Venezia appresso Giacomo Sansovino MDLXXXI. libro Terzo. pag. 53.

(\*\*\*) Vedi sua scrittura sul fine di questa Vita. pag.

riuscir doveano la festa parte della luce dei medesimi. Ma tali pile aveano ad essere di pietre quadrate diligentemente commesse senza calcina, e fermate con perni e spranghe di rame. Su cadauna delle loro teste dovean risaltare quegli sproni, che fendono il corso dell'acqua. Particolare, e molto ingegnoso è il modo, ch'egli ricordava di fondar' esse pile. Voleva che si facessero tanti cassoni di rovero, quante dovean essere le Pile medesime, di lunghezza, e larghezza rispondente ad esse. Ordina-va poi di escavare, nei siti disegnati, egual numero di buche, levando con diligenza, a poco per volta, la ghiaja di sotto, finchè questi si fossero profundati, e posati sopra fondo stabile e sodo. Si dovea inoltre riempirli di pietre, calce, ed arena, formandovi un masso, che pareggiasse il letto del Torrente. Indi sopra queste fondamenta aveansi a rizzare le pile di pietre lavorate di quadro, come si è detto poc' anzi. Ma se fosse riuscito difficile il fondare in tal modo, ricordava il Palladio di palare il fondo con legni armati di puntazza di ferro, lunghi in modo, che penetrassero nel sodo. E sopra questi facendovi, prima un tavolato ben bene confitto, con chiodi di rame, alzarvi le pile, come si è accennato di sopra. Questi furono i consigli ed i ricordi del nostro Architetto. Ma riuscendo in nulla la magnifica idea, è ragionevole che l'opera fosse poscia eseguita di legname, perchè di legno è anche oggidì.

XLVI. Ma tempo è omai di ripigliare il discorso sopra la Chiesa di San Giorgio Maggiore, per le materie diverse, ch'io presi a trattare fin quì, intralasciato. Ancorchè quei Monaci v'abbiano fatto lavorare di continuo, nel 1579. non era ancora compiuta. Vi mancava il Coro; e per murarlo conveniva demolire alcune cappelle dell'antica Basilica, nelle quali si custodivano molte rare ed insigni reliquie. Per levarle di là e trasportarle negli altari della nuova Chiesa, convenne impetrarne la permissione dal Pontefice Gregorio XIII. Di fatto egli la rilasciò, commettendo con sua Bolla a Monsignor Giovanni Trevisano Patriarca di Venezia, che riconosciuta prima la necessità di tale demolizione, ne permettesse il trasporto. Fatte dunque da esso le necessarie ricerche, e accertato dal Palladio, che non si poteva altrimenti dar mano al Coro, permise questo Prelato all'Abbate, ed ai Monaci di disporre quanto occorreva, onde decentemente eseguire la traslazione. Dunque nell'anno 1579. era compiuto l'interno della Chiesa. Restava però a murarsi il Coro, e restava anco da erigersi la facciata sul Campo. Essendo poi morto il Palladio, nell'anno seguente, queste opere furono compiute con l'assistenza d'altri Maestri. Custodivasi intatto il di lui modello (di cui c'è ancor qualche avanzo), che servì poi di norma a chi in appresso fu destinato a soprantendervi. La prima cosa che si terminasse, dopo la morte del nostro Architetto, fu il Coro. La Facciata si rizzò poi sul principio del susseguente Secolo XVII. Da certa Carta, da me veduta nell'Archivio di questi spettabilissimi Monaci, (apertomi con somma gentilezza dal Padre D. Gian Agostino Gradenigo, soggetto assai noto pel suo sapere, figliuolo dell'Amplissimo Senatore, il Signor Girolamo, e nipote di Sua Eccellenza il Signor Pietro, pur egli Senatore

rore amplissimo, e molto rinomato, per le ample, e rare raccolte di patrie antichità) da certa Carta, dissi, da me veduta nell' Archivio sopradetto, che a me sembra di mano dello Scamozzi, si può dedurre che lo Scamozzi medesimo v'abbia prestato qualche assistenza. Ha questa facciata quattro maestose colonne di ordine composito, sopra loro piedistalli, con bel sopraornato e frontespicio. La compiono su i lati due Ale, che cuoprono le testate delle due navi minori. Queste ale sono ornate di pilastri Corintj, il sopraornato de' quali ricorre anche tra gli intercolonnj dell'ordine maggiore. Nel vano di mezzo vi si apre decentissima porta arcuata, e nei due laterali due nicchi vi sono, con istatue de' Santi Georgio, e Stefano, di mano di Giulio Moro Veronese. Questi nicchi, nel modello, sono alquanto più semplici, ed armoniosi. Fra gli intercolonnj delle Ale sonvi ornatissimi Tabernacoli, dentro dei quali onorevolmente vi stano i busti dei Dogi Tribuno Memmo, e Sebastiano Ziani; uno donatore di quell' Isola a' Monaci, l'altro Protettore e benefattore dei medesimi. Sugli Acroterj dei frontespici vegonsi statue (39) dell' Albanese Vicentino. Tutta l'opera è di pietra d'Istria atta ad emulare i Secoli. Questo Tempio, anzi il complesso dell' Isola, è uno de' migliori ornamenti di questa Città. Onde a ragione cantò il Boschini. (\*)

*Sta Gesia g' ha una bella prospettiva?  
 S' isola veramente xe un zoglo  
 Ligà da sto Cristal, che la circonda  
 Dove flusso e riflusso bate l' onda.  
 No par che la sia fatta co' l penelo?  
 Queste xe le delicie de Venecia  
 Questi xe in terra i veri Paradisi  
 Sto liogo non ha invidia ai Campi Elisi  
 Sto sito con rason molto se preia.  
 O che bel tempio è questo, e maestroso?  
 El Palladio xe certo l' Architetto.  
 Ben el credo d' ogn' altro il più perfetto  
 El più vago, el più svelto, el più maestroso.*

XLVII. Per ultimo compimento del bel Palagio del Procurator Marc' Antonio Barbaro in Villa di Maser, fu quel di Trevigi, mancava soltan-

(39) La Statua sull' Acroterio di mezzo non è più quella dell' Albanese, la quale per turbine è caduta dall'alto, e si sritolò in mille pezzi. Ella è di Antonio di Lorenzo Tarsia assai buono scultore, che morì in Venezia il dì 10. Dicembre 1739. in età d'anni 77. Un di lui figliuolo pittore s'intrattiene in Mosca al servizio di quella Corte. Un'altro per nome Lorenzo è Sacerdote Secolare in questa parrocchia di San Giovanni Decollato. Il predetto Antonio fu maestro, e Suocero di Antonio Coradini (di Este Castello del Padovano) celebre Scultore, che morì in Roma pochi anni sono.

(\*) Carta del Navegar Pittoresco Vento 3. pag. 175.

tanto la Chiesa . Ma l'animo generoso di quel prestantissimo Senatore non voleva , che cose grandi e magnifiche . Laonde il Palladio , che non sapeva altrimenti operare , gli fece un Tempio rotondo di circa piedi 35. di diametro, il quale rappresenta un piccolo Panteon . Egli è piantato fuori del recinto del Palazzo , nel mezzo d'un'ampia strada , e di rimpetto alla Fonte , che ho descritto di sopra . Per ampia Scalea si ascende di fronte ad una loggia , ch'è dinanzi al Tempio . Tale Scalea ha le sponde, che pareggiano l'imbasamento . La loggia è di quattro colonne , e due pilastri , che formano cinque intercolonnj , e rappresentano un bell'Eustilos . Sulle due testate ha due archi . Le colonne sono Corintie , con nobile sopraornato , e con frontispicio di fronte . I Capitelli , che sono di creta cotta , son lavorati a foglie di ulivo . Dai fiori dei loro abachi pendono sopra i vani alcuni festoni della stessa materia , che rendon l'opera molto ricca ed ornata . Risponde all'intercolonnio di mezzo magnifica porta rastamata all'antica , per cui si entra nel Tempio . La circonferenza di esso è scompartita in otto Spazj eguali da otto colonne di compositura Corintia , che reggono il sopraornato . Tra i quattro Vani , su i mezzi , vi si apre egual numero di archi sfondati nella muraglia . Quello alla porta sulla loggia serve soltanto all'ingresso ; i tre altri danno ricetto agli Altari . Nei quattro rimanenti vani ci sono dei Tabernacoli riccamente ornati , e molto simili a quelli del Panteon di Roma . Coperchia cotesta Chiesa una Cupola di mattoni , con lanterna , cinta esternamente di gradi all'antica . Gli altari sono vagamente ripartiti di pilastri , e nicchj , con istatue de' Santi . I loro Corniciamenti legano con quelli degli Archi , e dei Tabernacoli . Altri ricchi ornamenti veggonsi quivi , ed ogni cosa lavorata a stucco con somma maestria . Dietro la Cappella , che riesce di rimpetto alla Porta , ci sono scompartite piccole Sacrestie ; e due Scale a Chiocciola sonvi sui lati della porta predetta , per cui si ascende al Sommo . Meritano riflessione in quest' opera i quattro archi accennati , i quali girano a ridosso la muraglia , ritirandosi sempre addentro fino alla sommità loro . A simil modo sono le arcate del Pantheon di Roma , e così pure girano gli archi di altri antichi edificj di figura rotonda . Il Palladio volle quivi imitare cotali opere , come le imitò anche Leon Battista Alberti in certa simile cappella nella Nunziata di Firenze . Ma quel dare dentro degli Archi , in maniera che mostrino a chi li guarda , o per fianco , o per di sotto , di cadere , è modo così disgraziato , dice il Vasari (\*), che *se Leonbattista l'avesse fuggito , sarebbe stato meglio* . Io non oserei contraddire a tal foggia d'archi ; dirò bene , che io sto al parer del Vasari . Ordinai negli anni scorsi un Tempio (40) rotondo d'ordine Ionico , di quaranta piedi di dia-

K metro ,

(\*) Vasari Vita di Leon Batista Alberti P. 2. pag. 276.

(40) In Piazzola , sul Padovano , Villa magnifica di loro Eccellenze i Signori Alvise , e Pietro Fratelli Contarini del fu Signor Marco Cavaliere . Fu fatta murare questa Chiesa da S. E. la Signora Paolina Contarini Contarini Madre dei predetti Cavalieri : Matrona per Pietà , e per Senno da star di paro a quelle , che ornarono i migliori Secoli .

metro, con quattro Archi, come quelli del Tempio preaccennato, rispondenti ai mezzi, e questi archi gli feci murare da peduccio a peduccio in linea retta, come se il Tempio fosse a facce, e mi tornarono assai bene. Ma il Palladio, che forse s'era impegnato di contraffare, per quanto poteva, il Panteon, lo imitò anche negli andari degli Archi. Di vero questo Tempio è ripieno di maestà e di grazia; e se in Città, anzi che in Villa egli fosse, sarebbe con frequenza visitato dai Cultori delle Bell'arti. Nel fregio della Loggia in fronte così si legge:

MARCUS ANTONIUS BARBARUS PROCURATOR  
FRANCISCI FILIUS.

Nel fianco a sinistra:

ANDREAS PALLADIUS VICENTINUS INVENTOR

Nel destro

ANNO D. .... HRISTI. MDLXXX.

Ma forse questa iscrizione è di molto tempo posteriore all'opera.

XLVIII. Se gli studj del Palladio, e le continove fatiche e disagj sofferti da lui, per tante, e così varie opere fatte, l'avevano inalzato a sommo grado di riputazione, e di fama, lo avevano anche debilitato in modo, che ben sovente andava egli soggetto a non picciole (\*) infermità. I frequenti viaggi, e le brighe, che mai non vanno disgiunte dalla professione dell'Architetto, l'avevano finalmente così mal concio, che colto in Patria, in tempo di una mala influenza, finì il corso de' giorni suoi, il dì 19. di Agosto l'anno 1580., in età di 62. anni. Recò la sua morte somma tristezza a chiunque lo conosceva, e le bell'Arti pregiava; e tanto più increbbe, perch'era di fresca età, non perchè potesse quell'insigne Maestro salire a più alto grado di fama. Il suo Corpo fu onorevolmente seppellito nella Chiesa di Santa Corona de' PP. Domenicani. Gli Accademici Olimpici, in orrevole schiera riuniti, lo accompagnarono messi al Sepolcro, e fu da uno di essi, cioè da Vallerio Belli, con elegante orazione pubblicamente laudato. Poi dall'affettuosissimo suo Compadre Gio: Battista Maganza (Poeta leggiadro, e grazioso) furono recitati nell'Accademia parecchi componimenti in versi, e volgari, e latini, parte fatti da lui, e parte da altri dotti personaggi, in lode del nostro egregio Architetto. Avvegnachè molte (41) Composizioni sieno state scritte, ed in

(\*) Palladio lettera dedicatoria premeffa al libro primo della sua Architettura.

(41) In certo libro dell'Accademia Olimpica di Vicenza, in cui stan registrate le creazioni de' Principi, Consiglieri, Conservatori &c. dal 2. Maggio 1579. sino al 7. Aprile 1582. si legge la seguente nota:

Adi 1. Aprile 1581.

Desiderando l'Accademia nostra di onorare quanto ella può la felice memoria dell' Eccellentissimo Architetto M. Andrea Palladio nostro Accademico benemerito, sì per rendersi in parte ricordevole de' Beneficj ricevuti, come anco per dar animo agli altri Accademici di esercitarsi in opere virtuose, l'anderà parte, che a nome dell'Accademia si debbano far stampare tutti li Componimenti sì in prosa, che in Verso (li quali componi-

ed in varie lingue, sì in prosa, che in verso, a me però non è riuscito, che di raccogliere quelle poche, che ho posto quì sotto.

*In morte del Palladio Architetto eccellentissimo, e del gran Martino (42) Pasqualigo Scultor singolarissimo.*

*Sonetto di Gio: Battista Maganza detto Magagnò.*

O là? o de fora? a digo ben a vù  
 Stelle e pianitti ch' a si co è qui lari,  
 Ch' occhia del so vesin tutti i figari,  
 E i meggior fighi i r' ghi becca sù.  
 Sii mo sta pristi a robarne qui dù  
 Spriti ch' al mondo al ghin nasce sì chiari!  
 E le tre Parche Porche a i suo telari  
 I pi schietti, e meggior n' ha me refsù.  
 Così s' aldia lagnarse un gran Dottore  
 E dir fuorsì a volivì frabricare,  
 O far retrar el nostro gran Signore!  
 De mud, che'l v' è sto forza de robare  
 Un Palladio, e un Martin del Mondo hanore,  
 Ch' à ben cason de sempre me sgniccare.

*Rispo-*

---

ponimenti non si sono poi stampati); che per la sua morte sono stati fatti dagli Accademici nostri, con questo però, che non si possi stampare cosa, che non sia reputata degna d'esser stampata, e questo giudizio si abbi da fare da tre del numero nostro a ciò eletti, ut quì sottoscritti.

*Ballotata alla Banca ottenne tutti i Voti.*

*Ballotata in Consiglio ottenne tutti i Voti.*

Ottennero più Voti l' Eccellente Signor Fabio Pace }  
 Il Signor Paolo Chiappino } Censori.  
 Il Signor Antonio Maria Angiolelli }

(42) Perchè scarsissime sono le notizie, che di questo Artefice abbiamo, io dirò quì quel poco, che mi è giunto a notizia. Nacque Martino Pasqualigo in Milano circa il 1524. Il di lui Padre ebbe nome Daniello. Apprese egli in essa Città i principj della Scultura, e forse il di lui Maestro fu Leone (\*) d'Arezzo Chiarissimo Artefice. Ma essendo passato in giovanile età a Venezia, è molto ragionevole, che siasi intrattenuto col Sansovino, il quale avea modo di tenere assai bene impiegati tutti quelli, che in tal' arte aspiravano alla gloria. Fu amico di Pietro Aretino. Qui visse agiatamente, ove poi morì nel 1580. (\*\*) ai 4. di Agosto; lasciando crede d'ogni suo avere Madonna Angela sua Moglie, e dopo la morte di lei, Madonna Aurelia sua Nipote. Convien credere, ch'ei fosse molto eccellente, e perchè essendo ancor giovane, come si ha dal (\*\*\*) Ridolfi, fu ritratto da Tiziano; e perchè in morte fu laudato da Magagnò del pari col nostro Palladio. Delle opere sue, da niuno de' nostri Scrittori, se n'è fatta memoria.

(\*) Lettere Pittoriche T. 3. p. 105.

(\*\*) Necrologio pubblico. Sup Testamento, Rogito di Domenico Ferrandi N. V.

(\*\*\*) P. 1. pag. 182.

Risposta della Signora Ifficatea Monti  
A Barba Magagnò.

Magagnò el versurare è na noella  
 Ch' à ve se dir, ch' a puochi se conven  
 El no basta haer sletra solamen  
 Sel non ne piove in Cao na bona Stella.  
 El bognerave haer la Zaramella  
 De quel pre Cecco, che contugnamen  
 Portè tanti agni un bel Oraro in sen,  
 Senza mè dezzularse la gonnella.  
 Perque, secondo ch' ello in su'l Pavan  
 Pianzè qui suo bie rami in mud ch' a sento  
 Stopirse agno Poleta, agno Slettran  
 An mi, se ben a no g' hò quel scaltrimento  
 A vorae far la sera, e la doman  
 Pianzer el bon Pallabio a pì de cento  
 De mud che inchina el vento  
 Fuorsì s' arregnerave, e harae deletto  
 Sentir laldarlo in r' un me Sonagetto  
 Perque l' iera in affetto  
 La gluoria de Vicenza, e Pava zura  
 Ch' esserghe mare, e haerlo in sepoltura  
 L' harae per pì ventura  
 C' haer habbio quel gran Piero da i Bagni  
 El Stuorico si bon de i Livagnì  
 Tonca sti nostri lagni  
 Se derae stramuar sempre in laldare  
 Quel glorioso, e Santo Gieson Pare  
 Che l' ha vegiù cavare  
 De sto mal Mondo, e tirarlo sù in quella  
 Patria, per farla, fuorsì, anche pi bella.

D'incerto Autore.

Quì sta il Palladio, il qual mentre misura  
 Un pezzo di frammento d' acquedotto  
 Gli cadde adosso, e ci rimase sotto  
 Et hebbe a un tempo morte e sepoltura.  
 Di Bramante (43) Architetto il picol tronco  
 E' quì sepolto sotto sto Castagno  
 El qual volendo far el bon Compagno  
 Morì facendo prindes slof e Tronco.

Del

---

(43) Bramante di Castel Durante d' Urbino fu in Roma celebre Architetto a tempi di Gialio II. S'egli non fosse morto alcuni anni prima, che il Palladio nascesse, si potrebbe forse da questo quadernetto arguire, che detto Bramante fosse stato il suo Maestro. Ma ciò non potendo esser vero, convien dire, che il Poeta prende quì figuratamente Bramante per il Palladio.

Del Signor Gio: Battista Aviano.

Mentre Minerva il suo più amato figlio  
 Scorgea dal suo terren carcere sciolto,  
 Di calde stille pria rigando il volto  
 Disse all' invidia con irato ciglio:  
 Non come di Babel l' empio Consiglio,  
 Che da folgor celeste all' hor fu colto,  
 Ma del Palladio a sant' imprese volto  
 Vivran l' opere fuor d' ogni periglio.  
 Indi soggiunse, hor che mi giova il pianto?  
 Pianga il Mondo, che fu da lui sì adorno,  
 Ch' ei gode meco in Ciel perpetuo canto.  
 Così vinta sarai malvagia, e intorno  
 Gli altri edificj; ond' io mi pregio e vanto,  
 Dureran fin che'l Sol dia luce al giorno.

D' incerto

Sonetto nella morte del divino veramente Palladio Architetto.

Perchè a Vicenza è Pallade dispersa?  
 Lontan ritratta il morto figlio piagne.  
 Che quì solinga e scura non si lagne!  
 L' aere fugge ove n' è la cener sparsa.  
 Madre come è sì del suo letto scansa?  
 Padre com' ebbe con le sue Compagne?  
 Ma chi v'ide più Dea, che gl' occhi bagne!  
 O ch' a sangue divin sia morte apparsa?  
 Sì humana la è, che a le passion humane,  
 Si consacendo humanamente plora  
 Ch' al suo Palladio il velo uman s' invola.  
 Qual come tor si sente, egli al Ciel vola  
 U' vive ancho. Che della terza Sora  
 Contra prole immortal, son l' arme vane.

Sonet sur la mort du Palladien Architecte.

Non le mal, ou la Mort, mais des dieux, le Seigneur  
 Nous ha ravi le fils de l' artienne mere  
 Qui son voile an ce lieu nous laissa pour memoire  
 Sans le quel nul eust peu supporter sa lueur.  
 Ains de luy nous priva un jaloux ..... oeur:  
 Qui ne voit, dit Jupin, que ma fille sans mere  
 Depart tous mes desseins dont ell' est heritiere  
 A mon neweu, qui l' homme en fait or possesseur?  
 La bas s' il continüe, tra des dieux la bande,  
 Me laissant, habiter. Et ce dit il comande  
 Que tost Palladius retourne a la maison:  
 Qui voiant en passant tant de beaux tabernacles  
 Qui retif le rendoient, come autant de miracles  
 Cogneut que son aieul avoit trop de raison.

LXXVIII  
IN ANDREÆ PALLADIJ ITALORUM ARCHITECTORUM  
PRINCIPIS OBITU.

TETRASTICHON.

*Tot, cur, ut renuunt assurgere coepta, videntur  
Integra tot fere, jam pergama, coruere?  
Collapsura olim nunquid consultus Apollo  
Erepto cecinit Pergama Palladio.*

Εἰς αὐτὸν Παλλάδιον ἐπὶ τῶς μοίρας ἀφαρπασμένον

Δ Ι Σ Τ Ι Χ Ο Ν .

Τῷ ξὺν συμμάχῳ, κερδάλειος ἴρεν Ὀδυσσεύς  
Ἄστ, μορος δὲ φερων, ἄστρα Παλλάδιον.

Versione latina di esso Distico, del Chiarissimo Sig. Don Antonio Buongiovanni.

*In ipsum Palladium a fato surreptum.*

D I S T I C H O N .

*Urbem cum socio obrepfit versutus Ulysses,  
Urbes mors rapuit, Palladiumque simul.*

XLIX. Se il Palladio facesse testamento, e disponesse delle cose sue prima di morire, non mi è riuscito di rilevarlo. Sappiamo però, che molte cose, le quali egli avea apparecchiate, per mandarle alla luce, restarono presso il Prestantissimo Senatore Jacopo Contarini suo Mecenate, in Casa del quale era solito far in Venezia il soggiorno. Sopravvisse a lui Silla suo figliuolo; ma se altri di sua Famiglia allora vi fossero, non ci è venuto a notizia. Il Marzari, che pubblicò la sua storia di Vicenza, alcuni anni dopo la morte del nostro Architetto, fra le famiglie Vicentine allora esistenti, novera anche quella dei Palladj (\*); argomento sicurissimo, che ancora non si fosse estinta, come poi è accaduto, questa onorata famiglia. Di più oltre a quel Silla, di cui più volte si è detto, d'alcun altro di questa famiglia non ho io trovata memoria; sicchè sospetto, che in esso Silla sia interamente mancata la discendenza del chiarissimo Architetto.

L. Fu il Palladio di statura (\*\*), più tosto piccola, che mezzana, di bella presenza, e faccia molto gioviale; fu faceto e piacevole, di gioconda, e rispettosa conversazione co' grandi, amico delle onorate, e dotte persone, e discreto cogli operaj a tal segno, che con rara piacevo-

---

(\*) La Historia di Vicenza del Sig. Giacomo Marzari, &c. In Venezia appresso Giorgio Angelieri MDXCI. pag. 219.

(\*\*) Sbozzo Ms. della Vita del Palladio presso l'Autore di queste memorie.

cevolezza, ed amore gli ammaestrava in tutto ciò, che conosceva aver'essi bisogno. Non affettava sostenutezza, ma era modesto per modo, che ne fu lodato, anche per questo, dal nostro Boschini, là dove lo chiama

*Parto della Città, che'l Bachiglion  
Ghe lava le Camise tutto l'anno:  
Modesto sì che no ghe dà mai danno  
Vaga per quei, che non ha deserizion.*

Furono suoi amici, Paolo Veronese, Georgio Vasari, Federigo Zuccaro, Jacopo Sansovino, Alessandro Vittoria, Bernardino India, Giuseppe Salviati, Bartolommeo Ridolfi, Gio: Batista, ed Alessandro Maganza, Anselmo Canera, Gio: Antonio Fasolo, Gio: Batista Franco, Silvio Belli, Pietro Cataneo, ed ogni altro professore e maestro delle arti, che fioriva a tempi di lui. Varj ritratti furon fatti di esso. Uno, come scrive il Vasari (\*), ne fece Orlando Flacco pittor Veronese: uno ce n'ha pubblicato il Signor Conte Montenari, che si custodisce dai Signori Marchesi Capra in Vicenza (dal quale è tratto quello in fronte di questa Vita), ed uno di Girolamo Licinio è posseduto quì in Venezia dal Signor Smith nominato più volte. Fu il Palladio franco ed eccellente disegnatore (44) d'ogni genere di cose. Negli acquerelli usava certa tinta gialla, forse di filiggine, di cui abbiamo un saggio nel libro delle Terme pubblicato dal fu Milord C. di Burlington, che in questo particolare, ce le diede conforme agli esemplari. Io ho veduto de' suoi disegni, con somma maestria, diligenza, ed amore condotti. Nella rinomata raccolta de' Disegni fatta dal Vasari (\*\*), fra tanti altri dei più rinomati maestri, ce n'eran pure alcuni del Palladio, tanta era la loro eccellenza.

LI. Il suo nome s'era reso famoso per tutta Italia, e oltra Monte eziandio. Per la qual cosa come Artefice insigne fu ascritto all'Accademia (\*\*\*) del Disegno di Firenze, e fu lodato dal Vasari col titolo di Architetto rarissimo. Il Ridolfi lo chiamò egregio (\*\*\*\*) Architetto: il Boschini lo appellò il Tiziano (\*\*\*\*\*) dell'Architettura, e tra moderni, il Dottissimo Signor Conte Francesco Algarotti (\*\*\*\*\*) lo chia-

(44) Il dottissimo P. Mittarelli, Abbate in S. Michiele di Murano, ha il Codice della Versione in Italiano dei dieci libri di Vitruvio scritto di mano di Monsignor Daniel Barbaro, con suoi Comenti. Poche sono le tavole di questo Codice; ma quelle poche, che vi sono, io le giudico di mano del Palladio. Fra esse evvi il Portico delle Cariatidi delineato con molta franchezza, e buon disegno. Tutto è toccato ad acquerello di filiggine. Questo Codice è veramente una gioja, e rinchiude qualche pezzo, che non fu pubblicato nelle edizioni che abbiamo. Il predetto Portico è molto diverso da quello, che Monsignor Barbaro pubblicò colle stampe.

(\*) Vasari Vita di Fra Giocondo P. 3. p.

(\*\*) Lettere Pittoriche T. II. pag. 379.

(\*\*\*) Vasari P. 3. b. pag. 283. Ivi pag. 276. Vite dei Pittori &c. P. 2. pag. 237.

(\*\*\*\*) Vite dei Pittori &c. P. 2. pag. 237.

(\*\*\*\*\*) Gioielli Pittoreschi &c. P. 2. pag.

(\*\*\*\*\*) Opere varie del Conte Francesco Algarotti &c. In Venezia Per Giambattista.

chiama il Rafaello degli Architetti. A dir vero fu egli nella semplicità, nella maestà, e nel decoro degli Edificj, qual si fu Rafaello nelle sue pitture. Imperocchè se si considerano ben bene le fabbriche del Palladio, nell'interna disposizione sono commode (45), e piene di decoro; nell'aspetto nobilissime e ripiene di maestà; negli ornati, corrette, semplici, ed armoniose. Egli non affettò mai ne' piedistalli gli sfondati, o i rilievi; non tagliò facilmente gli Architravi, fece gli andari dei sopraornati diritti e senza risalti; semplici le porte, le finestre, ed i nicchj, semplici e non rotti i frontespizi: Conservò agli ordini i loro precisi caratteri, non caricò soverchiamente di membra le Cornici, ne sbieccò senza ragione di meccanismo le cantonate. In somma la semplicità fu il suo preciso carattere; perchè studiò davvero l'Antico, e perchè badò sempre alla Natura. Usava molta accuratezza nel formare le fagome dei corniciami, e di che che altro ricercava man  
franca,

battista Pasquali 1757. Saggio sopra la Pittura Tomo 2. pag. 250.

(45) Un'accusa vien data al Palladio, ed è, che la interna disposizione delle Case de' Privati non sia molto comoda. Ma chi dassi a credere ciò, non vede più oltre d'oggi, e pure per formar buon giudizio di simili cose, vuolsi riguardar solamente il passato. Per procedere però con chiarezza conviene stabilire un principio: Che l'interna disposizione degli Edificj dipende interamente dalle costumanze del Paese nel tempo, in cui vengono questi costruiti. Ogni Nazione ha i suoi modi particolari di distribuire i comodi delle Case; perchè ogni Nazione ha le sue particolari costumanze, vale a dire una sua certa polizia, la quale dipender suole, o dal vario Sistema del Governo, o dalla diversità della Religione, o dal vario genio de' Popoli, e tal volta ancora dal Clima della Provincia. Sicchè la varietà della Polizia delle Nazioni fa, che variamente si distribuiscano i varj comodi interni degli Edificj. E quando mai accada che in qualche Stato la domestica Polizia risenta cambiamento, dee necessariamente cambiare anche l'interna disposizione delle Case. Stabilito dunque questo principio: chi non sa, che la domestica Polizia de' Veneziani, due secoli prima d'ora, era molto diversa della presente? E chi sa ciò, come potrà condannare l'interne distribuzioni delle fabbriche del Palladio configurate sulla domestica Polizia di que' tempi? E chi può mai credere, che così sciocchi fossero gli Edificatori d'allora, di profondere tanto oro nei loro Edificj, per non avere poi il loro domestico comodo!

Una simile accusa ho sentito più volte darsi agli antichi nostri Veneziani (dei quali ancora sussistono alcune vecchie case), perchè assai disfagate pajono le loro abitazioni. Ma quelli, che così parlano, non fanno, o non riflettono qual fosse il loro antico costume, la loro parsimonia, e le loro cure Marittime. Eran essi alieni dal lusso domestico; benchè in pubblico fossero sempre splendidissimi; abborrivano, come seduttrici del buon costume le private Conventicole; benchè coltivassero con particolar cura i pubblici Spettacoli; affettavano in fine certa antica moderazione, che viepiù rendeva questi ammirabili, allorchè maneggiando le cose della Repubblica comparivano pieni di gravità e di decoro. Quelli, che nodrivano in cuore cotali massime, non avevano bisogno di più agiate abitazioni, perchè già in quelle avevano tutto il lor comodo.

Conchiudasi dunque, che il Palladio non merita l'accusa datagli, perchè le sue fabbriche per i Privati, sono scomparse sulla domestica Polizia di que' tempi. E se oggidì non vanno a genio dei delicati del secolo, accusino il loro costume cotanto diverso da quello de' tempi andati.

franca e disegno. Variò le modulazioni degli ordini conforme i varj generi degli edifizj; e variò anche le interne proporzioni delle stanze, delle Sale, e dei Tempj; facendo prudente uso, nelle altezze loro, delle varie medie proporzionali Arimmetica, Geometrica, ed Armonica (46), come chiaramente si manifesta nelle opere sue. Assai di frequente fece le porte principali sciancate all'antica, vale e dire più strette in alto che a basso, come più fiate ho indicato. Quindi è che per tale sua propensione all'Antico, un Poeta graziosamente motteggiandolo così da scherzo cantò.

Non

(46) Delle medie proporzionali arimmetica, geometrica, ed armonica, per uso degli edifizj, dottamente ne scrisse Leon Batista Alberti, nella egregia opera sua *de re edificatoria* lib. ix. c. vi. stampata, per la prima volta, in Firenze l'anno 1485. Il Palladio ne fece parola nel capo xxiii. del primo libro della sua Architettura, e molti altri dopo di lui, tra quali il Blondel, nel suo Corso d'Architettura Parte III. c. viii. pag. 267. Il Palladio nel Capitolo sopra accennato favella precisamente delle altezze delle stanze dei Palazzi, e delle Case de' privati. Le quali stanze, comechè sieno di diverse grandezze, secondo l'uso loro diverso, e tutte, in cadaun piano o Solajo, della medesima altezza (altrimenti i pavimenti riuscirebbero ineguali) così lascia egli libero agli Architetti il far uso di quella delle tre medie proporzionali che più loro tornasse in acconcio. E dove nel secondo libro rapporta le proporzioni, e le altezze delle stanze dei Palazzi, ch'egli descrive, dice di averle in tal luogo praticate *secondo il primo modo*, in tal altro conforme *il secondo*, ed in tale a norma del *terzo ed ultimo modo*: intendendo per primo modo la media proporzionale *arimmetica*; per secondo la media proporzionale *geometrica*, e per terzo la media proporzionale *armonica*, come può chiarirsi chiunque, solo che legga attentamente, e con riflessione il capo xxiii. del libro primo, e quegli articoli del libro III. ove così lasciò scritto.

Di fatto al capo III. del libro II. pag. 8. (io mi servo della edizione del Carrampello 1601.) in cui il Palladio descrive il Palazzo del Conte Iseppo de' Porti si legge: *le stanze prime sono in volto. L'altezza di quelle, che sono accanto le dette entrate è secondo l'ultimo modo dei volti*; cioè conforme il terzo. E nel capo xvii. pag. 77. ove parla di un disegno di Palazzo fatto per Gio: Batista Garzadore Gentiluomo Vicentino, così egli scrive: *l'altezza delle volte delle stanze maggiori è secondo il terzo modo dell'altezze dei volti*. Cioè conforme la media proporzionale *armonica*, la quale è la terza in ordine spiegata nell'accennato capo xxiii. del primo libro. Chi si prendesse la pena, come ho fatt'io, di calcolare le medie proporzionali armoniche sulle date dimensioni delle stanze dei Palazzi Porti, e Garzadore, ritroverebbe che il fatto accorda, e risponde. Ben è vero che nei numeri indicanti le altezze del Palazzo Porti, e la lunghezza delle stanze Garzadori ci sono degli errori; errori pur troppo frequenti nelle tavole del Palladio, come qui addietro ho accennato alla nota 6.

Quivi si veggono dunque due casi, nei quali il nostro Architetto usò la media proporzionale armonica; e ne avremmo assai più se quelli, che disegnarono, e pubblicarono le fabbriche inedite del Palladio fossero stati diligenti, ed avessero avuto di mira gli oggetti più interessanti dell'arte, anzi che trattarsi in cose trite, ed apocriefe, come han fatto.

(\*) *Trattando l'ombre come cosa calda.*

(\*) Dante Purgat. c. xxi. v. 136.

*Non va il Palladio per male (47) a putrane;  
Che se tal volta pur gli suol andare  
Lo fa, perchè le esorta a fabbricare  
Un atrio antico in mezzo Carampane.*

Sull'esempio pure degli antichi, edifizj, era egli molto portato per le fabbriche di mattoni cotti, considerandole, come di fatto lo sono, di somma robustezza, ed atte a resistere non che alle ingiurie delle età, ma pure alla violenza degli incendj. I mattoni, perchè molto porosi, mediante la calcina, si collegano perfettamente fra loro, e formano un solo masso. Ciò non addiviene nelle pietre di cava, le quali per avere pochi ed angusti pori, non si facilmente attraggono la Calce, onde collegarsi. Quindi è, diceva il Palladio, *che (\*) le fabbriche antiche di pietra cotta si veggono più intere che quelle di pietra viva*. E vaglia il vero, le fabbriche del nostro Architetto, avvegnachè nobili, e maestose, non abbondano soverchiamente di marni. Faceva gli archi maestri costantemente di mattoni, riflettendo, con giusto discernimento, che in essi consistè il maggior nerbo degli edifizj. Così fece in questi due Tempj di San Giorgio Maggiore, e del Redentore, che sono magnificentissimi. Ebbe in oltre il Palladio perfetta cognizione della Tattica degli Antichi; nella quale egli era sì bene instrutto, che ritrovandosi un giorno *alla presenza (\*\*)* di alcuni Gentiluomini, pratici delle cose di Guerra, fece fare (per compiacer loro) a certi galeotti e guastadori, *ch' erano quivi, tutti quei movimenti, e esercizi militari, che siano possibili a farsi, senza mai commettere disordine, o confusione alcuna.*

LII. Soleva dire Michielangelo Buonarrotta che gli Artefici devono sempre avere le Seste negli occhi. Ma può dirsi che il nostro Palladio fosse nato colle Seste nella mente, negli occhi, e nelle mani, mentre non vi fu artefice che più di lui n'abbia fatto buon uso, tanto sono armoniose e bene accordate le opere sue. Pregio che oggi in vano si cerca nelle opere dei moderni. Fec' egli uso di tutti e cinque gli ordini, secondo le qualità degli edifizj; ma pare che fosse assai vago dell'Ordine Ionico, di cui con frequenza se ne servì nelle fabbriche dei Privati, e ne fece anche uso nella bella Chiesa di Santa Lucia di Venezia. Il Capitello ionico lo fece ognora a due facce, vale a dire all'antica, e come ce lo descrisse Vitruvio. E se in qualche suo edificio si vedono capitelli ionici, o a quattro facce, o con il collo sotto la susajuola, sono arbitrij o de' Capomastri, o volere degli Edificatori, che ben sovente, anche a que' tempi, la volevano, come oggidì accade, a lor modo.

Pur

---

(47) *Carampane* pubblico Lupanare di Venezia frequentato dalle più sozze Meretrici della Città. Così detto, perchè ivi prima del Secolo XV. v'erano le Case de' Rampani rinomati Cittadini di que' tempi; Onde quel luogo che prima dicevasi le *Case Rampani*, dipoi *Carampane* appellossi.

(\*) Scrittura sulla fabbrica del Duomo di Brescia stampata sul fine di questa Vita pag.

(\*\*) Proemio ai Comentarj di Cesare.

Pur troppo ci sono, in alcune opere del Palladio, delle scorrezioni; perchè, parte furono compiute, senza la soprantendenza di lui, e parte dopo la morte sua. Ma chi è buon conoscitore del carattere Palladiano, sa ben distinguere il grano dalla Zizzania. Ciò non ostante le opere sue sono sempre state, ed oggi vie più lo sono in sommo pregio: il che è vero argomento della loro eccellenza. L'applauso, che riscuote un Architetto vivendo, non è mai sicuro indizio del suo valore. Il favore de' grandi, che senza saperne un jota di sì difficile professione, lo esaltano; la parzialità degli Amici, l'interesse de' Congiunti, e l'adulazione degli Artieri, innalzano, il più delle volte, tale che fu lunga stagione falegname (come in grazia d'esempio, quel Tasso in Firenze a' tempi di Cosimo primo, e quì tal'altro a dì nostri) e chi senza avere mai studiata l'Architettura, opera sol tanto con quella pratica, che maneggiando l'ascia, e la sega, si era acquistata. Per ciò dicea assai bene il Marata (\*), che delle opere de' Professori del Disegno il Pubblico, ed il tempo avvenire saranno i giudici; giudici amendue retti, e senza passione, e che per ciò non s'ingannano. E a vero dire il Pubblico, cioè l'universale consenso degl'Intendenti spassionati, che mai non conobbero il nostro Palladio, ed il Tempo, cioè il lungo Periodo di due secoli in circa, l'hanno caratterizzato per sommo, ed egregio Architetto. Questo siffatto giudizio non procede da interesse o maneggio, ma da vero e sincerissimo sentimento del gran sapere di esso. Fu egli per ciò l'Architetto lavorato sul modello di Vitruvio (48); che aveva Teorica, e Pratica; mediante le quali scorte potè arrivare al fine dell'arte, vale a dire alla perfezione.

LIII. Fu tale la stima, che dopo la morte del Palladio ognuno ebbe delle opere sue, che nelle iscrizioni poste nelle Chiese di San Giorgio Maggiore, di Santa Lucia, e di altre insigni opere ne fu fatta orrevole ricordanza.

In San Giorgio.

PRO VETERE ILLO, QUOD ANNIS AB HINC D.C.  
A VENETO SENATU  
COLLENDUM ACCEPERANT  
D. BENEDICTI MONACHI  
NOVUM HOC CELEBRE TEMPLUM  
AD PALLADIJ ARCHETYPUM  
MIRA PIETATE ADDIDERE.  
FRANCISCUS VENDRAMENUS URBIS PATRIARCHA DICAVIT  
QUARTA MENSIS JANUARIJ  
DOMINICA

L 2

In

(\*) Dialoghi sopra le tre arti del Disegno In Luca MDCCLIV. pag. 96.

(48) Itaque Architec̃ti qui sine literis contenderunt ut manibus essent exercitati, non potuerunt efficere, ut haberent pro laboribus auctoritatem. Qui autem ratiocinationibus, & literis solis confisi fuerunt, umbram non rem persecuti videntur. At qui utrumque perdidicerunt, uti omnibus armis ornati, citius cum auctoritate quod fuit propositum, sunt affecti.

ÆDES HASCE D. ANNUNCIATÆ MARIE, AC B. LUCIÆ  
 V. ET M. SACRAS  
 VETUSTATE RUINAM UNDIQUE MINANTES  
 A FUNDAMENTIS IN SPLENDID. HANC FORMAM EX PALLADIJ ARCHETYPŌ  
 EUGENIA DIEDA, PRAEFECTA ET MONIALES  
 JOAN: BEMBI D. MARCI PROC. LUDOVICI BARBADICI . PHILIPPI BEMBI  
 DONATI BALLIONIJ. AUGUSTINI A PONTE  
 RESTITUENDAS OPE, ET. OPERA C.

Gli stessi Poeti si facevano pregio di ornare i loro componimenti del nome di lui, come leggesi nel *Pastor* (\*) *Vedovo di Dionigio Rondinelli*. Così Mamillia nodrice di Aurora noverando gli agi di Clorindo..

*Non Capanna è la sua  
 Non pagliaresco tetto.  
 Non di canne tessuto, nè de frondi ;  
 Ma casa fabbricata  
 Dal Palladio Architetto quì condotto  
 Dal vecchio Padre suo  
 Di là, donde famoso il Bachiglione:  
 Bagna di Vinto le felici sponde  
 E dove di beltà famose donne  
 Fan mirabili esempi.*

Affai di frequente fu pure laudato da Magagnò (sotto il qual nome fice la Gio: Battista Maganza rinomato pittore, e chiarissimo Poeta Vicentino) nei suoi componimenti in lingua rustica Padovana (coi quali ho più fiate illustrato questa istoria) che vanno uniti agli altri di Menon, e Begotto scritti in lingua rustica, e che tenuti sono in gran pregio. Anche il Celebre Tuano aveva in animo d'immortalare il nome del nostro Architetto, coll' inferirne nella sua storia l'elogio, come avea fatto anche del Bonarroti .. A tal fine il suo Amico Fabrizi Signore di Peiresc., in nome di lui, avea ricercate le necessarie notizie a Paulo Gualdo. Ma essendogli capitato in tempo, che già il Tuano era morto, siamo restati privi di un sì bel monumento, dal quale avremmo ritratti maggiori lumi, onde compiutamente scrivere questa vita. E in effetto il nome di sì celebre Artefice fu meno esaltato, per mancanza di Scrittore coetaneo, che ne tessesse la storia. Abbiamo, è vero, la vita pubblicata dal Sig. C. Montenari; ma questa fu fatta 36. anni dopo la morte del Palladio, da chi poco o nulla lo conobbe, e da chi, per avventura, mancava di que' lumi, ch'eran necessarj, per iscriverla di proposito. Il Chiarissimo Signor Apostolo Zeno, che fu il possessore di quello scritto, l'attribuiva a Giuseppe Gualdo; (\*\*) ma avendola il predetto Sig. C. Mon-

(\*) Il *Pastor Vedovo*, Favola Boscareccia del Sig. Dionigio Rondinelli &c. in Venezia appresso Georgio Greco 1599. Atto 1. Scena 1.

(\*\*) Lettere di Apostolo Zeno Volume Terzo, let. 158., pag. 245.

C. Montenari, per le ragioni addotte da esso, attribuita piuttosto ad un Paulo della stessa Famiglia, il Zeno, nelle sue annotazioni alla Biblioteca (\*) dell'Eloquenza Italiana di Monsignore Giusto Fontanini, rinunciò tacitamente al suo parere, e conformossi a quello del Montenari. Io ho forti ragioni in mano (49) per non crederla opera di Paulo

(49) Per procedere con chiarezza nella esposizione delle ragioni, le quali mi fan dubitare, che l'accennata Vita del Palladio, non sia lavoro di Paulo Gualdo, util cosa farà premettere le seguenti cognizioni.

I. Quel testo a penna, dal quale il Sig. C. Montenari trasse la predetta Vita, era posseduto, come pur egli accenna, dal Chiarissimo Sig. Apostolo Zeno, il quale, molti anni prima, ch'egli morisse, fu egualmente cortese verso di me, come verso il Sig. Conte suddetto, avendomelo prestato, e lasciato più giorni nelle mie mani, perchè lo leggeffi, e ne facessi anche copia. Era egli un picciolo volume coperto di cartoncino, sul quale di pugno dello Zeno stesso era scritto.

*Vita di Andrea Palladio Vicentino Architetto Scritta da Giuseppe Gualdo Vicentino.*

In esso volumetto, oltre la vita pubblicata dal preaccennato Sig. Conte, v'era lo sborzo di essa, scritto dello stessissimo Carattere, con molte cancellature, ed alcune lacune. Eravi anche una lettera volante del fu Sig. Michelangelo Zorzi Vicentino, Soggetto assai noto, in data di Vicenza 5. Giugno 1740., indiritta ad esso Signor Apostolo, e che incominciava così. *Vi ringrazio della notizia portatami con sicurezza della nascita e morte del nostro Palladio.* Di tutto ne trassi fedelissima copia, che fra le mie cose più care io custodisco.

II. Chi scrisse quella vita era in ogni altro luogo fuorchè in Vicenza, il che rilevasi dalle seguenti parole, *Lasciò il (\*\*)* Palladio, *molti suoi discepoli, e specialmente nella Città di Vicenza sua Patria, i quali con li ricordi del Palladio han fatto in quella Città, ed altrove bellissime fabbriche.* Il dirsi in quella Città chiaramente dimostra, che chi scriveva così, era fuori di Vicenza.

III. Ove poi leggesi che fra i suoi discepoli uno fu *Vicenzo (\*\*\*) Scamozzi pur Vicentino morto in quelli giorni*, si manifesta precisamente il tempo in cui fu ella scritta. Lo Scamozzi morì in Venezia il dì 7. Agosto 1616. come si ha dal Necrologio della Parocchia di San Severo. Sicchè quella vita del Palladio dovette essere scritta nel mese d' Agosto dell'anno stesso 1616.

III. Quel Paulo Gualdo, a cui dal Signor C. Montenari viene attribuita tal vita, nacque in Vicenza l'anno 1553. a' 24. di Luglio; fu eletto a Canonico di quella Cattedrale l'anno 1586.; poi nel 1609. dal Pontefice Paolo V. gli fu conferita l'Arcipretura di Padova, ove morì in età di 63. anni, il dì 16. Ottobre 1621. succedendogli nella Dignità Giuseppe suo Nipote. A questo Paulo Gualdo, Nicolo Claudio Fabbrizi Sig. di Peirese richiese con lettera (\*\*\*\*) di Parigi 5. Aprile 1617. notizie spettanti al Palladio, per somministrarle al Tuano, che ne voleva scriver l'Elogio. Il Gualdo pienamente soddisfece alle ricerche del Sig. di Peirese, e spedì di molti lumi, ma in tempo, che all'arrivo loro a Parigi, il Tuano era già morto (\*\*\*\*\*). Non v'ha dubbio dunque, che questo Paulo non avesse conosciuto il Pal-

(\*) Tomo secondo pag. 398.

(\*\*) Pag. xi. (\*\*\*) Ivi.

(\*\*\*\*) Lettere d'Uomini Illustri che fiorirono nel principio del secolo Decimosesto, non più stampate. In Venezia nella Stamperia Baglioni MDCCXLIII. p. 284.

(\*\*\*\*\*) Ivi pag. 290. 299.

Paulo Gualdo ; sembrandomi meno inverisimile il primo parere del predetto Signor Apostolo, che a Giuseppe l'attribuiva. Ma di chiunque e' si sia, quello scritto, è affatto mancante delle migliori notizie, e non tutte quelle, che ci leggiamo, son vere.

Ma

il Palladio, e che piena cognizione di lui, e delle cose sue non avesse. Per lo che egli, più d'ogni altro, era in grado di tramandarci notizie copiose e certe del nostro Architetto. Dovea pur aver piena cognizione dello Scamozzi, e dell'opera sua pubblicata in Venezia l'anno 1615. essendo egli quel desso, che dal Celebre Pignoria, e dal Ferrari procurò allo Scamozzi (\*) gli Elogi latini (come si ha dalle lettere scritte ad esso Gualdo) che si leggono fra gli altri sul principio dell'opera (\*\*) medesima ; e per ciò, anche ove incidentalmente parla dello Scamozzi, non doveva prendere abbagli.

Or se mi riuscirà di mostrare che quella vita, anzi che contenere notizie certe del Palladio, ed incidentalmente dello Scamozzi, è sparfa di molti errori, e molte cose non vere contiene ; forza farà il confessare, che Paulo Gualdo non sia stato autore della medesima. Veniamo alle prove.

1. La prima cosa che mi si presenta in essa vita (\*\*\*) si è il tempo della nascita del Palladio. Dicesi ch'ei nacque l'anno 1508. il che è falsissimo ; essendo egli nato dieci anni dopo, cioè nel 1518., come ho dimostrato al §. I. di questa vita. Nello sbozzo nulla si legge del tempo del di lui nascimento.

2. Nello Sbozzo (\*\*\*\*) vi ci leggo : *scrisse (il Palladio) un Comento sopra li Comentarj di Giulio Cesare, nel quale pose in disegno & explicò eccellentemente il Ponte fatto da quell'Imperatore sopra il . . . . . Molte altre opere &c.* Gran cosa che un letterato qual fu Paulo Gualdo, non sapesse o non si ricordasse, che quel tal Fiume era il *Reno*, mentre dopo l'Articolo II. in vece del nome vi segnò tanti punti . . . . .! Nella vita stampata vi si legge questa medesima cosa, ma con altro giro di periodo, e vi si legge anche il nome del Fiume (\*\*\*\*\*). Ma che ! nell'uno e nell'altro di questi scritti, si tace che Leonida ed Orazio figliuoli del Palladio furono quelli, che fecero quel lavoro. E pure questa cosa, che dovea ritornare in molto onore del nostro Architetto, non si dovea ignorare da Paulo Gualdo.

3. Ove si parla del Teatro Olimpico, nella vita così sta scritto. *Non (\*\*\*\*\*) si trova (esso Teatro) delineato nel suo libro, perchè come abbiamo detto lo fece negli ultimi anni di sua vita ; come anco il Palazzo pubblico per la Repubblica di Venezia, il Ponte di Rialto in detta Città, & altri suoi nobilissimi pensieri.* Che il Teatro Olimpico, & il Palazzo Pubblico di Venezia, non si ritrovino delineati nei libri dell'Architettura del Palladio è più che vero ; ma falso è poi, che non siavi delineato il Ponte di Rialto. Abbiamo già veduto al §. XXXI. che il disegno di tal Ponte è quello al C. XIII. del terzo libro della di lui Architettura.

4. Sul fine di essa Vita si legge : *(Mori \*\*\*\*\*) il Palladio dell' an. 1580. alli 19. d'Agosto in età di 72. anni, fu sepolto nella Chiesa di Santa Corona de' PP. Domenicani.*

Ha

(\*) Ivi pag. 208. e 209.

(\*\*) L'idea dell'Architettura Universale di Vincenzio Scamozzi.

(\*\*\*) Pagina VII.

(\*\*\*\*) Sbozzo Ms. presso l'Autore di queste Memorie.

(\*\*\*\*\*) Pagina X.

(\*\*\*\*\*) Pagina X.

(\*\*\*\*\*) Ivi pagina XI.

LIIII. Ma se le molte, e quasi difsi innumerabili fabbriche, ordinate da lui, han reso chiaro il suo nome, i suoi libri d'Architettura lo manteranno perpetuamente, e presso tutte le Nazioni in alto grado di stima. Abbiamo veduto, che nel 1570. il Franceschi fece in Venezia due

Ho già detto al §. XLVIII. che il Palladio morì d'anni 62., che tanti appunto, e non più se ne contano dall'anno 1518. in cui nacque, fino al 1580., in cui è accaduta la sua morte. Sicchè il dirsi qui, che è morto di 72. anni non regge al vero. Ma questo errore è figlio di quello notato sul principio; cioè ch'egli fosse nato nel 1508. Ma vediamo come stanno scritte queste cose nello Sbozzo. *Morse il Palladio in Vicenza l'anno 15. . . . . fu sepolto nella Chiesa . . . . . con questo epitafio . . . . . fu di statura piuttosto piccola che mezzana, di bella presenza e faccia molto gioviale. Morse in età d'anni . . . . . e perchè era scritto &c.* Sicchè l'Autore della vita nello scrivere il primo sbozzo della medesima era affatto all'oscuro dell'anno della morte del Palladio, dell'età, della Chiesa ove fu seppellito, e supponeva che sopra il Sepolcro vi fosse stato inciso un'Epigrafe. Ma come mai Paulo Gualdo avrebbe potuto ignorare simili cose! E tutte avvenute in Vicenza a suoi giorni, e sotto i suoi occhi!

5. Passiamo innanzi. *Sopra (\*) la sua sepoltura non fu posto Epitafio alcuno (così leggo nella Vita) potendo bastare per Epitafio, per immortalarlo, e conservar la sua memoria, l'opere nobilissime da lui fatte, e l'elogio elegantissimo dell'Illustrissimo & Eccellentissimo Signor Presidente Tuano.* Oh questa sì è una delle più graziose novelle che dir si possa! Chi mai più di Paulo Gualdo dovea sapere, che il Tuano non fu a tempo di tesser l'Elogio del Palladio? Che garbuglio è mai questo? e quale anacronismo che nel 1616. si parli di tale Elogio, se solo nell'Aprile 1617. il Fabrizi Sig. di Peiresc ricercò a Paulo Gualdo le notizie onde tesserlo? Cioè otto mesi dopo l'Agosto del 1616., in cui fu scritta questa vita? Qui forse dirà taluno, che questa è una giunta fatta alla vita stessa dopo il 1617. Ed io ripiglierò con più forza, che allora non poteva ignorarsi da Paulo Gualdo, che il Tuano era già morto prima, che gli arrivassero le chieste notizie. Nello sbozzo niente sta scritto di questo elogio.

6. Sin qui del Palladio. Veggiamo ora gli errori appartenenti allo Scamozzi. Rileggiamo per tanto il passo testè scorso nella vita stampata, ove dicesi che dal Palladio si fecero molti allievi, *tra (\*\*)* quali uno è stato Vincenzo Scamozzi pur Vicentino morto in questi giorni, il quale l'anno passato 1616. pose alle stampe in Venezia ottolibrì d'Architettura universale, e prima che morisse n'aveva in pronto duoi altri per stampare, nei quali trattava degli edifizj Pubblici. L'espressione l'anno passato regge al vero, ma non il 1616. L'anno passato fu il 1615. Ed appunto nel 1615. fu stampata in Venezia, per Giorgio Valentino, l'idea dell'Architettura universale di Vincenzo Scamozzi divisa in dieci libri &c. Dei quali ne pubblicò solo sei; cioè il primo, secondo, e terzo della prima parte, il sesto, settimo, e ottavo della seconda; sicchè a compierla quattro ne mancano; cioè il quarto, e quinto della prima, ed il nono e decimo della seconda. Il dirsi qui dunque che ne pubblicò otto, è uno sbaglio, ed è pure sbaglio il dirsi che prima che morisse ne aveva in pronto due altri per stampare. Quasi che lo Scamozzi dopo la pubblicazione della sua opera avesse goduto più anni di vita, e non pochi mesi; nei quali non è probabile ch'egli avesse potuto terminare o ritoccare quei quattro libri (non due) che mancavano al compimento della medesima. Simili abbagli non si dovevano prendere da un Letterato qual si fu Paulo Gualdo, che dello Scamozzi, e dell'opera di lui, come abbiamo veduto so-

pra,

(\*) Ivi pagina XII.

(\*\*) Ivi pagina XI.

due edizioni delle opere di lui; cioè una dei soli due libri delle Antichità, & un'altra di quattro libri (che comprendevano i due delle Case dei Privati, ed i due suddetti); e che quantunque egli avesse ottenuto dal Senato Veneto il privilegio di stampare egli solo l'opere mentovate, dentro il periodo di venti anni, nel 1581. (vale a dire nov'anni prima dello spirare del Privilegio) Bartolomeo Carampello ne fece quì in Venezia un'altra edizione, prova chiarissima, che tutti gli esemplari stampati dal Franceschi nel 1570. fossero già smaltiti. Che più? Lo stesso Carampello ne fece due altre edizioni; una nel 1601., ed altra nel 1616., tanto e tale era il credito, e lo spaccio delle Opere Palladiane. Poi nel 1642. altra edizione se ne fece dal Brogiollo; sicchè nel breve periodo di settanta due anni, quì sei edizioni si fece-

---

pra, dovea esserne pienamente informato. Forse mi si dirà che quell'anno 1616. & quelli otto libri ponno essere errori di penna; ma io risponderò che così si legge anche nello sbozzo. Or veggiamolo: tra (\*) *quali uno è stato Vincenzo Scamozzi pur Vicentino, che l'anno passato del 1616. pose alle stampe in Venezia otto libri d'Architettura intitolati da lui l' Idea dell' Architettura universale &c.* Vegga dunque il dotto e discreto lettore, che l'abbaglio non fu di penna, ma sì ben d'intelletto; perchè chi scrisse quella vita era digiuno affatto di quelle notizie, che richiedevansi acciò fosse in ogni parte veritiera. Delle quali cognizioni non si può mai supporre all'oscuolo Paulo Gualdo, che aveva conosciuto assai bene il Palladio, e lo Scamozzi, e che delle opere loro n'era pienamente instrutto.

7. Non così bene informato ne dovea essere quel Giuseppe Gualdo nipote del predetto Paulo, al quale veniva attribuito dal Dottissimo Signor Apostolo Zeno quello Scritto, come poc' anzi ho detto, e come si ha dalla 158. delle sue Lettere del terzo tomo, pubblicate quì in Venezia, colle stampe di Pietro Valvasense l'anno 1742. Edo Giuseppe Gualdo nacque in Vicenza il dì 25. Gennaio 1594. di Emilio Fratello del predetto Paulo (\*\*). In età giovanile fu eletto a Rettore della Chiesa o sia Cappella di Oraginno nella Diocesi di Vicenza, ove s' intrattene fino all'anno 1617. in cui il predetto Paulo suo Zio lo nominò a Cogratore della sua Dignità d'Arciprete di Padova; nella quale poi gli successe l'anno 1621., attesa la morte di esso Paulo. Finalmente morì Giuseppe nella detta Città ai 23. di Novembre l'anno 1640. in età d'anni 46. Giuseppe dunque era nato 14. anni dopo la morte del Palladio; e per ciò di lui nel 1616. non poteva avere se non se quelle notizie, che nel suo ritiro di Oraginno gli venissero somministrate. Quindi a mio credere assai chiaramente si comprende che Giuseppe piuttosto che Paulo Gualdo possa essere stato l'autore della vita predetta. E se altri la togliesse anche a questo, io non m'opporrei a verun modo.

8. Quanto però s'è detto fin quì, siccome è dettato da puro e sincero amore del vero, così ben volentieri lo rassegno al giudizio de' dotti, e discreti leggitori, al quale mi farò sempre pregio di conformarmi.

(\*) Sbozzo Ms.

(\*\*) Le Memorie, e notizie appartenenti a codesti Giuseppe, e Paulo Gualdo, mi pervennero col mezzo del Nobile Sig. Marchese Abate Francesco Poleni, alla somma gentilezza del quale son debitore di moltissime altre (procuratemi in Vicenza). Egli l'ebbe dall' Illustre Famiglia Gualdo, che con molto splendore fiorisce ancora nella Città di Vicenza.

fecero delle opere del Palladio . E quante poi non se ne sono vedute di quel suo opuscolo delle Antichità di Roma pubblicato per la prima volta in Roma, ed in Venezia nel 1554 ? La Francia, la Germania, e l'Inghilterra cultissime nazioni d'Europa, han veduto trasportata, nelle loro lingue, l'Architettura del nostro chiarissimo Artefice ; talchè può dirsi a ragione di lui, che

*Vox (\*) diversa sonat populorum .....*

Ma l'Inghilterra singolarmente si distingue, nel riconoscere il di lui sommo merito, col fare plauso alle sue opere, col promuovere magnifiche edizioni dei suoi libri, e coll'ergere edifizj molto simili a quelli già architettati dal Palladio in varj siti del Vicentino. Un Inglese architetto, per nome *Inigo Jones*, studiò con tale ardore i modi del nostro Architetto, che in Londra, ed altrove, per quel Regno, fece opere chiarissime sul gusto Palladiano . E che dirassi della magnifica edizione delle Terme fatta dal fu Milord C. di Burlington altrove laudata ? Che della bella raccolta de' Disegni del nostro Palladio, ( tolta di quì, non so se più a nostro danno, o scorno ) che si custodisce in quella sua Villa di Chiswick ? Io non verrei mai a finire se volessi mettere in campo tutti que' testimonj, che del merito, e della stima del nostro eccellente Architetto ho raccolti quà, e là, e che da fatti assai chiari, e noti si potrebbero dedurre.

LV. Per testimonianza del Gualdo lasciò il Palladio molti discepoli (\*\*), e specialmente nella Città di Vicenza sua Patria, tra quali ei novera Vincenzio Scamozzi assai noto, e celebre Architetto. Il vederli molti edifizj eretti dopo la morte di lui, che sentono del gusto Palladiano, è una prova ch' egli abbia fatto più allievi . Ma che lo Scamozzi sia stato suo discepolo, ho qualche dubbiezza. Con miglior agio però avrò occasione di esaminar questo punto, nella Vita, che piacendo a Dio dator d'ogni bene, io son per iscrivere di esso. Or prima di por fine all' Istoria presente, più lunga per avventura, ch'altri non avrebbe fatto, non posso a meno di non avvertire tutti coloro, che hanno stima per le opere del nostro Architetto; esserci parecchie fabbriche, e forse assai sconcie e sgraziate, attribuite al Palladio, che di fatto non sono d'esso . Certa edizione delle opere di lui fatta quì in Venezia, pochi anni sono, è piena di simili supposizioni, che traggono in errore i meno intendenti, e movono a riso i più assennati ed accorti Professori.

I L F I N E.

M

(\*) Marziale lib. i. ad Cæsarem Domitianum.

(\*\*) Pagina XI.



DUE SCRITTURE  
DI ANDREA PALLADIO:  
LA PRIMA  
SOPRA IL DUOMO DI BRESCIA,  
LA SECONDA  
CIRCA UN PONTE DA FARSI SULLA PIAVE PRESSO  
CIVIDALE DI BELLUNO, NON PIU STAMPATE:  
CON ALCUNE BREVI NOTE DELL' AUTORE.



SCRITTURA (1) PRIMA

SOPRA IL DUOMO DI BRESCIA.

MAGNIFICI, ET ECCELLENTISSIMI SIGNORI.

**E**ssendo io venuto quì richiesto dalle magnificenze vostre, per fabbrica, che si ha da fare del Duomo di questa Magnifica Città, ho considerato con ogni diligenza, che per me si è potuto maggiore tutte quelle qualità, che a tal fabbrica si richieggono; & parendomi che messer Lodovico (2) Architetto delle magnificenzie vostre non habbia mancato (3) di bella invenzione, e molto proporzionata, mi è piaciuto sommamente il compartimento del suo modello, perchè la lunghezza, larghezza, ed altezza benissimo corrispondono. Et quanto alla grandezza non vi è Chiesa in questa Città, che sia maggiore di capacità a un pezzo, & le Chiese di S. Gio: & Polo in Venezia, & delli Frari, che sono Chiese grandissime, sono minori di quattro in cinque brazza, onde questa fabbrica non potrà se non fare bellissima vista, & contento grandissimo, per la bella forma, a quelli, che entreranno in Chiesa, perciocchè secondo che le proporzioni delle voci sono armonia delle orecchie, così quelle delle misure sono armonia (4) degli occhi nostri, la quale secondo il suo costume sommamente diletta, senza saperfi il perchè fuori che da quelli, che studiano di sapere le ragioni delle cose; & perchè parmi, che le colonne che si ritrovano in Chiesa, applicate nel modello sieno alquanto deboli a sostenere tanta fabbrica, io vorrei in luogo di quelle metterli pilastri, i quali fussino in maestà Brac. 4. onc. 1  $\frac{1}{2}$ ., & grossi Brac. 3. onc. 2., come appare nel mio disegno, & appoggiarvi verso la nave di mezzo una colonna quadra lunga tanto (5) quanto è larga la ditta nave di mezzo, che toglia suso la Cornice, che corre sotto la fascia del volto intorno alla Chiesa, & all'opposito verso le navi piccole vanno poste alcune colonne ovvero pilastri quadri, ma a me piaciono più le colonne lunghe Brac. 15.  $\frac{1}{2}$ ., & grosse in maestà Brac. 1.  $\frac{1}{2}$ . le quali togliano suso una Cornice, la quale camina intorno, & anco fa ornamento a gli altari,  
& vi

(1) L'originale di questa scrittura si possede in Brescia dal Signor Domenico Corbellini rinomato architetto. Di colà mi fu recato da S. E. il Signor Andrea Memmo, che a un raro talento accoppia un particolar genio per le bell'Arti.

(2) Questo M. Lodovico sarà forse qualche architetto Lombardo, di cui non fu fatta memoria da alcuno degli scrittori delle tre Arti. Chi si fofs' egli, io nol so certamente.

(3) Bella ed onesta lode fatta dal Palladio a M. Lodovico architetto.

(4) Massima vera, ma non ancor dimostrata teoricamente e con evidenza. Se bene mi ricordo, un Francese per nome Ovrard scrisse un libro in quello proposito, ma temo che non sia mai uscito alla luce.

(5) Bella proporzione usata anche dagli Antichi. Il Palladio era esattissimo nelle proporzioni, nè faceva cosa senza avvertenza.

& vi si impostano sopra tutti li volti di dette navi piccole , né per ciò si restringono le larghezze delle navi , perchè dalle Capelle , che nel modello sono incavate nel muro Brac. 6. io ne lievo Brac. 2.  $\frac{1}{2}$ . , & applico alli soprascritti pilastri , che togliono suso le navi di mezzo , & le navi piccole e le grande restano in quella medesima forma che erano di prima nel modello ; & si fa questo buono effetto , che li Sacerdoti , quando celebrano la messa , si veggono per tutta la Chiesa , & le colonne vecchie si metteranno alle Capelle con grandissimo ornamento , sì per la materia loro , che è eccellentissima , sì anco per la bella forma che esse hanno , le quali ho disposte nel disegno siccome si vede una per banda dove faranno in bellissima vista.

Quanto alla Cupola ella si deve fare in questo modo (6) che ella sia grossa nella parte dove è la imposta , & habbia un muro , che la fasci intorno , tanto alto quanto è la metà del semidiametro di essa Cupola , il quale fa questo buono effetto , che premendo col suo peso dove è la imposta la tiene unita insieme , & l'assicura ; la parte poi di sopra dove va la lanterna deve essere sottile acciò i fianchi habbiano manco carico , che sia possibile : la lanterna si deve far tanto grande , che l'altezza e larghezza sua tocchi l'estremità del triangolo equilatero fatto dal diametro della Cupola , come appare nel Disegno , & i gradi che si veggono sopra il già detto muro , si fanno & per bellezza , & anco per forza , perchè tutti vengono a cascare sul vivo della imposta della Cupola , tutto il resto si fa schietto e semplice.

Quanto alla facciata di essa Chiesa , il di fuori verso la Piazza mi pare assai bella , ma chi gli aggiungesse le colonne overo Pilastri , che andassino a tuor suso la estrema cornice ch'è in cima alla Chiesa , mi piacerea molto più , & haveria più bella presenza , & li anderia quattro di questi pilastri , che ornarebbono assai la facciata della Chiesa , ch'è all'incontro della nave di mezzo , & le faccie delle navi piccole haveriano alcuni Pilastri più piccoli a proporzion del Modello , & toriano suso la estrema cornice delle navi piccole , & fariano un mezzo (7) frontispicio per banda , & così mi pareva , che stesse benissimo , & a questo modo è fatto il Disegno .

Quanto ai Lumi vi farà per ogni capella la sua finestra della grandezza notata sul Disegno ; similmente nella fronte della Chiesa vi farà una finestra più grande di quelle delle Capelle , & così anco nelle teste della Crociera , di tutte le quali sono nel Disegno notate le misure . Vi si faranno anco finestre nella lanterna sopra la Cupola , di modo che tutte insieme renderanno questa Chiesa luminosissima .

Quanto sia circa la materia di fare li ditti pilastri , & cornici , la mia opinione faria , che le Magnificenze vostre nella Chiesa di dentro  
facef-

(6) Se il leggitore brama vedere la figura geometrica della Cupola , quì descritta dal Palladio , veda il Comento di Monsignor Barbaro sopra Vitruvio , libro iv. Capo viI. Venetiis 1567. pagina 153.

(7) Solito modo del Palladio , come si vede nelle Facciate di San Giorgio Maggiore , del Redentore , e di San Francesco della Vigna quì in Venezia .

faceffero i pilaftri della Nave grande , & delle Navi piccole di pietra viva , quanto fi può arrivare con le mani , & il refto di pietra cotta ( 8 ) eccetto che la parte di fopra della Cornice , perchè vorrei che anche quella foſſe di pietra viva , & così le configlio a fare , perciocchè tutto quello , che farà di pietra cotta fi copriria poi di ftucco , che accompagnerà & unirà beiffimo uno con l'altro , onde tutta la fabbrica riuſcirà forriffima , & belliffima , del che io ne poſſo rendere boniffimo reſtimonio delle fabbriche antiche ( 9 ) che ho viſte , delle quali pochiffime ne ſono ſenza adornamenti , & tutte coperte di ftucco , & benchè ſieno di mille cinquecento , & più anni , nondimeno il ftucco è così bello , come ſe fuſſe fatto a noſtri tempi , ficcome ſe ne vede in eſſere in tutti li antichi tempj in Roma , in Napoli , & in altri molti luoghi dove mi ſono trovato , gli ornamenti dei quali ſono di ftucco , come ho ditto di fopra , & ſono così belli & integri , come ſe fuſſero fatti il giorno d'oggi , & dureranno fino che alcuno non li rompi a forza di martello , alla qual violentia nè anco la pietra viva , ancorchè duriffima , può reſiſtere .

Quanto poi al fare i pilaftri ; volti , & altre parti di pietra cotta , ( 10 ) nè anco queſta è coſa nuova , anzi uſitatiffima dagli Antichi , & più durabile che la pietra viva , onde ſi vede che le fabbriche antiche di pietra cotta ſi veggono più intere che quelle di pietra viva , & la ragione è in pronto , perciocchè le pietre vive ciedono alla violentia del fuoco , & ſi ſpezzano , il che non avviene nelle pietre cotte ( 11 ) , che puoco danno ne ſentono , & per adurre di queſto alcun eſempio moderno S. Pietro Chieſa maggiore di Roma fatta dai Papi , con grandiffime ſpeſe , è tutta di pietra cotta , eccetto che agli altari vi ſono alcune colonne di marmo , come faranno anco in queſto Duomo delle Magnificenze voſtre ; medefimamente in Mantoa in S. Pietro , Santa Barbara , San Benedetto ſono tutte di pietra cotta ; & adeſſo in Venezia ſi fabbrica pur della medefima pietra cotta la Chieſa di San Giorgio Maggiore , la quale fabbrica io governo , & ſpero conſeguirne qualche honore , perciocchè le fabbriche ſi ſtimano più per la forma che per la materia .

Quanto al Copertume ſi potrà fare di tegole ( 12 ) ſecondo che anticamen-

( 8 ) Quanto ſi contiene in queſto articolo merita di eſſere oſſervato dagli Architetti . Il muro di mattoni è l'opera più forte , e reſiſtente che fare ſi poſſa .

( 9 ) Di quì chiaro ſi manifeſta quanto giova agli Architetti l' avere ſtudiato ſulle Antichità .

( 10 ) Seguita il Palladio a ragionare delle fabbriche di mattoni cotti , e della robuſtezza loro , a fronte delle quali ſono aſſai meno forti , reſiſtenti , e durevoli quelle miſte di mattoni e di pietre di Cava . Gli archi e le volte almeno devon' eſſere di mattoni .

( 11 ) Un'altra ragione c'è , non accennata quì dal Palladio , ed è la poroſità dei mattoni . La calce facilmente penetra nei pori del cotto , e lo lega , ed unisce ſtrettamente , formandone un ſolo maſſo . Non così accade nelle pietre di Cava , per eſſere aſſai meno poroſe , e ſpungoſe .

( 12 ) Tegole , o ſia embrice , come uſavano gli Antichi .

camente si ufava , & di coppì come hoggidì in ogni luogo d'Italia si còstuma ; ma perchè quefte due maniere di coperti fono troppo triviali , & però , fecondo il mio giudizio , indegni di una fabbrica così bella , & ornata come farà quefta , io lauderei che fi facesse di piombo , & così configlio le magnificenzie vofre a fare .

Quanto al Pavimento potria farfi di quattro maniere , cioè di Mofaico , di quadri bianchi e roffi di pietra viva , di quadri bianchi e roffi di pietra cotta , & di Mastego ( 13 ) . Ma confiderando che nel Mofaico anderia una grandiffima fpefa & lunghiffimo tempo , & che i quadri di pietra cotta fariano polvere fopra modo al tempo dell' Eftate , & che faria impoffibile tenerlo mai netto , & pulito , il mastego concludo che faria il meglio , & il farlo di quadri bianchi & roffi di pietra viva , come fi vede ufarsi in tutte le Chiefe di qualche importanza , & riefcono molto bene .

Io per fodisfazione delle Magnificenzie vofre , & per contento mio lafferò a m. Lodovico tutte le Sagome ( 14 ) delle Bafe , capitelli , cornici , & le mifure di tutte le parti di quefta fabbrica , le quali faranno notate nel Difegno , tutto che dai ragionamenti che ho havuto quefti giorni con lui , lo habbi conofciuto per huomo intelligentiffimo di quefte cofe , il quale con tutto ch'effo habia procurato ogni fparagno nel fare il modello col valerfi delle cofe vecchie , nondimeno fi compiace molto più in quefta fermezza , & ficurezza della fabbrica .

Della fpefa che le vofre Magnificenzie defiderano d'intendere che poffa entrare in tutta quefta fabbrica ho voluto fapere da m. Lodovico la valuta delle robbe quì , & come facilmente fi trovano buoni fondi , per li fondamenti , & havendo intefo da lui , che per efperienza ha conofciuto effer neceffario paffar più baffo che il fondo della foffa ivi vicina , da circa braccia fei , & che confequentemente li fondamenti di quefto tempio andranno fotto terra circa Brac. 18. , levandolo fecondo il Difegno del ditto m. Lodovico dal piano della ftrada di Broletto tre gradi .

Delle varie forme di quali fondamenti , per maggior fparagno , ne havemo ragionato affai fra noi , & il ditto m. Lodovico ne refta beniffimo iftruito . Dico che la fpefa di tutta quefta fabbrica computato il coperto di Piombo non eccederà la fomma di Duc. 45. mille , non computando la materia del Duomo vecchio , & per maggior fatisfazione delle Magnificenzie Vofre ho meffo quì di fotto il cofto di ciafcuna parte della fabbrica , come fi ha poffuto giudicare , che habbi da coftare .

Mura-

( 13 ) Il Mastego dai Veneziani s'appella *Terrazzo* , dai Tofcani Smalto . Egli è molto fimile al Mofaico , che gli antichi Romani ufavano nei loro pavimenti . In Aquilegia ho veduto il pavimento di una Basilica , del v. ovvero del vi. fecolo , fatto di un così fatto smalto , picchiettato di pietruce meffe a difegno , ch'è cofa rariffima . In Venezia oggidì fi lavora lo smalto a tal perfezione , che non cede a quello degli Antichi .

( 14 ) Il Palladio non trafcurava di farfi egli le Sagome , come cofa di molta importanza , perchè le opere riefcano eccellenti .

§ XCVII §

Muraglie sotto terra pertiche n. 1933. monta	S. 4393
Muraglie sopra terra pert. n. 3301.	S. 13800
Volti tutti insieme pert. n. 532.	S. 3193
La cupola pert. n. 50.	S. 500
Coperto di Piombo	S. 5264
Cornifamenti di pietra cotta	S. 1500
Il zocco , li scalini , il piombo sopra la Cupola , & la lanterna	S. 600
Per pietre vive	S. 4500
	<hr/>
	fumma in tutto S. 37750
	che fanno Ducati 45000

Questo è Magnifici Signori quanto io posso per ora ricordare alle Magnificenzie Vostre . Iddio poi sia quello , che le ispiri per sua divina bontà ad eleggere il meglio .

Delle Magnificenzie Vostre

Suo affezionatissimo

Andrea Palladio.

Data in Brescia li vii. Maggio 1567.



SCRITTURA (1) SECONDA  
CIRCA IL PONTE DI BELLUNO.

1579. Die Sabbati 28. Martii.

*In Consilio Majori Civitatis Belluni.*

*L' eccellente Architetto m. Andrea Palladio presentò due Scritture, per lui fatte, per mazor dichiarazion delli sui do modelli, per il far del Ponte da Piave heri datti nel Conségio. Una su quello da esser fatto di legnami, l'altra sopra quello di Piera, le qual fornò lette in questo Conségio a chiara intelligentia de li Consegliari ivi esistenti, del tenor come quì sotto, cioè.*

1579, Adi 28. Marzo.

**H**Avendo il Clarissimo Signor Francesco Loredan dignissimo Podestà di Civalde de Bellun, & quelli Magnifici Gentilhuomini di essa Città adimandato a me Andrea Palladio del modo, che si die tenere nell'edificar il Ponte sul fiume della Piave, posto in rovina dal sopradetto fiume; li dico che facendo li Piloni (2) de esso Ponte larghi overo longhi piedi n.28. con li suoi stilli, overo palli profondati in la giara, che vadano a trovare col cospedo (3) de essi pali al terreno over sasso solido, che è nel fondo de esso Fiume, facendoli inanzi alcuni speroni all'incontro del Fiume, & alcuni alla seconda del Fiume, li quali s'alontanano dal Ponte piedi 25., e vadano in altezza quanto si puol credere dove possi arrivar l'aqua del fiume, quando cresce, con un fillo fatto in triangolo sopra la superficie de i palli che fanno contraforte al Ponte, come ho detto, el quale farà questo buono effetto, che taglierà l'aqua, dividerà che legname de forte alcuna non possa ferire in esso Ponte, nè farli nocumento alcuno, voglio che la parte dentrovia del Ponte da una parte, e dall'altra de li pali siano tutte investide di tavole di Rovere (4), & unite le parte di fuora di sopra, e di sotto de i speroni con esso ponte, che così facendo farà tutta l'opera d'un pezzo solo, la qual farà atta a resistere alla furia del fiume,  
& a

---

(1) Questa scrittura è tratta dal registro scritto in libro segnato S. della magnifica Comunità di Civalde di Belluno. Io la ebbi col mezzo del Signor Giovanni Miazzi di Bassano, Architetto, che fa molto onore alle bell' Arti.

(2) Le pile o sian fitte de' pali.

(3) Puntazza di ferro di cui si armano le punte dei pali.

(4) Questi sono i Panconi, o sian, come li chiama il Memmo, *Perfili*, che legano strettamente le Pile. Vedi quì addietro §. xxx. c. xzxxvii.

& a legnami, che li potesse dare qualche nocumento; Vorria poi che'l letto del Ponte fusse fatto secondo, che appare nel disegno, di legname di larese, & la coperta di Albedo, o veramente di Pezzo, che è tutto uno; Vorria che li palli fussero di Rovere, e se bene fussero de dui pezzi, non importa cosa alcuna, perchè se incalmeranno (5), che saranno fortissimi, & di manco spesa, perchè si troverano facilmente.

Sopra il Disegno del Ponte di Pria.

1579. Adi 28. Marzo.

**H**Avendo io Andrea Palladio prodotta una scrittura in materia di edificare il ponte di Legno, & essendo richiesto di dir il parer mio in far li pilastri di Pietra, & fondarli, dico che per mio parere si potrà fare a dui modi; il primo è, che facendo uno Cassone di tavole di rovere longo, & largo quanto fosse il Pilastro del Ponte, che nascesse sopra l'acqua, & un piede & mezzo de più per banda mettendo il ditto Cassone a ponto nel sito dove che va il pilastro, cavandoli fuori la giara, & secondo che quella si evacuassee profondando il Cassone, che andasse a basso, a tanto che'l capitasse fino sopra il teren (6) sodo, overo fasso, che fosse nel fondo del fiume, & poi avendo apparecchiato grandissima quantità di Calzina, di pietre, di arena, & far lo pastone (7) tutto unito di quella materia in tanta quantità, che empisse quel Cassone fino alla superficie dell'acqua, & poi sopra fondarle il pilastro di fasso quadrato, commettendo i ditti sassi diligentissimamente senza calcina, nè altra sorte di materia tra fasso, e fasso, impernando li detti sassi con peri (*perni*) di rame, overo pironi, & arpesi; & così facendo crederia, anzi non dubito che faria cosa eterna, & riuscibile: & quando che questo parebbe difficile, palificarlo con palli, che andasse perfino nel fondo del fiume, tenendosi che uno toccassi l'altro (8), & i cospi di ferro per poterli profundar nel fasso, & poi sopra a questi palli farli un tavolato eguale alla superficie dell'acqua magra, e più basso che si potesse inchiodandolo ai detti palli con chiodi di rame overo de altro, che non s'irugginisca, & si consumi; & poi sopra questo fondarli il pilastro di fasso quadrato, di esso ponte al modo ditto di sopra con li suoi spironi, overo contraforti (9) come appare, sicuro che se li potesse far li suoi archi, li quali però haveßero de friza el terzo del diametro de larghezza de l'arco, overo da pilastro a pilastro, & che

N 2.

el

(5) Cioè s'incaltreranno, come fanno gli eccellenti legnajouli, i quali con buone incaltrature e cinte di ferro, uniscono due legni in modo, che pajono un solo, e sono più forti, che se di un sol pezzo fossero.

(6) Modo molto giudicioso di fondare.

(7) Getto lo chiamano i Toscani.

(8) Cioè che siano ristretti gli uni preßo gli altri.

(9) *Proræ in pilis prodeant adversus vim aquæ.* Dice Leonbattista Alberti.

el pilastro che avanza dall' aqua in suso fusse la sexta parte grosso del la larghezza, che è da Pilastro a Pilastro, & de la grossezza dell' arco sia la quintadecima, o la sestadecima parte, ch' è del diametro dell' arco; (10) & così facendo mi renderia sicurissimo, che seria bello, forte, & durabile quanto si può promettere nelle azioni nostre.

---

(10) Vedi lib. III. dell' Architettura di Andrea Palladio cap. XI. XII. XIII. XIV. XV. ove tratta dei Ponti di Pietra.

*Di poi d' ordine delli Sp. Sp. Consoli fo proposta & mandata la parte che sia dato a M. Andrea Palladio Architetto eccellentissimo, per esser venuto da Venezia in questa Città a questo effetto, da questa magnifica Comunità ricercato, per veder, & ricordar il modo di far il ponte di Piave justa la parte, siccome ha fatto col suo prudente discorso, & giudicio, & fatto dui disegni del modo di farlo, o de legname, o de piera, & sopra ciò fatto due scritture per memoria e mazzor chiarezza di sopra registrate, ducati vinticinque fino a trenta, oltre ogni spesa fatta nel venir, star, & ritorno, & quello delli denari di prefatta Comunità, & che sia accompagnato fino a Treviso da un Cavallaro, la qual parte balottata ottene per balle affermative 41., non ostante tre negative.*

*Francesco Loredan Podestà, & Cap. interpono il mio decreto al soprascritto Consoglio.*

I L F I N E.

# I N D I C E

## D E L L E M A T E R I E .



### A

**A**ccademia del Disegno di Firenze , riceve tra suoi Accademici il Palladio . c. LXXIX.

— Olimpica di Vicenza , sua istituzione . VIII. Suo Teatro . LXXVIII.

Accusa data al Palladio . LXXX. Difeso dall'Autore . ivi .

Acquaj di pietra di Verona disegnati dal Palladio , nell'atrio del Refettorio di S. Giorgio Maggiore . XVI.

d' Aquileja Patriarca sua pietà . LXXII.

Adriano Imperadore sua Villa . LI.

Albanese Vicentino Scultore . LXXII.

Alberti Leon Batista : Suo modo di fare gli archi nei Templi rotondi , non laudato dal Vasari . LXXIII.

Agatarco pittore di Scene in Atene . L.

Algarotti C. Francesco , sua lettera all'Autore . XXVI. Altra lettera . LVII.

Almerigo Monsignor Paulo , fa fare a sue spese la porta laterale del Duomo di Vicenza , co' disegni del Palladio . LV.

Suo magnifico palazzo fuori di Vicenza ordinato dallo stesso Palladio , ivi . Lodato da Magagnò . ivi .

Altare Maggiore della Chiesa del Redentore non è opera del Palladio . LXIII.

Amici del Palladio . LXXIX.

Ampiezza del Canale della Giudecca rese avvertito il Palladio di tenere molto elevato dal piano il pavimento della Chiesa del Redentore . LXIV.

Anafagora , e Democrito antichi scrittori di Prospettiva . L.

Angarano C. Giacomo . A lui il Palladio indirizza i suoi due primi libri dell'Architettura . XLIV. Sua fabbrica in Villa d' Angarano nel Vicentino incominciata co' disegni del Palladio . IV.

Anonimo . Scrive lettera contro l'ultima rifabbrica del ponte di Bassano . XXXIX. E' Scrittore onesto , e sincero . XL.

Antichi abbondano nelle loro fabbriche d'ingegnosi artificj . v.

Antichità disegnate dal Palladio . v. VII.

Antigono Tragedia di Messer Conte di Monte rappresentata in Venezia dalla Compagnia della Calza . XX.

Antonini C. Gian Luigi . Dona all'Autore medaglia in bronzo del suo palazzo ordinato dal Palladio . IX.

— Floriano . Suo palazzo in Udine opera del Palladio . IX.

Archi delle Cappelle nei Templi rotondi , come fatti dagli Antichi , e dal Palladio loro imitatore . LXXIIII. Opinione del Vasari . LXXIIII.

Archi di Mattoni Cotti preferiti a quelli di pietra viva . LXXXII.

Architetti moderni non istudiano Vitruvio , nè assaporano stilla d' Antico . XIII.

Architettura antica coltivata dal Palladio in ogni sua parte . XXI.

Arco Dorico sulla piazza di San Giovanni in Udine , opera del Palladio . IX.

— simile a quello di Severo eretto dal Palladio , per la venuta in Venezia di Enrico III. Re di Francia . LIX.

Arduvino Architetto della Basilica di San Petronio di Bologna . LVII.

Aretino Pietro . VII.

Armonia ricrea è piace egualmente all'udito , che alla vista . XC.

Armonica media proporzionale usata dal Palladio . LXXXI.

Arnaldi Vincenzio è invitato dal Palladio a vedere il Teatro , e la Tragedia l' *Antigono* , pel giorno che la si doveva rappresentare in Venezia dalla Compagnia della Calza . XX.

Aspetti Tiziano Scultore . Sue statue di bronzo nella facciata di San Francesco della Vigna . LII.

Atrio Corintio del Munistero della Carità ; osservazione dell'Autore circa la lun-

lunghezza di esso Atrio . xv. Era la Sala più grande e più sfogata che fossevi a piana terra in Venezia . xx.  
 Avvallamento delle fondamenta della Facciata di San Francesco della Vigna . LII.  
 — delle fondamenta della Chiesa del Redentore . LXIV.  
 Avvertenze del Palladio nelle sue opere . XVI. XVIII.  
 Autore ha un' esemplare dei due primi libri delle Antichità di Messer Andrea Palladio , libro rarissimo . XLII.  
 Possiede pianta delle Terme di Agrippa , di mano del Palladio . XLIV.  
 Scuopre uno sbaglio del Palladio nella tavola del Ponte di Rimini . XLV.  
 Suo parere sulla Perspettiva degli Antichi . XLIX. Suo Tempio rotondo . LXXIII.

## B.

**B**adoaro Francesco . Suo palazzo in Villa della Frata , nel Polesine , ordinato dal Palladio . LVI.  
 Bacchiglione fiume del Vicentino . XIX.  
 Baldassarre da Siena , laudato . XXIV.  
 Baldelli sua versione dei Comentarj di Cesare . LX.  
 Baldinucci Filippo . Sua opinione circa la Pittura degli Antichi . I.  
 Barbarano Conte Montano . Suo palazzo in Vicenza ordinato dal Palladio . LIV.  
 Barbaro Monsignor Daniello tenne in molta stima il Palladio . XI. Si fa fare da esso i disegni del suo commento sopra Vitruvio . ivi . Consulta il Palladio in proposito dei Teatri degli Antichi , e circa il modo di descrivere la voluta Jonica . XII. Suo ms. della traduzione in Italiano dei X. libri di Vitruvio . LXXIX.  
 — Marc' Antonio , fratello di Monsignor Daniello . Loda al Ceredi il Timpano , macchina migliorata dal Palladio . XXI. Suo palazzo in Villa di Maser , opera del Palladio . XXII. Sua Chiesa , opera celebre dello stesso . LXXIII.  
 Barozzi Jacopo , detto il Vignola , disegna per la facciata di S. Petronio di Bologna . xxvi.  
 Basilica , o sia palazzo della ragione di

Vicenza descritto , opera del Palladio . XIII.

in Bassano , v'è una porta delle Mura architettata dal Palladio . XIV.

Bassi Martino . Sue Obbiezioni a Pellegrino Pellegrini architetto del Duomo di Milano . XLVI. Chiede al Palladio il suo parere . ivi . Lettera del Palladio al suddetto Bassi . ivi . Chiede anche il parer loro al Vignola , al Vafari , ed al Bertani . XLVIII. Sua opinione circa i Bassorilievi . XLIX.

Bassorilievi degli Antichi senza piani degradati . XLIX. Teoria in proposito dei Bassorilievi . ivi .

Bellano Scultore . Suoi Bassorilievi in Padova nella Chiesa di S. Antonio . LI Bellezza e sua proprietà secondo l'Alberti . XXIV.

Belli Silvio eccellente Geometra laudato dal Palladio . XLVII.

Bellino Gio: sue pitture divorate dalle fiamme . LXV.

di Belluno Cividale suo Ponte sulla Piave . XCIV.

dei Beni inculti Magistrato , creato circa la metà del secolo XVI . XXII.

Bernardo Girolamo suo Palazzo in Villa di Strà sulla Brenta ordinato dal Palladio . LVI.

Bertano Gio: Battista . Sua Lettera e suo parere a Martino Bassi , circa le difficoltà proposte contro il Pellegrini Architetto del Duomo di Milano . XLVIII.

— Sue osservazioni su i Bassorilievi degli Antichi . XLIX.

Bolognesi fanno disegnare , per la loro Facciata di S. Petronio , ai più eccellenti Artefici . XXVI.

— Fanno fare disegni al Palladio . XXVI. LVIII.

Bombarda lavora a Stucco il soffitto della Sala delle quattro porte nel Palazzo Ducale di Venezia . LIX.

Boschini Marco . I.

Bozzetto Jacopo compie la Chiesa delle Zuttelle . LXV.

Bragadino Antonio sua pietà . LXII.

Bramante Architetto . LXXVI.

di Brescia Duomo . XXV.

Bresciani chiamano il Palladio , per esaminare un modello del loro Duomo . XXV.

— Lo chiamano per la rifabbrica del loro Pretorio già incendiato. XLV.  
 Brogiollo stampa le opere del Palladio . LXXV VIII.  
 Bruggia Giovanni Van-dich laudato . I.  
 Buonarrota Michelagnolo Architetto della Chiesa di San Pietro di Roma . VII.  
 Vessato dai parziali del Sangallo . Ivi.  
 — Disegna pel ponte di Rialto . XLI.  
 Buoncompagno Jacopo Generale di Santa Chiesa . LV.  
 Burlington Milord , pubblica in Londra molti disegni di fabbriche antiche disegnate dal Palladio . XLIV. Manca a questi disegni la pianta delle Terme di Agrippa, che originale è posseduto dall'Autore . Ivi. Laudato . LXXXIX.

## C

della **C**Alza Compagnia , celebre in Venezia , e per tutta Italia , fa erigere al Palladio un Teatro di legno sulla forma degli Antichi , per rappresentare l'Antigono . XIX. , & XX.  
 Calce fa buona presa nel cotto , non così nelle pietre di Cava . LXXXII.  
 Caldognò Angelo suo Palazzo in Vicenza opera del Palladio . LIV.  
 Campagna Girolamo Scultore , suo Bassorilievo , nella Cappella di S. Antonio in Padova , laudato . LI.  
 — Scultore ed Architetto di merito disegnò l'Altare principale di S. Giorgio Maggiore di Venezia . XVIII.  
 Canale di S. Marco in Venezia . XVII.  
 Canera Anselmo pittore laudato dal Palladio . X.  
 Cantonate degli edifizj volute sode e massiccie dagli Architetti . XXV.  
 Capitelli Corinti a foglie de Ulivo di Cretta cotta . LXIII. LXV.  
 — Jonici del Palazzo della ragione o sia Basilica di Vicenza , come fatti . XIV.  
 — Jonici sugli angoli come fatti . XXIII.  
 Capra Pietro Cavaliere laudato . LII.  
 Carampane Lupanare pubblico di Venezia . LXXXII.  
 Carampello Bortolameo fa tre edizioni delle opere del Palladio . LXXXVIII.  
 Cardinale di Trento . XLV.

— Ricerca il Palladio pel suo Palazzo . Ivi.  
 Carcano Antonio dis.epolo del Palladio dipigne per l'ingresso del Vescovo Priuli in Vicenza . XIX. Muore in giovanile età . Ivi.  
 Cariatidi e loro uso negli edifizj . XXV.  
 della Carità munistero in Venezia , opera insigne del Palladio . XV.  
 Carlo V. Imperadore . VII.  
 Casa del Palladio in Vicenza . XXXI.  
 E' uno dei più bei ornamenti di questa Città . XXXII.  
 Castellini Silvestro suoi annali di Vicenza mss. I.  
 Ceccotto Scultore eccellente nel Bassorilievo . XLIX.  
 Ceredi Giuseppe , loda il Timpano macchina antica migliorata dal Palladio . XXI. Sua opera sopra il modo di alzare le acque . Ivi. Sue invenzioni circa molini , e circa gli aratri . XXII.  
 Certosa di Vigo d'Arzere presso Padova ha tre Cortili , che sono tenuti per opere del Palladio . XIV. Parere dell'Autore . Ivi.  
 Cesare . Suo Ponte sul Reno . XLI.  
 Chiericato Conte Valerio . Suo magnifico Palazzo in Vicenza , opera del Palladio . LIV.  
 — Girolamo favorisce il Palladio . VI.  
 — Valerio Principe della Accademia Olimpica . XVII.  
 Chiesa delle Zittelle , architettata dal Palladio . LXV. Compiuta dal Bozzetto . Ivi.  
 — della Croce già rovinosa , fu in considerazione , per riedificarla col titolo del Redentore . LXIII.  
 — del Redentore edificata per voto del Senato , ordinata dal Palladio . LXIII. Descritta . Ivi.  
 — di S. Giorgio Maggiore . LXXI.  
 — di S. Lucia di Venezia architettata dal Palladio . LXX.  
 — di S. Marco proposta , per ivi ridurre i Comizj . LXVI.  
 — di S. Maria Maggiore avuta in considerazione , per ivi edificare la Chiesa del Redentore . LXIII.  
 — di S. Pietro di Roma . VI.  
 — Fatta quasi tutta di mattoni cotti . XCII.

Chie-

Chiese di S. Pietro, di S. Barbara, e di S. Benedetto di Mantova di mattoni cotti. XCII.

Cividale di Belluno; suo Ponte sulla Piave. LXX.

— di Friuli suo Palazzo pretorio murato sul disegno del Palladio. XXI.

Colberto Monsignor, soprantendente Generale delle Fabbriche, e Giardini di Luigi XIV. Re di Francia, manda il Desgodetz a Roma, per disegnare le Antichità. XLV.

Comizj di Venezia si ridussero provvigionalmente nell' Arsenale. LXXVII.

Commentarj di Cesare illustrati dal Palladio. LX.

Composizioni varie in morte del Palladio. LXXV. e seguenti.

Contarini Jacopo, & Luigi Mocenigo comettono al Palladio di attendere agli apparati per l'accoglimento da farsi ad Enrico III. Re di Francia. LIX.

Mecenate del Palladio. LXXVIII. Mecenate de' Letterati, e degli Uomini eccellenti in ogni genere di cose. LIII. Sua Casa in Venezia era il solito alloggio del Palladio. ivi. Possessore dei disegni del Palladio dopo la morte di lui. ivi. Lascia morendo le sue cose più rare alla Procuratia de Supra. ivi.

Coradini Antonio Scultore. LXVII.

Coro della Chiesa di S. Giorgio Maggiore. LXXI.

Cortili del Palazzo Ducale, e della Canonica, proposti per la riduzione dei Comizj. LXVI.

Credito grande che si avea acquistato il Palladio in Roma. VII.

Cricoli Villa del Vicentino, ove il Trissino avea un suo Palazzo. IV.

della Croce Martilio descrive l'Arco e la Loggia ordinati dal Palladio, per l'accoglimento di Enrico III. LX.

Cupola descritta dal Palladio. XCI.

— del Panteon di Roma. ivi.

— Di S. Maria del Fiore di Firenze. ivi.

Cupole, come devon essere fatte. XXVI.

D

**D**Ante saepe d' ogni cosa, laudato. I.

Democrito, & Analagora Antichi Scrittori di Perspettiva. ivi.

Desgodetz. Scopre molti errori nelle tavole dei Templi antichi delineate dal Palladio. XLIV. E' spedito a Roma da Monsignor Colberto, pel solo oggetto di disegnare le Antichità. XLV. Ha tutte le comodità; onde eseguire la commessione. ivi.

Disegni del Palladio per la facciata di S. Petronio di Bologna. XXVI. LVII.

— Nella celebre raccolta del Vafari. LXXIX.

Disegno posseduto in eccellenza dal Palladio. ivi.

Donatello Scultore molto eccellente nelle opere di Basso-stiacciato rilievo. XXXI.

Donà Vitaliano laudato. XLV.

Dorico del cortile del Munistero della Carità senza triglifi nel fregio, e perchè. XVI.

Duomo di Milano. XLVI.

Durer Alberto sua carta di Venezia. XVII.

E

**E**Dipo Tragedia rappresentata in Vicenza, in Teatro di legno Architettato dal Palladio. XVII.

Edizione infelicissima delle opere del Palladio fatta in Venezia. LXXXIX.

Elisse. Curva scelta dal Palladio per la edificazione del Teatro Olimpico. LXVIII.

Elogio del Palladio non iscritto dal Tuano, e perchè. LXXXIV. LXXXVII.

Emmanuele Filiberto Duca di Savoia. A lui il Palladio indirizza la dedica dei suoi due primi Libri delle Antichità. XLII. XLIV. Chiama il Palladio in Piemonte, e perchè. XLV.

Emo Leonardo. Suo magnifico Palazzo in Villa di Fanzuolo ordinato dal Palladio. LVI.

Enrico III. Re di Francia in Venezia. LIX.

Ercolano sue Pitture. I.

Errore del Palladio di non tenere molto più elevato, sopra la piazzuola, il pa-

pavimento della Chiesa di S. Georgio Maggiore. LXIV.

Escoriale Munistero, in Ispagna edificato da Filippo II. sul disegno del Vignola. xxiv.

## F

**F**abbriche di mattoni più sode, e resistenti di quelle di pietre di cava. xxvi.

— Di mattoni cotti laudate. LXXXII.

— Del Palladio non abbondano di marmi. ivi.

— Antiche di mattoni lodate dal Palladio. xc i.

Fabrizi Nicolò Signor di Peiresce ricerca a Gualdo notizie del Palladio. LXXXIV. LXXXV. LXXXVI.

Facciata di San Francesco della Vigna, opera del Palladio. LII.

— Della Chiesa di S. Georgio Maggiore rivolta sul Canale, e verso la Piazza di S. Marco. xvii. Rizzata molti anni dopo la morte del Palladio. LXXI.

— di S. Petronio di Bologna. xxvi.

Falconetto Architetto Veronese laudato. XLV.

Famiglie Palladio nel Friuli. x.

Favole inventate in proposito del Palladio sulla Fabbrica del Palazzo di Cricoli. iv.

Fasolo Pittore, dipigne nel Teatro di legno fatto nel Palazzo Pubblico di Vicenza. xvii. xxxii.

Feltre Città della Marca Trivigiana ha il primo ordine del Palazzo pretorio, ch'è opera del Palladio. xiii.

di Fermo Francesco Architetto esamina, e propone siti, assieme col Palladio, per la riduzione dei Comizj. LXVI.

Ferracino Bartolameo, laudato. xl.

Figliuoli di Andrea Palladio, Leonida, Orazio, e Silla, xxxi. Lodati da suo Padre. ivi.

Filippo II. Re di Spagna è avvertito dal Barone Martirano di molti errori, che si commettevano nella Fabbrica del Munistero di S. Lorenzo dell' Escoriale xxiv. Lo manda in Italia perchè si faccia fare disegni dai più valenti, e rinomati Architetti, si determina al

disegno del Vignola, e vi si dà esecuzione. ivi.

Fontana Giovanni Architetto del Palazzo Pubblico di Udine. v.

Fontanini Monsign. Giusto. LXXXIV.

dei Pescari Palazzo, sulla Brenta Opera del Palladio. xi.

Franceschi Domenico fa due edizioni delle Opere del Palladio. LXXXVII. Suo privilegio privativo. LXXXVIII.

Francesco Gran Duca di Toscana notato. LXXI.

Furietti Giuseppe Alessandro Cardinale di S. C. laudato. LI.

## G

da S. **G**allo Antonio Architetto, della Chiesa di S. Pietro. vii.

S. Georgio Maggiore di Venezia ha molte Opere del Palladio. xvi. xviii.

Giocondo Fra, suo disegno pel Ponte di Rialto. xli. Altro suo disegno per rimurare Rialto dopo l' incendio. LII. Giudicca. xxii.

Giulio Romano Architetto del Marchese di Mantova. vi. Chiamato dai Vicentini per la Fabbrica del loro Palazzo Pubblico. ivi. Suoi disegni. ivi. Muore in Mantova. ivi. Suo disegno della Facciata di S. Petronio di Bologna. xxvi.

— II. Papa sua Fontana in Roma, simile alla quale fu quella fatta dal Palladio in Villa di Maser, per Mons. Barbaro. xxiii.

Gozzi P. Abbate riedifica il Convento della Carità, dopo l' incendio. xx.

Gradenigo Girolamo Senatore. LXVI.

— P. D. Gian Agostino laudato. LXXI.

— Pietro Senatore celebre raccogli- tore di patrie Antichità. LXXI.

— Vincenzio Procurator di S. Marco laudato. LVI. Piero prestantissimo Senatore laudato. ivi.

Granaj di Terranuova proposti per la riduzione dei Comizj. LXVII.

Gregorio XIII. Pontefice. LX.

— Sua Bola al Patriarca di Venezia. LXXI.

Grimani Monsignor Giovanni Patriarcha d' Aquileja fa rizzare a sue spese la

Facciata di S. Francesco della Vigna .

LII.

Gualdo Famiglia che vive con molto splendore in Vicenza . LXXXVIII.

— Giuseppe tenuto dal Sign. Apostolo Zeno, per Autore della Vita del Palladio . LXXXIV. E' verisimile, che egli piuttosto che Paulo Gualdo sia l'Autore della Vita predetta . LXXXVI. Nipote di Paulo . LXXXVIII. Sua Vita brevemente accennata . ivi . Si dubita che neppure egli sia stato Autore della Vita del Palladio . ivi .

— Paulo è ricercato dal Fabrizi di notizie in proposito del Palladio . LXXXIV. Dal Sig. Conte Montenarij è reputato Autore della Vita del Palladio . LXXXV. Non così dall' Autore della Vita . ivi . Sua Vita brevemente descritta . ivi , & seg. Mandò al Fabrizi le ricercate notizie . ivi . Procura allo Scamozzi gli Elogj latini . LXXXVI. Non può avere preso tanti abbagli quanti ne sono nella Vita del Palladio a lui attribuita . LXXXVII. Zio di Giuseppe Gualdo . LXXXVIII.

— Scrittore della Vita del Palladio . r. Erra nell'anno del nascimento del Palladio . ivi ,

### I

**I**ncendio , che abbruciò il Munistero della Carità . Opera del Palladio , e motivo dell'incendio , xx.

Incendij del Palazzo Ducale di Venezia . LIX. LXV.

— divorano le Fabbriche di pietra viva non quelle di cotto . LXXXI.

India Bernardino pittor Veronese laudato dal Palladio . x.

Indice delle Edizioni delle Opere del Palladio . in fine .

Imperiale Giovanni dice, che il primo mentiere del Palladio fosse lo Squadratore, o sia Scarpellino . iv. (2)

Inghilterra si distingue fra le altre Nazioni a far onore al Palladio . LXXXIX.

Jones Inigo Architetto Inglese imitatore del Palladio . ivi .

Jonico ordine assai sovente usato dal Palladio . LXXXI.

Intonaco mirabile , manipolato a Olio di linceste, praticato dal Palladio nell'Opera del Munistero della Carità . xvi.

### L

**L**icinio Bernardino pittore . Suo ritratto del Palladio . I. II. IV.

Liviera Sebastiano . Suo racconto in proposito del primo esercizio del Palladio . IV. (2)

Loggia creta dal Palladio, per la venuta, in Venezia, di Enrico III. Re di Francia . LIX.

Lodovico Architetto del Duomo di Brescia . xxv. Laudato dal Palladio . xc.

Lombardi Scultori . Loro Opere in Padova laudate . II.

da Longiano Fausto fa menzione del Palladio . II. Laudato . VIII.

S. Lucia Chiesa di Venezia Opera del Palladio . LXX. XXXII. LXXXIV.

Luigi XIV. Re di Francia . XLV.

### M

**M**Agagnò, suo Sonetto indiritto a Monsign. Barbaro . XI.

laudatore del Palladio . LXXXIV.

Maganza Gio: Battista Pittore, e Poeta celebre, recita nell'Accademia Olimpica molte composizioni in morte del Palladio . LXXIV.

Mantegna Andrea Pittore laudato . XLVIII.

S. Maria del Fiore di Firenze, sua Cupola Opera stupenda . xxvi.

Marguti Domenico notato . LVI.

Martirano Barone, avvertisse Filippo II. Re di Spagna di molti errori, che si commettevano nella fabbrica dell'Escoriale . xxiv. Viene spedito in Italia, ove fa disegnare a vari Architetti per la Fabbrica suddetta . ivi . Ha un disegno dal Palladio . ivi . Li porta tutti al Vignola in Roma . ivi . Dal quale ne ha uno, che lo porta al Re e viene eseguito . ivi .

Marzari Giacomo Storico Vicentino . LXXVII.

Marziale Poeta latino . LXXXIX.

Maser villa del Trevigiano ha Opere del Palladio . xxii. LXXXII.

di S. Maria M. R. P. Claudio, Carmelitano Scalzo laudato . iv.

di Mattoni fabbriche, più sode di quelle di pietra viva . xcii.

Mar-

Martelli Tommaso . Architetto Bolognese notato' LVIII.  
 Medie proporzionali Arimmettica , Geometrica , ed Armonica ufate dal Palladio . LXXXI.  
 Meledo Villa del Vicentino . xxiii.  
 Memmo Andrea laudato . xc.  
 Memmo Don Francesco . Sua opinione circa il ponte di Bassano ordinato dal Palladio . xxxiii. Confutata dall' Autore . xxxiv. xxxv. xxxvi. Sua impudenza . xxxvii. Pretende che l' Anonimo scrittore della lettera , contro la fabbrica del Ponte di Bassano , sia impostore , e perchè . ivi . E convinto di averfi ingannato . xxxviii. Suo libro . xxxix. Sua calunia contro l' Autore . xl. Sua ignoranza . xli.  
 Memmo Tribuno Doge di Venezia . LXXIII.  
 Michelangelo Buonarroti . Suo detto . LXXXII.  
 Mitarelli Padre Abbate . Ha codice della versione di Vitruvio fatta dal Barbaro . LXXIX.  
 Mocenigo Leonardo laudato . LXX.  
 — Luigi Doge di Venezia . Sua pietà , e sua munificenza . LXXII.  
 — Luigi . Vedi Contarini Jacopo . LIX.  
 Modello della Chiesa di S. Giorgio Maggiore di Venezia . xix. del Duomo di Brescia . xxv.  
 Moglie di Andrea Palladio . xxx.  
 Monaci di S. Giorgio Maggiore di Venezia , meditano di erigere da fondamenti la loro Chiesa . xvii. Scelgono il Palladio per loro Architetto . xviii. Gli assegnano ducati cinquanta all' anno , xix.  
 Monistero dei Canonici della Carità , fu la prima opera che il Palladio fece in Venezia . xv. Sua descrizione . ivi . Fu in gran parte distratto per incendio . ivi .  
 Montagnana Villa del Padovano , ha il palazzo Pisani , ch' è opera del Palladio . xxiii.  
 di Monte Conte , autore dell' Antigono Tragedia rappresentata in Venezia dalla Compagnia della Calza , in Teatro di legno architettato dal Palladio . xx.  
 Monte Giandommafo , regio ingegnere di Torino laudato . xlv.

Montenari C. Giovanni , sua opera sopra il Teatro Olimpico di Vicenza . i. Pubblicò la Vita del Palladio scritta dal Gualdo . LXXXIV. Attribuisce a Paulo , piuttosto che a Giuseppe Gualdo la Vita ms. del Palladio , posseduta dal Signor Apostolo Zeno . LXXXV. Confutato . ivi , e seguenti .  
 Monticolo Anastagio notato . viii.  
 Moro Giulio Scultor Veronese . LXXII.  
 Morte di Andrea Palladio . LXXV.  
 — immatura di Leonida & di Orazio figliuoli del Palladio . LIX.  
 Mosaico antico scoperto in Roma , ed opinione dell' Eminentiss. Furietti sullo stesso . LI.

## N

Natali Giambatista , Architetto notato . LVII.  
 Nimes Città della Provenza . v. Sue antichità diseguate dal Palladio . ivi .

## O

Olimpico Teatro ordinato dal Palladio . LXVIII.  
 Operai trattati con somma amorevolezza dal Palladio . LXXVIII.  
 Opinione del Palladio circa il palazzo Ducale incendiato . LXVII. Contradetta da molti architetti . ivi . Difesa da altri . LXVIII. Esaminata , e riprovata dal Senato . ivi .  
 Ospitale di Santo Spirito in Saffia ha opere del Palladio . vii .

## P

Palazzo del C. Montano Barbarano in Vicenza architettato dal Palladio . LIV.  
 — dei Conti Giulio , e Guido Pioveni in Vicenza disegnato dal Palladio . LIV.  
 — del Conte Valerio Chiericato in Vicenza opera del Palladio . LIV. Descritto . ivi .  
 — del Signor Angelo Caldogno in Vicenza , opera del Palladio . LIV.  
 — di M. Marco Zeno in Villa del Donegale presso la Mota , ordinato dal Palladio . LVI.

— Ducale incendiato . LIX. LXV.  
 — Emo in Villa di Fanzuolo , ordi-  
 nato dal Palladio . LVI.  
 — in Villa della Frata nel Polesi-  
 ne sullo Scortico , opera del Palladio .  
 LVI.  
 — in Villa di Strà sul fiume Bren-  
 ta , opera del Palladio . LVI. Ivi è ri-  
 tratto il Palladio .  
 — sul lido di Malamocco ordinato  
 da Gio. Antonio Rusconi , attribuito al  
 Palladio . LVII.  
 — Ranuzzi in Bologna . LIX.  
 — in Padova , opera eccellente del  
 Palladio . LVI.  
 Palazzotto sul Canale di Moncelice , ope-  
 ra del Palladio . LVII.  
 Palladio Andrea nacque in Vicenza l'  
 anno 1518. r. Sospetto ch' ei fosse o-  
 riondo del Friuli : ivi. Il nome *Palla-*  
*dio* non è soprano , ma è il vero  
 nome del suo Casato . ivi . In sua gio-  
 vanezza si dilettò degli studj d' Archi-  
 tettura . II. Si propone per maestro e  
 guida Vitruvio . ivi . E falsa la tradi-  
 zione ch' egli avesse consumata la sua  
 gioventù nel faticoso mestiere di mano-  
 vale . ivi . Nemmeno fu prima sua pro-  
 fessione la Scoltura . III. Studiò Geo-  
 metria , e lettere umane . ivi . Non fu  
 suo maestro il Trissino , bensì fu da  
 esso infiammato allo studio delle Bell'  
 arti . ivi . Ordina il palazzo di Cricoli .  
 IV. Studia i libri di Vitruvio , e dell'  
 Alberti . ivi . E' ritratto da Bernardino  
 Liccino discepolo del Pordenone . ivi .  
 Studioso delle Antichità . v. Si porta più  
 fiate a Roma , e fuori d' Italia . ivi .  
 Si ritrova in Roma in tempo che co-  
 là il Trissino fa stampare i nove pri-  
 mi libri dell' Italia liberata . ivi . Non  
 lascia opera antica , benchè rovinosa  
 senza esame . ivi . Parte di Roma , e  
 reca al C. Ciro Trissino in Vicenza i  
 nove libri dell' Italia liberata . ivi . Di-  
 segna qualcosa pel palazzo pubblico di  
 Udine . VI. Scelto dai Signori Vicen-  
 tini per architetto della loro Basilica .  
 ivi . Protetto da Gio. Alvise Valmara-  
 na , e da Girolamo Chiericato . ivi .  
 Produce modello del secondo ordine .  
 ivi . Va a Roma per la quarta vol-  
 ta chiamato per la Chiesa di San Pie-

tro . VI. & VII. Ritrova che il Pa-  
 pa è morto : muore colà anche il  
 Trissino . ivi . Si ferma lungamente in  
 Roma , e ripassa i suoi studj sulle An-  
 tichità . ivi . Ordina il Ciborio dell' al-  
 tare maggiore di S. Spirito in Saffia ,  
 l' altare nell' Ospitale medesimo , e la  
 facciata del palazzo del Duca di To-  
 scana sopra Campo Marzo . ivi . Suo  
 credito in Roma . ivi . Non è ancor no-  
 to in Venezia . VIII. Suo disegno del  
 palazzo del Conte Giuseppe Porto in  
 Vicenza . ivi . Va la quinta volta a Ro-  
 ma , con alcuni gentiluomini Veneziani .  
 ivi . Stampa in Roma un suo li-  
 bricciuolo sopra le antichità di Roma ;  
 lo stampa anche in Venezia . ivi . E'  
 uno dei fondatori della Accademia O-  
 limpica di Vicenza . ivi . Da Udine  
 porta una lettera a Faustino da Longia-  
 no in Vicenza . IX. Ordina nella Cit-  
 tà d' Udine un palazzo pel Signor Flo-  
 riano Antonini . ivi . Fa l' arco Dori-  
 co sulla piazza di S. Giovanni d' Udi-  
 ne . Altre sue opere in Udine . X.  
 Ha degli amici in questa Città . ivi .  
 Ordina il palazzo del Conte Marc' An-  
 tonio Tiene sulla piazza di Vicenza .  
 ivi . Suo nome incomincia a risuo-  
 nare nei sobborghi di Venezia . XI. Fa  
 il palazzo dei Foscarini sulla Brenta ,  
 presso la Malcontenta . ivi . Disegna  
 per Monsig. Barbaro le figure del suo  
 commento sopra Vitruvio . ivi . E' con-  
 sultato dal Barbaro circa i Teatri deg-  
 li Antichi , e circa la voluta ionica .  
 XII. Sua invenzione il primo ordine del  
 palazzo pubblico di Feltre . XIII. S' impie-  
 ga con maggior calore di prima alla Bas-  
 lica di Vicenza . ivi . Sua Porta dorica in  
 Bassano . XIV. Forse è autore del ves-  
 tibulo davanti la Chiesa della Certosa  
 di Vigo d' Arzore . ivi . E' conosciuto  
 in Venezia . XV. Sua prima opera in Ve-  
 nezia è il Munistero dei Canonici del-  
 la Carità . ivi . Ordina il Refettorio dei  
 Monaci di S. Giorgio Maggiore , ed  
 il Cortile . XVI. Suo Teatro di legno  
 nel palazzo pubblico di Vicenza . XVII.  
 Chiesa di S. Giorgio Maggiore è sua  
 opera . ivi . Suo modello della stessa .  
 XIX. E' destinato da' Signori Vicentini ,  
 a fare gli apparati , per l' ingresso in  
 Vi-

Vicenza del loro Vescovo Priuli . XIX . Era eccellente anche negli spettacoli , ivi . Suo Teatro di legno , in forma di Colosseo , fatto in Venezia , per la Compagnia della Calza . ivi . Va a Cividale di Friuli assieme con Federico Zuccaro . XXI . Sua opera il palazzo di Cividale . ivi . Studioso dell' Architettura antica . ivi . Sua macchina , per inalzare molta acqua lodata dal Cenedi . ivi . Lodata anche da Marc' Antonio Barbaro . ivi . Suo palazzo in Villa di Maser , architettato pel predetto Marc' Antonio , e per Monsign. Daniello suo fratello . XXII . e XXIII . Suoi capitelli jonici sulle cantonate . ivi . Ordina palazzo in Villa di Meledo , per i Conti Lodovico , e Francesco fratelli Trissino . ivi . Altro palazzo di sua invenzione in Montagnana per Messer Francesco Pisani . ivi . Suo disegno per Filippo II. Re di Spagna del Munistero dell' Escuriale . XXIV . E' sua opera il palazzo dei Conti Valmarana in Vicenza . ivi . E' criticata la facciata . XXV . E' chiamato a Brescia per esaminare un modello del Duomo di quella Città . ivi . Sua scrittura in quel proposito . ivi . Suoi disegni per la facciata di S. Petronio di Bologna . XXVI . Ebbe moglie . XXX . Suoi figliuoli , Leonida , Orazio , e Silla . XXXI . Attese con particolare cura alla educazione de' suoi figliuoli . ivi . S' intratiene bene spesso in Vicenza . ivi . Sua abitazione in Vicenza . ivi . Ebbe propizia la fortuna . XXXII . Chiamato per rifabbricare il Ponte di Bassano . ivi . Suoi esami in tale proposito . ivi . Suo disegno di un ponte di pietra . ivi . Suo contegno . ivi . Chiamato nuovamente in Bassano , per vedere un modello del Ponte predetto . XXXIII . Scelto e preferito ad ogni altro , per la rifabbrica del ponte medesimo . ivi . E' autore , ed inventore del Ponte di Bassano . XXXIV . Descrive esso ponte nelle sue opere d' Architettura . XXXV . Suo artificio , perchè resista al corso violento del Torrente . XXXIX . Eccellente anche nell' arte tignaria . XLI . Ordina il Ponte del Cison . ivi . Studia le Storie dei Romani . ivi . Ponte di Cesare e sua descrizione . ivi . Suo disegno pel Ponte

di Rialto . ivi . Scrive d' Architettura . XLII . Suoi due primi libri delle Antichità . ivi . Sua opera d' Architettura divisa in quattro libri . ivi . Avea in animo di pubblicare altri libri sopra le antichità . XLIII . Suoi disegni delle Terme degli Antichi pubblicati da Milord C. di Burlington . XLIV . Suo libro delle Antichità criticato dal Desgodetz . ivi , & XLV . Suo abbaglio circa il Ponte di Rimini osservato dall' Autore . ivi . Badd più che ad altro alle piante , ed alle specie dei Tempi . ivi . Sua fabbrica pel Duca di Savoja . ivi . Chiamato dal Cardinale di Trento , & dai Signori Bresciani , e perchè . ivi . Eri chiesto da Martino Bassi del suo parere circa alcune difficoltà in proposito del Duomo di Milano . XLVI . Sua lettera . ivi , e segu . Era in pieno possesso delle Teorie dell' Arte . LII . E' sua opera la facciata di S. Francesco della Vigna in Venezia . ivi . Niente si delibera , senza il di lui intervento , nel proposito della Basilica di Vicenza . LIII . Suo fermo Domicilio in Vicenza . ivi . Suo alloggio in Venezia . ivi . Leonida , & Orazio suoi figliuoli muojono immaturamente . LIII . Silla suo terzo figliuolo sopravive agli altri . LIV . Sue varie opere noverate . ivi . E segue . Chiamato nuovamente a Bologna per la facciata di S. Petronio , sue consultazioni , e suo quarto disegno per la stessa . LV I . LVIII . Suo disegno pel palazzo de' SS. Ruini , ora Ranuzzi LIX . Rifabbrisce il palazzo Ducale di Venezia pregiudicato da incendio . ivi . Destinato agli apparati magnifici del Lido , per la venuta a Venezia di Enrico III. Re di Francia . ivi . Fa un' arco trionfale simile a quello di Severo , fa una loggia magnifica . ivi . Ne riporta grande onore . LX . Applicatissimo allo studio delle Antichità . ivi . Publica i Comentarj di Cesare illustrati con figure , con un suo Proemio , che tutto versa sulla milizia dei Romani . ivi . Suoi figliuoli Leonida ed Orazio per loro studio fecero le figure predette . ivi . Suo maestro circa la milizia degli Antichi fu il Trissino . LXI . Suoi studj sugli storici antichi in tale proposito . ivi . Sua opera sopra Polibio . LXII . Ordina la Chie-

Chiesa del Redentore nell' Isola della Giudecca . LXI I. Sua avvertenza di rialzarla molto sopra il piano della piazzuola davanti , e perchè . LXIV. Sua avvertenza perchè il fornice non isfianchi . ivi . Ordina la Chiesa delle Zitelle . LXV. Fu incaricato dai Provveditori sopra il ristauo del palazzo Ducale , nuovamente incendiato , di esaminare qual sito si potesse destinare per la riduzione del Maggior Consiglio . LXVI. Propone varj siti . ivi . Suoi esami sopra il palazzo incendiato . LXVII. Sua opinione che non si potesse rissarcirlo , ma che si dovesse murarlo di nuovo . ivi . Contradetto da altri Architetti . ivi . Fu commesso di disegnare pel palazzo Ducale . LXVIII. Suoi disegni . ivi . Sua opinione rigettata dal Senato . ivi . Chiamato a Vicenza nel Teatro Olimpico . ivi . Ordina il Teatro Olimpico . ivi . E' sua opera la Chiesa di Santa Lucia di Venezia . LXX. muore prima di terminarla . ivi . Suo grande credito nella Marca Trivigiana . ivi . Viene chiamato a Cividale di Feltrino , per fare un ponte sul torrente Piave . ivi . Suoi progetti . ivi , & seg. Sue ultime applicazioni sulla Chiesa di San Giorgio Maggiore . LXXI. Ordina un bel Tempio rotondo pel Procurator Marc. Antonio Barbaro in Villa di Maser . LXXII. Va soggetto a frequenti malattie . LXXIV. Muore in Vicenza . ivi . E' accompagnato al sepolcro dagli Accademici Olimpici seppellito in Santa Corona . ivi . E' pubblicamente laudato . ivi . Sue qualità . LXXVIII. Disegnava eccellentemente . LXXIX. Suo nome celebre per tutta Italia , e di là dai Monti ancora . ivi . Ascritto alla Accademia di Firenze . ivi . Suoi modi nell' Arte . LXXX. Fece uso delle medie proporzionali Arimmerica , Geometrica , ed Armonica , nelle altezze delle Stanze . LXXXI. Suo trasporto per le antichità . ivi . Graziosamente motteggiato da un Poeta . LXXXII. Preferiva in solidità le fabbriche di mattoni , a quelle di pietra viva . ivi . Avea l'Armonia negli occhi . ivi . Fece uso di tutti cinque gli ordini , ma del Ionico assai spesso . ivi . Suo grande credito in

ogni tempo . LXXXIII. Nominato in varie iscrizioni pubbliche . LXXXIV. Immortale nei suoi scritti . LXXXVIII. In sommo pregio presso le Nazioni straniere . LXXXIX. Fece molti allievi . ivi .  
 — Leonida . XXXI. Sue figure nei Commentarj di Cesare . LX. LXXXVI. Sua morte . LIV.  
 — Orazio , suo Sonetto . XXXI. Sua morte . LIV. Sue figure nei Commentarj di Cesare . LXX. LXXXVI.  
 — Sebastiano merciajo , vende al Priore della Certosa di Vigonza la rendita di un ducato all'anno sopra certi beni de' Signori Gagliardi . II.  
 — Silla , sopravvive ai due fratelli Leonida , ed Orazio . LIV. Compera un fondo per farsi una sepoltura in S. Corona di Vicenza . LXIX. Viene destinato , dopo la morte del Padre , a soprantendere al compimento del Teatro Olimpico . LXX. Ultimo di sua famiglia . LXXVIII.  
 Panteon celebre tempio antico di Roma novellamente impiastrato di ornamenti sul corrotto gusto d' oggi . LVIII. Sua Cupola . XXVI. Imitato dal Palladio . LXXXIII.  
 del Parlamento Sala , in Udine ha qualcosa del Palladio . X.  
 Pasqualigo Martino Scultore lodato in un Sonetto da Magagnò del pari col Palladio . LXXV. Nacque in Milano . ivi . E' discepolo di Leone d' Arezzo . ivi . S' intrattiene in Venezia col Sanfovino . ivi . E' amico di Pietro Aretino . ivi . Sua morte , e suo testamento . ivi . E' ritratto da Tiziano . ivi .  
 Paulo III. Pontefice . VII .  
 Pellegrini Pellegrino , Architetto del Duomo di Milano . Sue opinioni spregiate da Martino Bassi . XLVI.  
 Perisilio , o sia Chioffro di San Giorgio Maggiore d' ordine Ionico , opera illustre del Palladio . XVI.  
 Persiani , e loro uso nell' Architettura . XXV.  
 Prospettiva non conviene nei Bassorilievi . XLIX. Si cerca se gli Antichi la possedessero . ivi . Parere dell' Autore . II.  
 s. Petronio Chiesa principale di Bologna . LVII.

Piazza di S. Marco . xvii. lxiv.  
 Piazzola Villa magnifica del Padovano .  
 LXXIII.  
 Pioveni CC. Giulio , e Guido loro pa-  
 lazzo in Vicenza ordinato dal Palla-  
 dio . LIV.  
 Pisani Francesco , edifica in Montagnana  
 un palazzo co' disegni del Palladio .  
 xxiii. Muore , e fu lodato da Maga-  
 gnò . ivi . Fu uno de' Mecenati del Pal-  
 ladio . xxiv. Fa fare varie opere al  
 Palladio . LVII.  
 Pitture celeberrime del Palazzo Ducale di  
 Venezia incenerite . LXV.  
 — degli Antichi non lascian forma-  
 re agl' Eruditi molto favorevole giudi-  
 zio della loro Prospettiva . I.  
 Plinio , suo detto . III.  
 Poleni Ab. Francesco procura all' Autore  
 varie notizie . LXXXVIII.  
 Pompa del Lido per l' accoglimento in  
 Venezia di Enrico III. Re di Fran-  
 cia . LIX.  
 Pompei C. Alessandro , sua opinione che  
 il Trifino non sia stato maestro del  
 Palladio nell' Architettura . III.  
 da Ponte Antonio , architetto del Pon-  
 te di Rialto . xli. Esamina assieme col  
 Palladio , e propone varj siti , per la  
 riduzione de' Comizj . LXVI. Tiene che  
 il Palazzo Ducale possa ristaurarsi , LXVII.  
 Viene destinato alla riparazione del pa-  
 lazzo predetto . LXVIII.  
 — di Bassano , sua rovina . xxxii. E'  
 chiamato il Palladio per rifabbricarlo .  
 ivi . Suo disegno per farvi un ponte di  
 pietra . xxxii. Modello di un ingegne-  
 re di Cividal di Belluno . xxxiii. De-  
 creto di rifabbricarlo conforme quello  
 distrutto . ivi . Altro modello portato  
 in Vicenza . ivi . Si fa di legname sul  
 modello del Palladio . ivi . Descritto dal  
 Palladio . xxxiv. Ultima ristaurazione  
 dello stesso , non fedelmente eseguita .  
 xxxix.  
 — di Cesare sul Reno . LXII.  
 — del Cimmon . xli.  
 — di legno fatto sopra il Bacchiglione  
 dal Palladio simile a quello di Cesare .  
 ivi .  
 — di Rialto . ivi .  
 — di Rimini ha le pile sbiecate .  
 XLV.

— sulla Piave presso Cividale di Bel-  
 luno disegnato dal Palladio . LXX.  
 Pordenone sue pitture incenerite . LXV.  
 Porta del Refettorio di S. Georgio Mag-  
 giore più bella di quella antica di Ti-  
 voli disegnata dal Serlio . xvi.  
 Porte sciancate all' antica fatte dal Palla-  
 dio . LXXXI.  
 Porticato dorico bellissimo in Villa della  
 Boara sulla sponda dell' Adige ordinato  
 dal Palladio . LVII.  
 Porto Co: Giuseppe , suo Palazzo in Vi-  
 cenza opera del Palladio . VIII.  
 Privilegio del Senato Veneto , per la  
 Stampa dei Libri del Palladio . XLIII.  
 IX. LXXXVIII.  
 Priuli Matteo Vescovo di Vicenza , suo  
 solenne Ingresso . XIX.  
 S. Proclo di Bologna . LVIII.  
 Proemio del Palladio nei Commentarj di  
 Cesare . LXI.  
 — mss. del Palladio , che dovca pre-  
 cedere al Libro di lui delle Case dei  
 Particolari , presso il Signor Smith  
 Inglese . XLIII.  
 Professori del Dissegno amici del Palla-  
 dio . LXIX.  
 Proveditori sopra la riparazione del Pa-  
 lazzo Ducale , dopo il secondo Incen-  
 dio . LXVI.  
 Puntazza di vero , di cui si armano le  
 punte dei pali , che si ficcano nel ter-  
 reno . XCV.

## Q

**Q**uerini Angelo Maria Cardinale di  
 S. C. e Vescovo di Brescia , lau-  
 dato . xxvi.

## R

**R**ampani Cittadini rinomati di Vene-  
 zia . LXXXII.  
 Refettorio di San Georgio Maggiore di  
 Venezia ordinato dal Palladio . xvi.  
 Repubblica di Venezia accoglie con molta  
 pompa Enrico III. Re di Francia .  
 LIX.  
 Retrone , o sia Rerone fiume del Vicen-  
 tino . XIX.  
 Rialto . XII. XLII.  
 Ridolfi Bartolameo Scultore laudato dal  
 Palladio . x.

Ri-

Riputazione grande del Palladio in Venezia . xxv.  
 Rito antico dei Cristiani di collocare la Tribuna delle loro Basiliche rivolta all' Oriente . xvii.  
 Ritratti del Palladio . lxxix.  
 dalla Riva . Don Lorenzo Maria , suo Libricciuolo contro l' Anonimo . xxxix.  
 Rondinelli Dionigio nel suo *Pastor Vedovo* nomina onrevolmente il Palladio . lxxxiv.  
 Rusconi Gio: Antonio Architetto , sua Opera sul Lido di Malamocco . lvii.  
 Dissegna per la Chiesa del Redentore . lxii.

### S

S Agome voleansi fare dal Palladio con molta diligenza . lxxx.  
 Sale del Maggior Consiglio , e dello Squitino incendiate . lxxv.  
 Salvati Giuseppe pittore , e prospettivo eccellente inventore di macchine Idrauliche . xxii. Laudato dal Palladio . xlvii.  
 Sammarco Ottavio, sua raccolta di Sonetti . xxxi. Uno n'ha di Orazio Palladio . lvi.  
 Sangallo Antonio il giovane Architetto.  
 Sangallesca Setta inquieta Michelagnolo Luonarrotta . vii.  
 Sanfovino Francesco fa menzione del Palladio . ii.  
 — Jacopo laudato . xv. Suo disegno pel Ponte Rialto . xli. Suo Bassorilievo in Padova . li.  
 Sbozzo mss. della Vita del Palladio , attribuita al Gualdi , posseduto dal Sign. Apostolo Zeno . lxxxiv. e seg.  
 Scala a Chiocciola assai bella nel Munistero della Carità . xv.  
 Scamozzi Vincenzio Architetto fa menzione del Palladio . ii. Dissegna pel Ponte di Rialto . xli. Notato . lxxii. Secondo il Gualdo fu Discepolo del Palladio . lxxxv. Suoi Elogi . lxxxvi. Sua morte . lxxxvii. Suoi Libri . lvi. Non creduto Discepolo del Palladio . lxxxix.  
 Scarpagnino Antonio Architetto delle Fabbriche di Rialto . xlii.

Schio Conte . Suo Palazzo ordinato dal Palladio . liv.  
 Scoltura , non fu la prima professione del Palladio . iii.  
 Scritture del Palladio , nel proposito del Duomo di Brescia . xci i. In proposito del Ponte sulla Piave presso Cividale di Belluno . xcvi.  
 Senato Veneto suo Reale accoglimento fatto ad Enrico III. Re di Francia . lix. Suo voto . lxxii. Sua decisione , sulle opinioni del Palladio , e di altri Architetti , circa la riparazione del Palazzo Ducale . lxxviii.  
 Serlio Sebastiano . xvi.  
 da Siena Baldassarre laudato . lvii.  
 Sigonio laudato . xlv.  
 Siti proposti per riuazione dei Cornizi di Venezia . lxxv.  
 Smalto mollo lodato per li pavimenti . xciii. S'usa più che altrove in Venezia . xxvi.  
 Smith Giuseppe Inglese possiede ritratto del Palladio . i. ii. iv. Diligente raccoglitore di cose appartenenti alle belle Arti . iv. Ha un' esemplare dei due primi Libri delle Antichità di Roma del Palladio . xlii. Ha un Proemio mss. del Palladio . xliii. Laudato . i.  
 Sofonisba Tragedia del Trifino celebrata in Teatro di Legno ordinato dal Palladio in Vicenza . xvii.  
 Soggiorno non breve del Palladio in Roma . vii.  
 Soranzo Jacopo , provveditore sopra la riparazione del palazzo Ducale incendiato . lxxvi.  
 Sorella Simon Architetto , suoi esami assieme col Palladio & altri , pel sito ove ridurre i Cornizi . lxxvi. Sua opinione circa il palazzo Ducale . lxxvii.  
 Sorte Cristoforo Veronese . Esamina il palazzo Ducale . xvii. Sua relazione circa lo stesso . lxxviii. E' destinato sopra gli ornamenti delle Sale . lvi.  
 Soffio . Sua opera di Mosaico in Pergamo laudata da Plinio . li.  
 Sospetto che il Palladio sia stato discepolo di Giovanni Fontana architetto del Palazzo pubblico di Udine . v.

Stu-

Studj del Palladio non ristretti ai soli Scrittori d'Architettura, ma si distendono anche sopra le fabbriche degli Antichi . v.

Supplica del Palladio al Serenissimo Principe , per istampare i Commentarj di Cesare da lui illustrati . LXI.

## T

**T**ablino opera nobile del Palladio nel Munistero della Carità serve di Sacrestia . xv.

Tarsia Antonio Scultore , sua statua . LXXII.

Tattica degli Antichi assai bene intesa dal Palladio . LXXXII.

Teatro di legno ordinato dal Palladio nel palazzo della Ragione di Vicenza per rappresentare l'Edipo . XVII. Altro Teatro eretto dal Palladio per la Compagnia della Calza in Venezia . XIX. Sospetto dell'Autore che sia stato eretto nell'Atrio del Munistero della Carità . xx.

— Olimpico ordinato dal Palladio . LXVIII.

Tempio di Vesta antico presso Tivoli ha la porta , e le finestre rastamate . XXIII.

Terme , ed altre fabbriche degli Antichi disegnate dal Palladio , pubblicate in Londra da Milord Conte di Burlington . XLIV.

Tiburina Villa edificata da Adriano Imperadore . LI.

Tiene C. Marc' Antonio . Incominciò un suo palazzo co' disegni del Palladio . x

Tiepolo Paulo provveditore sopra la riparazione del palazzo Ducale incendiato . LXVI.

Timpano macchina antichissima , per inalzare acque , descritta da Vitruvio , e migliorata dal Palladio . XXI.

Tiziano Veccelio , sue pitture nel palazzo Ducale incendiate . LXV.

di Toscana Duca , fece fare al Palladio la facciata del suo palazzo sopra Campo Marzo in Roma . VII.

Tradizione non vera che il Palladio avesse consumata la sua giovinezza nel vilissimo mestiere di manovale . II.

Trivisano Monsignor Giovanni Patriarca di Venezia , permette ai Monaci di S.

Georgio Maggiore di traslatare le loro reliquie LXXI. E perchè . ivi .

Trissino Alvise Cavaliere lodato . III.

— Conte Ciro figliuolo del C. Giangeorgio . v.

— Giangeorgio , diede il soprannome di *Palladio* all' Angelo. Custode di Bellisario . II. Non è Maestro del Palladio nell'Architettura . III. Instruisce il Palladio dell'ordine e disciplina dell'antica milizia . III. Lo infiamma negli studj . ivi . Suo palazzo di Cricoli . xv. Condusse seco tre volte il Palladio a Roma . v. Scrive di Roma al C. Ciro suo figliuolo e manda allo stesso i nove primi libri dell'Italia liberata . ivi . Disgustato di un giudizio seguito in Venezia contro di sè , va prima in Germania a ritrovare Carlo V. poscia a Roma . VII. Fa che il Palladio vada a Roma , con intenzione ch'ei venga eletto architetto della Chiesa di S. Pietro . ivi . Muore in Roma , ivi . Instruisce il Palladio della Milizia degli Antichi , LXI.

— Conti Lodovico e Francesco fratelli , loro palazzo in Villa di Meledo incominciato co' disegni del Palladio . XXIII.

Tuano voleva scrivere l'elogio del Palladio . LXXXVI.

## V

dalla **V**alle Andrea , proto della Certosa di Vigonza . XIV.

Valmarana Gian Alvise , favorisce il Palladio . VI.

— Conti , erigono in Vicenza un Palazzo , co' disegni del Palladio . XXIV. Criticato da dott. Architetti , XXV.

Valvasoni Jacopo . IX.

Vasari Georgio , fa menzione del Palladio . II. Scrittore ingenuo quando era bene informato de' fatti . XLII. Sua lettera al Bassi . XLVIII. Sua opinione in proposito dei bassorilievi . ivi , e seg. Sua celebre raccolta di Disegni . LXXIX.

Udine Città principale del Friuli , ha un superbo palazzo detto il Castello . v.

Veneziani criticati dal Vasari , e perchè . XLII. Difesi dall'Autore . ivi . Loro antichi costumi , e loro Cafe antiche . LXXX.

Vicentini vogliono riformare il loro palazzo della Ragione . vi. Chiamano Giulio Romano , che stava al servizio del Dnca di Mantova . ivi . Lo consultano circa la loro fabbrica . ivi . Morto Giulio Romano consultano altri architetti . ivi . Finalmente elegono per loro Architetto Andrea Palladio . ivi . Impegnati a promuovere gli avanzamenti del Palladio . x. Lo stabiliscono per Architetto del loro palazzo della Ragione , e gli assegnano stipendio . xiii. Descrizione di esso palazzo . ivi . Fanno costruire al Palladio un Teatro di legno nella Sala della Ragione per rappresentare l'Edipo . xvii. Lo elegono per disporre gli apparati nell' Ingresso del loro Vescovo Matteo Priuli . xix. Profeguiscono con maggior calore di prima la fabbrica del loro palazzo della Ragione . liii.

Vicentino Andrea , suo quadro dell'apparato del Lido , per l' accoglimento di Enrico III. lx.

da Vignola Jacopo Barozzi , fa disegno del Munistero dell' Escuriale per Filippo II. Re di Spagna . xxiv. Suo disegno pel ponte di Rialto . xli. Sua lettera a Martin Bassi sulle difficoltà da esso Bassi proposte al Pellegrini architetto del Duomo di Mi'ano . xlviiii. Sua opinione circa i Bassorilievi . ivi .

Voto del Senato Veneto , di edificare una Chiesa al Redentore del Mondo , per gravissima Pestilenza . lxxiii.

Vittoria Alessandro celebre Scultore , laudato dal Palladio . x. Suoi Bassorilievi senza digradazione di Orizzonte . li. Laudato dal Palladio . lli.

Vitruvio Maestro e guida degli studj del

Palladio . ii. iii. iv. Suo precetto circa il collocar le facciate dei Tempj . xviii. Suo insegnamento circa le basse toscane . xiii.

Voluta jonica molto bene intesa dal Palladio . xii.

## Z

Z Anfragnino . Vedi Scarpagnino . xlii.

Z Zanetti Antonio Maria Custode della Libreria di San Marco , laudato . llii.

— Ubaldo laudato . lvii.

Zelotti pittore , dipinge nel Teatro di legno eretto nel palazzo pubblico di Vicenza . xvii.

Zeno Apostolo possessore del ms. della Vita del Palladio attribuita al Gualdo . lxxxiv. lxxxv. lxxxvi. lxxxviii.

— Marco in Villa del Donegale presso la Motta nel Friuli , edifica un palazzo co' disegni del Palladio . lvi.

Zeusi pittore laudato . xxiv.

Ziani Sebastiano Doge di Venezia . lxxii.

Zorzi Luigi , provveditore sopra la riparazione del palazzo Ducale incendiato . lxvi.

— Michelangelo , sua lettera al Signor Apostolo Zeno . lxxxv.

Zuccaro Federigo . Dipinge XII. quadri pel Teatro fatto rizzare dalla Compagnia della Calza in Venezia . xx. Amico del Palladio . ivi . Si trattiene il Carnesciale del 1565. in Venezia . ivi . Sollecitato da Taddeo suo fratello di ritornare a Roma , ivi . Va col Palladio a Cividale del Friuli . ivi . Disegna molte cose , che gli piacquero . ivi .

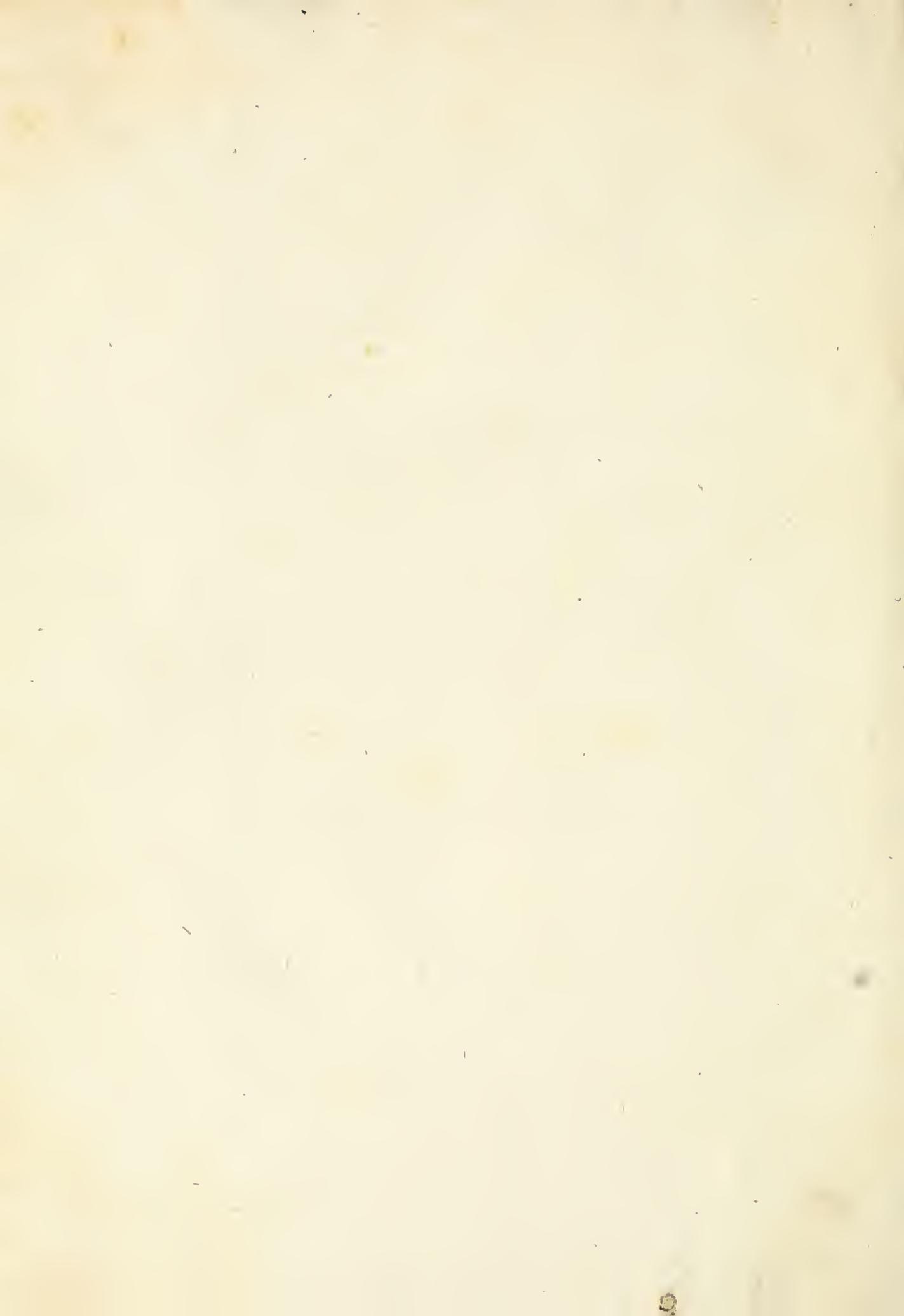
CATALOGO DELLE EDIZIONI DELL' ARCHITETTURA  
DI ANDREA PALLADIO

CHE SONO A COGNIZIONE DELL' AUTORE DI QUESTA VITA.

- I. **I** Due primi libri dell' *Antichità di M. Andrea Palladio al Serenissimo Duca di Savoia*. Con Privilegi. In Venezia appresso Domenico de Franceschi. 1570. Foglio.
- II. **I** quattro libri dell' *Architettura di Andrea Palladio*. Nei quali, dopo un breve trattato de cinque ordini, & di quelli avvertimenti, che sono più necessari nel fabbricare; Si tratta delle case private, delle Vie, dei Ponti, delle Piazze, de i Xisti, e de Tempij, con Privilegi. In Venezia appresso Domenico de Franceschi. 1570. Foglio.
- III. **I** quattro libri &c. In Venezia appresso Bartolomeo Carampello. 1581. Foglio.
- IV. **I** quattro libri &c. In Venezia appresso Bartolomeo Carampello. 1601. Foglio.
- V. **I** quattro libri &c. In Venezia appresso Bartolomeo Carampello. 1616. Foglio.
- VI. **I** quattro libri &c. In Venezia appresso Marc'Antonio Bragiollo. 1642. Foglio.
- VII. *Architettura &c. tradotta in Francese*. Parigi. 1650. Giornal de letterati Tomo 6. pag. 535.
- VIII. *Traité des cinq Ordres d'Architecture dont se sont servi les Anciens. Traduit &c. par le Sieur le Muet. A Amsterdam. Chez Henry Wetstein. 1682. in 4.*
- IX. **I** due primi libri &c. tradotti in Tedesco da Georgio Andrea Boeckler, con molte annotazioni. Norimberga. 1689. Foglio.  
Ex Volfio Mathes. Volum. 5. c. x1.  
pag. 101.
- X. **I** quattro libri &c. di nuovo ristampata con l'aggiunta del 5. libro, che tratta dell' *Antichità di Roma*. In Venezia 1711. Per Domenico Lovisa. Foglio. maj.
- XI. *The Architecture of A. Palladio; In Four Books containing . . . . . Rvis d', Desig' d', and Publish'd du By Giacomo Leoni, a Venetian; Architect to Hy most Serene Highness, the Late Elector Palatine &c. London Printed by John Darby. 1721. Fol. lar. pap. Volumi due.*
- XII. *Architecture divisè en quatre livres. Avec des notes d' Inigo Jones. Le tout revu dessiné, & nouvellement mis au jour par Jaques Leoni. A la Haye. Chez Pierre Goffe 1726. Fogl. Tomi due.*
- XIII. *The four Books of Andrea Palladio. London Published by Isaac Ware. 1738. Foglio.*
- XIV. *Delli cinque Ordini di Architettura di Andrea Palladio Vicentino. Venezia appresso Angiolo Pasinelli. 1746. Ottavo.*
- XV. *Architettura di Andrea Palladio Vicentino di nuovo ristampata, e di Figure in rame diligentemente intagliate arricchita, corretta, e accresciuta di moltissime Fabbriche inedite; Con le osservazioni dell' Architetto N. N. e con la traduzione Francese. In Venezia appresso Angiolo Pasinelli 1740. 1748. Di questa Edizione ch' è restata imperfetta, si hanno otto tomi. Testè è uscito il Tomo nono delle Fabbriche inedite. Venezia dalle stampe di Georgio Fosfati Architetto etc. 1760.*



114  
115  
116



395 Temanza, Tommaso. Vita di Jacopo Sansovino Fiorentino Scultore et Architetto chiarissimo. 60 pp. life of Sansovino, heavily annotated, index, frontispiece from Titian's portrait, engraving showing the Church of S. Francesca della Vigna on both sides of a medal, bound with: Vita di Andrea Palladio Vicentino egregio Architetto, 100 pp. text on and by Palladio, bibliography of his published works, frontispiece portrait by G.B. Brustoloni. 2 works in 1 volume. 4to. Old boards. Venice 1752. 1762. FIRST EDITIONS. Fowler 343, 344. Schlosser p. 560. Cicognara 2376, 2377. \$500.00  
*Both editions precede considerably the "Vite" of 1778. Palladio's writings concern the Cathedral of Brescia and designs for a bridge.*

SPECIAL  
93-B  
1610

